FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1989
Anno 38 - Numero 412

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Coscienza d'identità

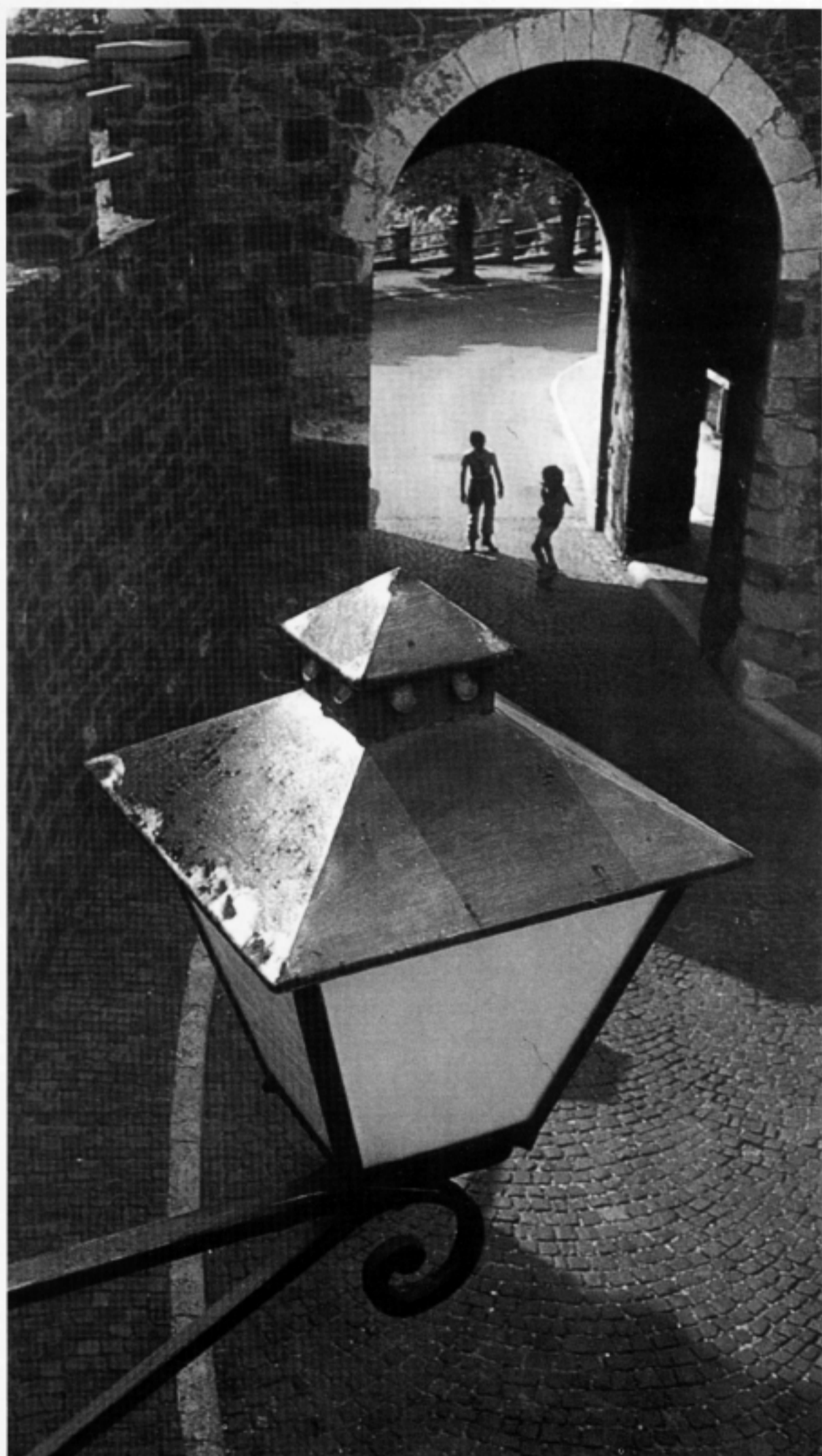
di OTTORINO BURELLI

I confini nazionali di uno Stato — e la storia ne dà abbondante documentazione — non sono mai stati limiti invalicabili per quei movimenti di massa o per quegli scambi di popoli che siamo abituati a chiamare «migrazioni». Anni di guerra o chiusure razziste possono aver costituito delle pause forzate in questa perenne simbiosi di genti che si sono mescolate poi di nuovo, creando occasioni di mercato reciproco e di nuove composizioni culturali, oltrepassando lontananze che parevano illusioni irraggiungibili. E ne è uscito o meglio è nato quel mondo umano che non conosce frontiere anche quando leggi e protezionismi formali vorrebbero mantenere quelle «purezze» di stampo antico. L'emigrazione ha superato perfino i divieti più rigorosi, inserendo uomini e creando novità etniche anche là dove pareva esserci un tessuto con bordi di filo spinato. Ed è stato, questo fenomeno di osmosi, un fattore decisamente positivo per la crescita di una realtà umana fatta a mosaico, proprio perché le tessere si sono collocate in un disegno di solidarietà e di sviluppo che ha dato vantaggio a tutte le componenti di ogni provenienza. È avvenuto spontaneamente la maggior parte delle volte: l'Europa ne ha voluto accelerare la realizzazione, cosciente che questa era la sola strada per non ripetere gli errori di un passato secolare e soprattutto di questo ultimo suo vivere con le armi alle frontiere.

È il fatto che ci porta a meditare su un rischio a cui andremmo incontro se non lo si accettasse, ma soprattutto se non lo si vivesse con la memoria del come si è oggi protagonisti in un mondo che non conosce più barriere: il rischio è quello di perdersi in un «agglomerato» di massa, senza personalità propria, senza identità di fisionomia propria, senza memoria di un passato storico che, si dica pure di diverse dimensioni, costituisce la «particolarità spirituale» di ogni cittadino del mondo. Un rischio vicino, presente in ogni modello di società, alle volte cercato da «potenze» e da «culture» che vorrebbero unificare, omogeneizzare, pianificare un «materiale umano» per poterlo dominare, per averlo in potere facile per qualsiasi operazione. Non vogliamo dire che si miri a cancellare le diversità di pensiero e di parola, come può ancora avvenire in Paesi dove il dissenso e la coloritura delle convinzioni è automaticamente eresia da soffocare o presunta sovversione del «potere»: ma che ogni società tenda ad una «colonizzazione» dei gruppi diversi, rimane una tentazione costante.

C'è una forza, presente in ogni uomo, di cui anzi costituisce l'anima più profonda e il segno inconfondibile, che può dare ad ogni persona, ovunque si trovi ad operare, sostegno e resistenza nel rimanere se stessa, contro ogni rischio di plagio e contro ogni furto della propria ricchezza esistenziale: la coscienza delle sue radici, la consapevolezza di essere portatore di un patrimonio che la fa unica al mondo, pur viva in mezzo al mondo di tutti. A questa coscienza si riferisce l'essere «persona» prima per poter essere poi «cittadino» di uno Stato, quello di provenienza o quello di arrivo, con eguale apertura e accettazione delle diversità di condizioni storiche e culturali, in una perfetta integrazione nel contesto sociale in cui ha scelto di essere uomo. Senza la coscienza della propria identità diventa un anonimo, un numero, un anello di serie nella grande catena che ogni Stato tende ad omologare. Senza questa identità, che vuol dire conoscenza del proprio essere spirituale e materiale, di terra e di famiglia, di storia e di lingua, di eredità e di presente, ogni uomo è possesso di chiunque altro sia in grado di imporgli un vestito e una faccia e un pensiero diversi.

Se il ragionamento è corretto — e sembra difficile negarlo, tanto che se ne registra, e diciamo finalmente, un discorso universale! — abbiamo tutto il buon diritto al richiamo di una responsabilità che non è soltanto dovere ma è soprattutto un diritto quando ne parliamo con i corregionali «emigrati» (e l'aggettivo passi ancora una volta in omaggio ad una tradizione che lo vuole nella pubblicistica e nella normativa, ma che è destinato a scomparire o meglio a restare come fatto storico): non fanno e non rischiano il «ghetto» se vogliono rimanere se stessi, se vogliono mantenere viva la coscienza della loro identità, se vogliono essere «cittadini» di uno Stato che li fa protagonisti a pieno titolo della propria struttura giuridico-sociale. L'identità etnico-culturale è una somma di valori che porta ricchezza umana — e sempre, in parallelo, anche materiale — al contesto in cui si realizza la personalità di colui che poteva essere chiamato un tempo «straniero» e che oggi non si vuol più chiamare nemmeno «emigrato». Perché è proprio a queste «identità» nuove che gli Stati di accoglienza devono la nuova ricchezza del loro vivere: nella cultura e nel benessere materiale. Ben lontane dall'essersi trasformate in ghetto, queste «identità» hanno dato al mosaico un disegno nuovo, più articolato e più aperto a nuovi orizzonti.

E questa è storia: documentata soprattutto, anche se non sempre con piena serenità, in questo ultimo secolo di grandi «migrazioni» oltre tutti i confini.

Ci incontreremo sul Castello di Gorizia

Friuli nel Mondo pubblica in questo numero il programma dell'attività per il 1989 (a pag. 4). L'incontro annuale con gli emigranti friulani in ferie è previsto a Gorizia il 30 luglio o il 6 agosto in una città friulana per una gran parte della sua provincia.

I sette progetti della Conferenza economica

Il futuro di Pordenone nelle mani della Provincia

Il Friuli-Venezia Giulia ha delegato l'amministrazione provinciale a riqualificare le zone produttive, gestire il patrimonio artistico e redarre piani di trasporto e di servizi socio-assistenziali

di NICO NANNI

A dieci anni di distanza dalla precedente, la Provincia di Pordenone si è interrogata sul proprio ruolo e sul proprio avvenire con la «IV Conferenza economica provinciale», assieme al Comune e alla Camera di Commercio.

Ai lavori, che si sono svolti nel nuovo Centro congressi della Fiera, hanno partecipato rappresentanti del mondo istituzionale, politico, sociale, imprenditoriale e culturale, che per due giorni hanno dato vita ad un dibattito ricco di idee, di spunti, di riflessioni e di proposte.

Il decennio che separa questa dalla precedente Conferenza economica è stato denso di avvenimenti e di cambiamenti nella cultura, nell'economia, nel modello di vita degli abitanti del Friuli Occidentale. Esso si colloca a cavallo «tra un passato che, grazie al lavoro, ha creato un benessere diffuso — ha affermato il Presidente della Provincia, Dario Valvasori, aprendo la Conferenza — e un futuro ricco di incognite e di sfide che possono tradursi in nuove opportunità di benessere sociale ed economico». E così proprio per questo, per guardare cioè soprattutto al futuro e accettarne la sfida, la Conferenza è nata da un lungo lavoro di preparazione, cui hanno dato vita sette gruppi coordinati da un comitato scientifico: partendo da un'analisi dello stato attuale del «sistema Pordenone», non tanto spiegandone le caratteristiche, quanto prendendo atto delle acquisizioni sia positive che negative, quei gruppi di lavoro hanno suggerito la definizione di una strategia di movimento, di innovazione, non più ancorata ai modelli ideologici o aziendalistici, bensì finalizzata a rispondere in concreto alle due istanze di fondo della società industriale odierna: la competitività e l'internazionalizzazione.

Ecco così nascere la proposta di sette progetti operativi, sui quali la Conferenza economica si è confrontata: essi riguardano il finanziamento dell'imprenditorialità, il mercato del lavoro, l'offerta di servizi reali alle imprese, l'istruzione superiore e l'innovazione culturale, l'ambiente, il disagio sociale, le infrastrutture per l'innovazione.

Ma come ha detto Valvasori nella sua relazione iniziale, ciò che dovrebbe soprattutto emergere è un rinnovato senso di responsabilità a tutti i livelli grazie al decentramento di funzioni. Ha affermato, infatti, il Presidente della Provincia: «Senza voler sminuire il ruolo della Regione, mi sembra di poter affermare che in questi anni si sia troppo confidato nelle capacità e nei mezzi di questo ente per risolvere ogni e qualsiasi problema, con ciò ingenerando un eccesso di delega, che alla lunga ha prodotto effetti soporiferi sulle capacità endogene di affrontare i problemi e di utilizzare al meglio le risorse e le potenzialità locali». Per cui, alla luce della legge regionale sul decentramento di funzioni agli enti locali, «le proposte qui presentate tentano di configurare una piattaforma di confronto con la Regione proprio in rapporto ad una prima attuazione dell'istituto dell'accordo di programma».

Il presidente della Provincia, Dario Valvasori.

VALENZA COMUNALE

Per restare nel concreto, si è appreso che nel campo dei servizi alle imprese, delle infrastrutture innovative e nella formazione professionale è attiva la Camera di Commercio. L'Ente — come ha rilevato il suo presidente, on. Bruno Giust — si è dotato dei più moderni sistemi per offrire alle aziende dati e informazioni in tempo reale; è impegnata nella realizzazione del Centro Commerciale all'ingrosso e del Centro Intermodale; con la sua Azienda Speciale opera nel campo della formazione.

Da parte del sindaco di Pordenone, Alvaro Cardin, sono venute valutazioni e proposte di «valenza comunale». Un salto di qualità — secondo il sindaco — deve essere compiuto innanzitutto dalla pubblica amministrazione, il cui ruolo deve divenire meno burocratico e più propulsivo. Bisogna poi agire sui canali informativi e di comunicazioni per raccordare le istanze giovanili alla realtà del mondo del lavoro, dell'istruzione, della cultura e del tempo libero (il modello potrebbe essere il già funzionante servizio di «Informagiovani» attuato e gestito per ora solo dal Comune di Pordenone). Infine è necessaria l'individuazione nell'istruzione superiore universitaria di un «progetto generatore e propulsore di quell'ambiente sociale evoluto, ricco di stimoli e di risorse qualificate, necessario per vincere la sfida del futuro».

Da parte regionale è stato espresso un parere positivo sul metodo del confronto attuato grazie alla Conferenza economica, la quale non deve però restare un fatto fine a se stesso ma deve continuare nell'immediato futuro portando a livello di attuazione i progetti presentati.

L'INTERESSE DELLA REGIONE

E anche la Regione ha avanzato proposte concrete: secondo il vicepresidente della Giunta regionale, Gianfranco Carbone, (ma anche altri amministratori hanno fatto proprie queste indicazioni) il terreno su cui la Provincia potrebbe iniziare ad operare concretamente riguarda alcune materie già delegate, vale a dire la riqualificazione delle zone produttive, la gestione degli interventi sul patrimonio artistico - ambientale - monumentale facendoli divenire dei fattori di sviluppo, la redazione dei seri piani per i trasporti locali e i servizi socio- assistenziali.

Indicazioni più politiche sono venute invece dal Presidente della Giunta regionale, Adriano Biasutti, che ha concluso la Conferenza. Nel quadro di un disegno complessivo che tenga conto della realtà nazionale e di quella regionale, vi è spazio per la specificità pordenonese «che può e deve manifestarsi sviluppando le proprie vocazioni». Per Biasutti, insomma, le proposte progettuali avanzate sono interessanti e su di esse la Regione è disponibile al confronto: in particolare «va integrata l'area pordenonese rafforzandone i servizi; quella di ottenere forme di istruzione universitaria è una giusta esigenza che va portata avanti con chiarezza; bisogna fare in modo che un centro di ricerca di grandi potenzialità come il Cerit possa vivere autonomamente; va attuata una seria politica ambientale, se serve anche tramite un'apposita Agenzia ma avendo chiara l'intera gamma di esigenze: il problema della formazione professionale va adeguato alle realtà imprenditoriali per preparare tecnici e professionisti per quei settori che ne sentono maggiore necessità».

La Conferenza, insomma, è stata un atto importante, una tappa di un cammino ben più lungo dei due giorni di dibattito.

Ora spetterà agli amministratori nel loro complesso saper tradurre in operatività i progetti e le proposte, proseguendo sulla via di uno sviluppo che nel Pordenonese ha portato a profonde trasformazioni e quindi anche a squilibri che vanno sanati.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il punto *di Piero Fortuna*

Friuli e Veneto riconciliati

Le polemiche suscitate dalla legge per le aree di confine, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, sono sfociate nel ramoscello d'ulivo che l'onorevole De Michelis, vice presidente del Consiglio dei ministri, ha portato personalmente a Udine con un gesto spregiudicato (tipico del personaggio), ma anche garbato. I fatti sono noti. In seguito a questa legge che prevede agevolazioni fiscali dell'ordine di 300 miliardi, in favore del Friuli-Venezia Giulia per favorire le «aperture» della regione verso l'est europeo, il Veneto si è sentito leso nei suoi interessi, anche se a beneficiare delle provvidenze è stata ammessa la provincia di Belluno, la quale patisce il fatto di essere «stretta» fra due regioni a statuto speciale: appunto il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige.

Il fuoco alle polveri l'aveva dato il vice presidente del consiglio De Michelis, il quale, accennando a Pordenone a questa legge, l'aveva definita un «provvedimento assistenziale». A sua volta il consiglio regionale del Veneto, presieduta dal prof. Carlo Bernini, aveva preso al riguardo una posizione fermissima.

IL RAMOSCELLO D'ULIVO

Conseguenze della diatriba: la legge è bloccata al Senato su un binario morto e le speranze di rimetterla in moto erano assai scarse, almeno fino a qualche settimana fa, cioè fino al momento in cui l'on. De Michelis ha voluto recare personalmente a Udine quel ramoscello d'ulivo al quale si accennava prima, decidendo di discutere l'argomento con il collega di governo Santuz nel corso di un «confronto» che si è tenuto nella redazione del «Messaggero Veneto», moderatore il direttore del quotidiano Vittorino Meloni.

Rispetto a quanto aveva sostenuto a Pordenone, l'on. De Michelis ha corretto sensibilmente il tiro. Nessun ripensamento da parte sua. Soltanto la puntualizzazione di un concetto del quale c'era stata una interpretazione errata («Forse mi sono spiegato male», ha ammesso con molta lealtà il vice presidente del consiglio).

Così De Michelis ha avuto l'opportunità di affermare che questa legge è più che giusta, ripaga in una certa misura il Friuli-Venezia Giulia dei danni causati dai nuovi confini con la Jugoslavia imposti dal Trattato di pace del 1947. Non solo, ma permette a Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, e ancora «più in generale all'Italia, di prepararsi all'appuntamento europeo del 1992».

Questo cambio di registro avvenuto nel dibattito intorno alla legge, non è però immotivato. Avviene — ha precisato De Michelis — purché sia ovviato a un difetto di origine del provvedimento, rendendo più evidenti le ragioni che lo giustificano, e cioè promuovere le relazioni economiche tra il Friuli-Venezia Giulia e i paesi dell'est europeo, a incominciare dalla Jugoslavia. Insomma esso deve favorire con sgravi fiscali e altro, esclusivamente le imprese che si impegnano a esportare i loro prodotti verso i paesi dell'est (e non — per dire — nel resto dell'Europa, negli Stati Uniti, eccetera). Se così verrà fatto, lo stesso Veneto avrebbe interesse a rafforzare la posizione del Friuli-Venezia Giulia, il che sarebbe indubbiamente una gran bella cosa.

Dunque, pace fatta? Pare di sì. E adesso si attendono i frutti della riconciliazione avvenuta fra le due regioni confinanti, i quali non possono essere che una rapida approvazione della legge al Senato e la possibilità di applicarla in tempi brevi.

PATTO DE MICHELIS-SANTUZ

Esaurito il tema delle «aree di confine» De Michelis e Santuz si sono impegnati su altri argomenti che coinvolgono non solo il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, ma addirittura una larga porzione dell'Italia e dell'Europa. Le nostre regioni — ha detto il vice presidente del consiglio — dovranno affrontare nei prossimi anni un rischio enorme: quello che l'Europa del dopo '92 sia sempre più succuba dello schema carolingio, cioè che tutte le nuove opportunità si concentrino prevalentemente lungo gli «assi forti» del nostro continente, per tradizione e storia. Si tratta praticamente dell'Europa nord-occidentale, capace anche di controllare le relazioni con l'est. «Avverandosi tale ipotesi si consoliderebbe un asse che da Parigi punta su Bonn, su Francoforte e poi su Monaco, Vienna, Budapest, Mosca, tagliando fuori ciò che sta a sud.

E non si tratta di chiacchiere: nel 1991, per esempio, la Germania inaugurerà l'idrovia Reno-Meno-Danubio, un'opera che era già importante dieci anni fa e che adesso si appresta a diventare vitale».

A questo punto che può fare il nostro paese? De Michelis e Santuz convengono che esso ha l'interesse di agire per non tornare a essere periferia dopo lo sforzo fatto negli ultimi trent'anni per ottenere un ruolo centrale in Europa.

Quindi ci vuole un forte asse di riequilibrio che vada da Barcellona a Trieste.

E allora bisogna parlare anche delle tariffe legate al porto di Trieste, perché l'asse Catalogna-Trieste è un asse portuale, nel senso che rilancia la portualità mediterranea (da Barcellona a Genova, a Livorno, a Ravenna, a Venezia, a Trieste e anche alla Jugoslavia) rispetto ai porti del nord.

Fantaeconomia? Ma niente affatto. I due interlocutori ritengono la questione sia di interesse fondamentale per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. Al punto che «dobbiamo diventare noi — hanno convenuto — e non altri, la cerniera di unione, per non perdere un'occasione troppo importante legata sia al '92 sia alle grandi trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo orientale». Tutto questo è giusto, giustissimo, nulla da eccepire. Certo, la situazione dei trasporti ferroviari nella nostra regione se non è proprio miseranda, poco ci manca. Ne consegue che il lavoro da compiere, in questo senso, è enorme. La speranza più immediata è che intanto migliorino almeno i collegamenti tra il Friuli e Milano. Quanto al resto, non rimane che avere fiducia.

Andiamo a Gorizia: una città ricca di cultura che guarda a Venezia e a Vienna

Oasi mitica

di SERGIO TAVANO

In un tempo in cui la civiltà europea mostra d'aver perduto un «centro», un punto solidamente ancorato a valori assoluti con cui rapportarsi e da cui dipendere, Gorizia pare rifiutare tale «condanna» cercando in sé, nel suo clima morale, civile e culturale — e fondamentalmente nella sua storia — motivi per continuare a «credere» con docilità, ma anche con una punta di formalismo, nell'interpretazione dell'agire e del vivere come dovere, a costo di rinunciare a distinguersi secondo i canoni del successo.

La città, appartata ed equidistante ma strutturalmente e paradossalmente unitaria proprio per un'intrinseca eterogeneità, rischia di trovare una classificazione ai limiti dell'uniformità astorica; rischia di veder misconosciuto il suo pregio, la coerenza, la misura equilibrata, costruite secolo per secolo, attraverso sofferenze e crisi, controllate col variare ragionato e cauto d'indirizzi e di gusti, di aspirazioni e accettazioni.

Nel suo interno, Gorizia presenta sfumature più chiaroscurate e articolate di quel che possa sembrare: la sua storia minore o maggiore, rapportata a orizzonti lontani più che a egoismi municipalistici e metropolitani, e le varie espressioni d'arte da valutarsi su parametri che guardano ora a Vienna e ora a Venezia e che sempre si adeguano a un prudente senso delle proporzioni, parlano bene di quest'entità.

A ben guardare, l'eredità dell'antica tradizione culturale altoadriatica (aquileiese, patriarcale, friulana e giuliana) mediatrice, magari passivamente, di culture diverse ma orientata prevalentemente verso l'Italia, si direbbe raccolta e alimentata in maniera significativa dalla contea goriziana.

Gorizia continua ad essere un'oasi mitica, per illudersi di partecipare serenamente della feacia «libertà», propagatasi vitalisticamente tra '800 e '900 nel clima centroeuropeo.

La cittadina, nella sua struttura urbanistica molto pensata, nella compaginazione architettonica rapportata a modelli «superiori» ma tenuta entro un ambito proprio, in tutte le espressioni artistiche più qualificate — che vivono due momenti esemplari tra il '600 e il '700 e nella seconda metà dell'800 — riflette precisamente e limpidamente una civiltà lungamente maturata e lentamente sedimentata, non mai tradita.

Sul singolo episodio prevale il fascino dell'unità, della compattezza grigia, dell'omogeneità nella tensione profonda, e della coerenza morale.

Nel suo castello Gorizia riconosce i primi 500 anni della sua storia dominata ed esaltata dalla casa comitale che lo innalzò e che, in alternativa rispetto ad altre residenze tirolesi, governò sia la città sia la serie estesissima di possessi, che componevano la Contea, dal Tirolo all'Istria interna.

La salita al Castello, affiancata da portici: è il punto di saldatura fra la città antica o superiore e lo sviluppo nel piano. Sulla Piazza Grande o della Vittoria sorge la chiesa di S. Ignazio, d'ispirazione romana in una cultura austriaca.

Un simbolo: il castello

di FULVIO MONAI

Quanto sia antico il castello di Gorizia è domanda alla quale si può rispondere solo valutando la storia della Contea millenaria e nello stesso tempo le cronache del nostro secolo. Infatti è ben vero che alla fine del 1100 — come si legge nel bel libro di Sergio Tavano pubblicato nel 1978 dalla Libreria Adamo — il castello sovrastava per importanza quello di Salcano, quando il mastio, con la sua pianta trapezoidale, si alzava a costituire l'ultima difesa per i castellani.

Ma nella forma attuale, dovuta alla ricostruzione tesa a dare volto unitario al maniero con l'apporto generoso dei due fratelli Giovanni e Ranieri Mario Cossar, risale esattamente a cinquantadue anni or sono.

Infatti, a quattro anni dall'inizio dei lavori, il 7 settembre del 1937, presente il Duca d'Aosta, si svolse la cerimonia inaugurale del Castello ricostruito.

Ridotto a rovine informi dalle cannonate durante la prima guerra mondiale, l'edificio già adibito a caserma degli austriaci fu al centro di opposti progetti. Alcuni volevano mantenerlo allo stato di rudere, secondo un principio romantico; da parte di studiosi e soprattutto di Giovanni Cossar si proponeva invece una ricostruzione su indizi non sempre chiari ma sufficienti ad assicurargli una dignità e una funzione a simbolo della stessa città. Dopo lunghe trattative, sondaggi e discussioni, quando già Giovanni Cossar si era spento senza aver visto realizzarsi il suo sogno, i lavori ebbero inizio. Il progetto, attentamente elaborato dopo le accurate ricognizioni e gli scavi promossi dal Cossar e accolto con qualche variante dalla Soprintendenza alle Gallerie e ai Monumenti di Trieste, fu realizzato e il castello venne affidato al Comune che ne curò e ne cura la manutenzione e la custodia.

Sono note le vicende della Contea, narrate dai cronisti e dagli storici, ma non tutto è

I bastioni del castello fra la chiesetta di S. Spirito e i resti del Borgo medioevale. Del tesoro d'Aquileia, trasportato a Gorizia, fanno parte due reliquiari dei santi Lorenzo e Sigismondo, del primo Cinquecento.

chiaro per quanto riguarda l'immagine del castello a partire dal medioevo. Risulta che esso fu ristrutturato nel corso del '200, quando fu eretto il palazzo dei Conti, mentre importanti lavori furono eseguiti all'inizio del '300, allorché il conte Enrico II, consolidato il predominio della sua casa nel Friuli, aveva esteso l'influenza sulle regioni italiane nordorientali.

Risale a quell'epoca la prima riproduzione del castello nel sigillo del Comune concesso da Enrico II nel 1307: è un'immagine schematica in cui si notano alcune strutture sovrastanti umili case, e l'edificio principale con tre piani e i merli ghibellini. Nella seconda metà del '400 si rafforzò la cinta muraria e all'inizio del '500 Massimiliano potenziò le fortificazioni completate poi dai veneziani nei tredici mesi di permanenza a Gorizia dopo la conquista operata da Bartolomeo d'Alviano.

Altri lavori furono effettuati nei secoli successivi finché, alterata quasi del tutto la fisionomia originaria, il castello fu destinato a sede di una guarnigione militare. Con la prima guerra mondiale si chiuse un lungo capitolo della storia goriziana e la stessa ricostruzione del castello risentì l'influsso di nuove idee e concezioni, diverse da quelle che in passato avevano caratterizzato il mondo locale. Oggi il castello, perduto ogni aspetto bellicoso, può ben essere considerato simbolo di una città consapevole del proprio ruolo civile e culturale.

Giovanni Cossar è stato artista, studioso e insegnante tra i più benemeriti della cultura e della storia goriziana. Nato a Gorizia nel 1873, aveva frequentato le Accademie di Belle Arti di Milano e a Vienna, diplomandosi brillantemente. Svolse per qualche tempo anche l'attività di pittore ma si dedicò poi soprattutto all'insegnamento presso le scuole Reali e poi al Ginnasio Liceo italiano. Appassionato cultore della storia patria, fin da giovane si dedicò alla raccolta di opere d'arte: documenti, oggetti e cimeli che ad essa si riferivano e nel 1908 fondò con le sue collezioni il Museo civico, divenendone direttore.

Dopo la prima guerra mondiale il Museo fu unito al più antico Museo Provinciale, chiamato allora della Redenzione, ricco di memorie degli eventi bellici raccolte dallo stesso Cossar. Ma grande merito egli ebbe nella ricostruzione del castello, facendosene assertore e propugnatore contro l'opinione di chi ne voleva la conservazione allo stato di rovina. Curò i lavori di scavo per il reperimento di vecchie fondamenta e per porre in evidenza quanto potesse documentare le antiche strutture.

Dopo aver tenacemente lottato per attuare il progetto a lungo caldeggiato, non riuscì ad assistere alla riedificazione poiché le complicazioni seguite a un intervento chirurgico lo portarono nel 1927 a morte prematura. La sua opera, continuata degnamente dal fratello Ranieri Mario è ricordata da una lapide murata nell'atrio del castello.

Il Castello, per quanto ricostruito, trasmette l'immagine e il significato storico della Contea.

Porta d'Oriente

di PIERO VILLOTTA

È forse il sindaco più popolare dal dopoguerra, sull'onda di un consenso che nelle elezioni dell'85 gli ha garantito 3.400 voti preferenziali su una popolazione che raggiunge a malapena i 40.000 abitanti: Antonio Scarano 59 anni (ne dimostra almeno 10 di meno), spiega questo suo successo con il coraggio di andare, se necessario, controcorrente e soprattutto con la capacità di instaurare un rapporto umano, diretto, con i goriziani. È un cultore della storia di queste zone tormentate, e la sua analisi sull'economia goriziana parte proprio dalle vicende di questo secolo.

«Già durante la grande guerra — esordisce Scarano — qui intorno si combatterono le undici terribili battaglie dell'Isonzo: Gorizia fu semidistrutta. Ma i danni più gravi li subì nel secondo conflitto mondiale, perdendo il 90 per cento del suo territorio provinciale, il 40 per cento della popolazione, i 4/5 del territorio comunale, che restarono sotto la Jugoslavia».

«Un prezzo altissimo, in termini umani economici e territoriali: in quest'ottica Gorizia è paragonabile soltanto a Berlino. Oltre a tutto ciò — prosegue — il conflitto aveva lasciato, tra le etnie italiana e quella slava, ferite che sembravano insanabili».

Gorizia, una città fino allora proiettata verso l'Est, era chiusa in un «cul de sac» senza prospettive. Da una parte una frontiera rigida (erano gli anni della guerra fredda e della questione di Trieste); non c'erano d'altra parte spazi di sviluppo verso l'Ovest.

Tutta la politica goriziana fu dunque sempre improntata a trasformare quel confine ostile in un confine di pace, per riallacciare contatti e rapporti economici e culturali, civili e sociali con quello che era il suo naturale retroterra. «Il traguardo è stato rggiunto — afferma Scarano — e i rapporti che intercorrono oggi tra Gorizia e i suoi vicini jugoslavi sono spesso presi ad esempio in tutta Europa».

Questo processo di riavvicinamento è stato lungo e faticoso ma oggi la frontiera tra Gorizia e Nuova Gorica è la più aperta d'Europa. Arrivarci, non è stato facile, come spiega il sindaco Scarano: «Nel primo dopoguerra l'economia goriziana si è trasformata dapprima da agricolo-commerciale in prevalentemente industriale (grazie ai benefici della Zona franca). Oggi ha ripreso un indirizzo prevalentemente commerciale, rivalutando il suo ruolo di passaggio privilegiato per i traffici con l'Est Europa. Per raggiungere questo obiettivo si è dotata di un autoporto già funzionanate ed efficiente, il più moderno del continente».

Quindi non più famigerata «soglia di Gorizia» ma Gorizia porta d'Oriente. Non è uno slogan, ma piuttosto il realistico ruolo che la città può svolgere date le sue caratteristiche storiche e geografiche. «La crisi economica jugoslava ha colpito anche Gorizia, che era riuscita a trarre un discreto vantaggio dai traffici d'oltre confine».

«Ecco allora — continua Scarano — la necessità di studiare nuove strade di possibile sviluppo. La cultura innanzitutto: Gorizia gode di una grande tradizione culturale italiana, immersa in una originale sensibilità mitteleuropea. Ma Gorizia è una testa senza corpo — avverte Scarano — e sarà sempre fragile. Di conseguenza ha bisogno di provvedimenti e incentivi nazionali particolari per superare definitivamente i suoi handicap strutturali».

«Il futuro di questa terra? — Scarano sorride — rappresentare con dignità l'Italia e l'Europa su questo confine orientale».

Il calendario dell'attività dell'Ente

1989

Il nuovo anno di «Friuli nel Mondo»

SOGGIORNO ANZIANI
n. 50 partecipanti, provenienti dall'Argentina, dal Brasile e dall'Uruguay - giugno-luglio

Non è certo discutibile il valore umano di questa iniziativa che pur ripetendosi ogni anno, non esaurisce una domanda che è, al tempo stesso, dovere delle Istituzioni prendere con rigoroso senso di responsabilità e diritto morale dei nostri corregionali anziani e in gravi difficoltà economiche proprio in quei Paesi che, al momento della loro partenza dalla nostra terra, rappresentavano un sogno da paradiso terrestre. Si trovano oggi, dopo una vita di lavoro e di storici sacrifici, ad avere tra le mani un pugno di mosche, in Paesi che, per complesse circostanze politiche, hanno vanificato ogni loro fatica, al punto tale da ridurli al limite della sopravvivenza, con un altro sogno che per la maggioranza resterà un'utopia: il ritorno al paese, almeno per un ultimo incontro.

SOGGIORNO GIOVANI
n. 50, provenienti dal Canada, Stati Uniti d'America, Venezuela, Argentina, Brasile, Uruguay luglio-agosto

Siamo ormai ad un grado di esperienza che ci convince pienamente circa questo «incontro internazionale» che possiamo realizzare in Friuli con due obiettivi ugualmente validi: la conoscenza o autentica scoperta di quelle che tutti ormai chiamano «radici» e che costituisce il patrimonio più profondo spiritualmente e culturalmente della nostra gente nel mondo e lo scambio di rapporti interpersonali fra giovani di origine friulana provenienti dalle più diverse forme e i più diversi modelli di socializzazione ricevute nei Paesi dove il loro nucleo familiare si è insediato.

Pubblicazione della «Storia del Friuli» di P.S. Leicht in lingua spagnola - ottobre

Sul tracciato di pieno successo che la traduzione in lingua inglese ha avuto luogo lo scorso anno di questo stesso testo di storia, presentato in Canada e letteralmente «bruciato» da un interesse che ci era garantito, ma che ha superato ogni aspettativa, ci si propone di tradurre lo stesso volume in lingua spagnola: lingua dei Paesi dove senza dubbio risiede oltre la metà dei nostri connazionali all'estero (Venezuela, Argentina e Uruguay). È ancora un nuovo passo per dare e non soltanto alla nostra gente a cui principalmente è diretto, uno strumento di conoscenza della nostra terra a quei Paesi che ospitano nostri corregionali ormai inseriti pienamente nei settori della loro «seconda» cultura.

Incontro dei Fogolârs d'Italia Marghera-Venezia - giugno

Anche se non nelle stesse condizioni dei corregionali all'estero, i friulani che si sono seminati nelle diverse regioni d'Italia, possono essere considerati, sotto un certo aspetto, lontani dalla «piccola patria»: non presentano certo le stesse esigenze dei Fogolârs fuori dai confini d'Italia, ma esiste anche per loro e per i loro sodalizi un problema di «identità». Ed è questo il momento di intervenire, oltre il tradizionale essere loro vicini con le visite d'occasione: da qui la proposta di una «due giorni» che ha in programma una serie di dibattiti su contenuti culturali e sulle prospettive di

Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros.

tutela per una identità friulana che si vuol far conoscere nell'ambito nazionale.

Congresso Fogolârs Furlans del Canada - Halifax - 6-9 ottobre

È noto che il Canada possiede e vanta la migliore organizzazione dei suoi sedici Fogolârs da una sponda all'altra dell'Atlantico e del Pacifico, legati insieme da un'attiva Federazione che li coordina e li assiste nelle principali iniziative. Ogni due anni tengono un loro Congresso sempre in una città diversa dell'immenso territorio canadese.

Per il 1989 è già all'opera un loro specifico comitato per l'organizzazione del prossimo Congresso che, all'unanimità, è stato voluto per il prossimo ottobre ad Halifax: è la città-porto, mitica e leggendaria memoria per milioni di emigrati italiani e specificatamente della nostra Regione, che qui trovavano il loro primo impatto con il nuovo mondo.

Fogolâr Furlan in Brasile di San Paolo - fine marzo-primi aprile

Lo collochiamo tra le attività straordinarie per il suo carattere di novità: era da anni che si tentava di far sorgere in questo enorme Paese un sodalizio friulano. Finalmente un gruppo di friulani e di giuliani hanno dato vita ad una «casa comune» che offre spazio per il primo Fogolâr del Brasile. Abbiamo un primo elenco di associati, sufficiente per un neonato sodalizio che ha tutte le carte in regola per farsi capofila di altre iniziative in altre Province di quel Paese. Non vorremmo perdere un'occasione preziosa, che potrà servire una grande manifestazione successiva di contesto nazionale e in cui dovremmo poterci inserire a pieno titolo.

60 anni della Famee Furlane di New York - ottobre

Quella di New York è la più vecchia forma di organizzazione associativa del Nord America ed è significativo, come caratteristica della nostra emigrazione iniziata agli inizi del secolo negli U.S.A. sia nata nella metropoli per antonomasia degli Stati Uniti: e sessant'anni di attività, con un sorprendente decennio di rinascita, quando sembrava destinata al tramonto, non sono affatto frequenti: Friuli nel Mondo è particolarmente legato a questo sodalizio che considera il suo fiore all'occhiello del Nord America e crede sia più che doveroso ricordare con ufficialità queste «nozze di diamante».

25 anni di friulanità in Lussemburgo - 19 novembre

Il sodalizio che raccoglie tutti i friulani del Lussemburgo intende distribuire nel corso dell'anno diverse iniziative di carattere artistico e culturale, da realizzarsi in diverse sedi della città, con il pieno appoggio delle autorità locali che hanno già assicurato la loro partecipazione e il loro alto patrocinio. Il culmine delle manifestazioni è fissato per il 19 novembre con una grande manifestazione nella sede più prestigiosa del Lussemburgo, i locali dell'Alta corte di Giustizia della CEE.

15 anni di Fogolâr a Bruxelles 18 novembre - sede della CEE

Nella capitale dell'Europa Comunitaria ha sede ed opera uno dei più attivi sodalizi del continente: in piena armonia, nel suo insieme, abbraccia friulani, sloveni e giuliani, all'insegna dell'unità regionale e grazie all'intelligente guida del presidente Domenico Lenarduzzi, vice presidente del Comitato regionale dell'Emigrazione e vice presidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs all'estero. Il gruppo è ampiamente conosciuto e apprezzato a Bruxelles, in uno sviluppo di attività che dovrebbe trovare punto di affermazione ufficiale e di nuovi traguardi con la celebrazione dei suoi quindici anni di vita.

Friulani in Alsazia vent'anni Mulhouse - 22 ottobre

Al tradizionale incontro che si tiene a Mulhouse, ad iniziativa di quel Fogolâr, si aggiunge quest'anno la ricorrenza del XX di fondazione. Il Fogolâr, per tutte le iniziative che promuove si colloca tra i più attivi nell'area europea ed ha saputo crearsi uno spazio riconosciuto nel contesto civile e culturale in cui opera da due decenni. Senza dubbio merita tutto il sostegno e la collaborazione delle altre comunità in Europa.

Fogolâr Furlan di Bollate X di fondazione fine maggio-inizio giugno

Ogni anno questo ente promuove in Lombardia, tra le molte comunità di nostri corregionali operanti in maniera continuativa in quella regione, una celebrazione che valga come richiamo straordinario, sull'entità della presenza friulana. Prendendo occasione del decimo di fondazione del Fogolâr Furlan di Bollate, Friuli nel Mondo ritiene opportuno e di notevole prestigio una mostra di mosaici realizzati dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo.

40° di fondazione del Fogolâr Furlan di Roma con giornata di friulanità a Pomezia Roma 21-23 aprile

Si tratta di due avvenimenti che felicemente possono essere coniugati in una sola manifestazione di notevole prestigio, affidata, come sarà certamente, a responsabili di collaudata esperienza in questo tipo di attività: cade il quarantesimo di fondazione del Fogolâr Furlan di Roma — una delle istituzioni friulane fuori regione che può considerarsi, per la sua collocazione e il suo continuo impegno per la nostra gente, una vera rappresentanza «diplomatica» nel cuore della capitale — e il cinquantesimo di fondazione della cittadina di Pomezia, in Lazio pontino che ospita tanta presenza di nostra gente.

25 anni a Friburgo e 25 anni a Zurigo

Come sempre si è fatto con doverosa e concreta espressione di solidarietà non semplicemente formale questi anniversari sono sentiti dai sodalizi come traguardi di un percorso spesso tormentato e certamente per tutti — soci e responsabili — costruito con generosità e sempre pagando di persona. Non è nemmeno concepibile che si resti assenti da queste scadenze che per i sodalizi rappresentano autentiche conquiste: e non è che si voglia prendere atto solo della loro durata temporale, ma si vuol riconoscere i meriti di quanti sono stati pionieri di un associazionismo insostituibile in tempi difficili, quando il Fogolâr era uno spazio-rifugio per veri sradicati.

Convegno annuale degli emigranti 30 luglio o 6 agosto - Gorizia

Tradizione consolidata e attesa come appuntamento affettuoso e popolare nel suo esprimersi di un incontro dai quattro venti del mondo per centinaia di corregionali rientrati per le ferie estive, ogni anno viene realizzato questo convegno, che si concretizza con impegni di contenuti più o meno impegnativi. Lo si trasporta di anno in anno nelle tre province del Friuli storico e per quest'anno è stato chiesto a Gorizia, dove potrà avere tutta la solennità di una cerimonia che vuol mantenere il suo significato: quello di ritrovarsi in una città che a pieno titolo è friulana per una grande parte del suo territorio e che ha conosciuto nei tempi passati un'emigrazione massiccia come il resto del Friuli.

È arrivato da Melbourne

L'invito dell'Australia

La Camera di Commercio e Industria dello Stato di Victoria si offre come sede del «Made in Friuli» per assicurare agli imprenditori friulani l'assistenza nella ricerca di «partners» commerciali e industriali interessati a lavorare insieme

di LUCIANO PROVINI

La modernissima Opera House di Sydney.

Sono trascorsi già due anni da quando la Camera di Commercio di Udine ha fatto conoscere il «Made in Friuli» in Australia, dopo aver preso contatto con le numerose comunità di emigrati di origine friulana, ricreandovi entusiasmi e nostalgie. Questi oriundi friulani l'anno scorso ne hanno rivissuto i momenti migliori visitando con il presidente della Repubblica Cossiga il padiglione dell'Italia all'Expo ove non sono mancati i riferimenti al prodotto friulano con i marchi della Zanussi e della Savio di Pordenone. In tutte e due le occasioni è stata una gran festa per inneggiare all'Italia e tutti gli australiani da questi contatti hanno capito tante cose.

Lo ammette il presidente della Camera italiana di Commercio e Industria di Melbourne, un'associazione che riunisce 360 piccole e medie aziende dello stato più industrializzato, il Victoria. Si chiama Renzo Moro e non nasconde affatto la sua origine veneto-friulana, perché suo padre è emigrato in Australia da Portogruaro. Ha voluto conoscere il Centro friulano per il commercio estero, l'azienda speciale dell'ente camerale udinese per poter instaurare una stretta collaborazione con l'imprenditoria del Friuli. L'Australia — ci dice Moro — è giunta ad una svolta. Cerchiamo di capirla.

Il ruolo di questo quinto continente del mondo non può che essere di leadership sotto ogni aspetto. Negli anni passati ha perduto molto tempo e molte posizioni. Ha lasciato spazio al Giappone che si è lanciato alla conquista dei mercati con una dinamicità che ha stordito i pur bravi «Aussies». Poi è stata la volta di Singapore, di Taiwan, della Corea del Sud. Perché sinora l'Australia si è comportata, per certi versi, come una fortezza assediata. Chi era già dentro non voleva che al banchetto delle risorse accedessero troppi altri affamati. Sinora gli australiani hanno vissuto beatamente nell'isolamento dorato della loro isola- continente tra Oceano Indiano e Oceano Pacifico; adesso devono fare i conti con un mondo che diventa sempre più piccolo, avvolto nella rete dei satelliti per le comunicazioni e percorso da migliaia di jet che riducono le distanze. «Ecco — ricorda Moro — che pure il Friuli ci è vicino».

Il progresso sconvolge i mercati, anche i più tradizionali. La competizione è più spietata persino tra parenti. Gli Stati Uniti sovvenzionano i loro produttori di cereali che possono così esportare in Urss a prezzi convenienti. E l'Australia, che dell'Urss era fornitrice abituale, oggi ha i suoi silos gonfi. È soltanto un esempio e spiega molte cose.

L'australiano ha sempre pensato che i soldi si trovassero tra la lana delle pecore, nelle miniere d'oro e uranio, nella barriera corallina guizzante di pesci pregiati. Che non fosse, insomma, necessario adottare quello spregevole modo aggressivo della gente del resto del mondo per fare i soldi. Ora l'australiano dovrà ripensare alle proprie convinzioni, sarà costretto a rivedere i concetti esistenziali, diventati troppo astratti. Il futuro sta nelle ricchezze del proprio continente, purché ci si tiri su le maniche. C'è chi dice che non è possibile. Che le maniche se le tirano su soltanto gli emigranti di prima generazione (a Melbourne sono oltre tremila friulani), perché poi nei loro figli e nipoti prevale su tutti lo spirito del luogo, ossia una miscela misteriosa di aria, di luce, di colori della boscaglia, portati dal vento, che plasma alla fine l'uomo australiano. Un uomo forte e sereno che ha un grande senso di ugualitarismo con i suoi simili.

I figli e i nipoti dei nostri emigrati in Australia, fatte le debite eccezioni, sono amichevoli, chiassosi; vogliono lavorare per vivere, non vivere per lavorare. Adesso si tratta di rinnovare le strutture industriali per produrre meglio di Taiwan, della Corea e del Giappone. Questa esigenza ha fatto uscire il presidente della Camera di Commercio di Melbourne dall'Australia e salire nella terra dei nonni, perché lui come tutti gli australiani si sentono europei.

Vorrebbe portare a casa dal Friuli il «know how» per migliorare la concia delle pelli, che in Australia non è sopraffina come quella che potrebbe assicurare la Cogolo di Zugliano. Le reminiscenze dei parenti europei fanno nascere nell'australiano il desiderio di arredare la casa con la cucina europea, magari friulana. Ed è così che c'è una richiesta della meccanica: macchine per la lavorazione del legno, e per costruire mobili per la casa. Quindi macchine per la lavorazione del ferro, tecnologia, macchine per la tessitura e — perché no? — anche prodotti tipici come i vini bianchi friulani. Poi l'abbigliamento non proprio il prezioso e firmato «made in Italy», ma il vestito di tipo medio, possibilmente sportivo. Per battere la concorrenza di Hong-Kong e degli altri mercati del sud est asiatico, l'imprenditore australiano pensa d'imporre una produzione di qualità che faccia la differenza e quindi riesca a snobbare gli asiatici.

È un salto di qualità ambizioso che richiederà idee e progetti italiani. Ne è convinto Renzo Moro, il quale è venuto a Udine ad offrire i servizi della Camera di Commercio di Melbourne all'imprenditoria friulana: assistenza al soggiorno con ospitalità alberghiera, programmazione di incontri d'affari e progetti di joint-venture e di società miste.

Per evitare al massimo le spese di spdizione dei prodotti è consigliabile che l'imprenditore friulano interessato a scoprire il nuovo mercato si affidi alla piccola industria dello stato di Victoria, molto simile a quella del Friuli nella sua proliferazione. La Camera di Commercio di Melbourne sta ora costituendo la banca-dati delle aziende italiane che sono potenzialmente interessate a intervenire in qualche modo nella ristrutturazione industriale dell'Australia. Sarà il Centro Friulano per il commercio estero a fornire i dati dell'area friulana all'ente camerale italiano in Australia, che appena ricevuto l'«input», metterà in moto la sua organizzazione per trovare le occasioni e per dimostrare che, dopo tutto, l'Australia non è affatto lontana alla tradizione, alla storia, al costume dell'Italia e tanto meno del Friuli.

Taglialegna d'Australia come un secolo fa.

Come una regione si fa conoscere all'estero

La campagna del «Made in Friuli»

La Camera di Commercio ha pubblicato il calendario 1989 delle manifestazioni in programma all'estero per far conoscere l'immagine economica, culturale e turistica della regione con il marchio del «Made in Friuli».

Il «Made in Friuli» toccherà le nazioni europee (Portogallo, Francia, Austria, Grecia, Finlandia, Cecoslovacchia, Ungheria, Unione Sovietica e Germania Occ.), le nazioni Oltreoceano (Usa, Brasile, Venezuela) e in Asia, Singapore. Non mancherà l'apertura di un recapito per l'assistenza alle ditte friulane a Pechino (Cina Popolare) e a Melbourne (Australia).

Quale il significato? *Lo chiediamo a Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio e ideatore del «Made in Friuli».*

Significa che per sopravvivere l'economia friulana dovrà confrontarsi quotidianamente con l'estero. Il calendario diventa un'offerta all'operatore economico per una scelta di programma. Vuoi andare in Germania, in Francia? La Camera di Commercio ti garantisce incontri di affari... inserendosi in un'immagine unica e globale sotto il nome di «Made in Friuli».

Nel calendario ci sono mete anche lontane...

Il mercato non conosce distanze. Se vi riferite alle missioni ad Helsinki e a San Paolo del Brasile, allora vi posso dire che si tratta di partecipazioni miste per l'arredamento e l'impiantistica. La trasferta brasiliana è legata a un programma del ministero degli affari esteri e prevede tutta una serie di manifestazioni in Sud America. Non dimenticate poi che ci sarà l'occasione a San Paolo d'inaugurare il primo sodalizio di friulani emigrati in Brasile con la mostra della civiltà friulana e spero che si possa realizzare anche la «convention» di Caracas (Venezuela) dei giovani «managers» oriundi friulani residenti nelle Americhe.

Qual è l'area privilegiata?

L'area dell'Europa comunitaria e non poteva non esserlo soprattutto in vista del mercato unico previsto per il '92. I rapporti instaurati dalla Camera di Commercio con gli uffici dell'Ocse di Parigi e con la Cee di Bruxelles sono poi a garanzia dell'inserimento sui mercati.

In Francia e in Germania andremo con rassegne agroalimentari, ma si sa che questo tipo di rassegne è trainante per gli altri comparti economici friulani, che hanno proprio tra i francesi e i tedeschi tradizionali «partners» commerciali.

E i contatti con l'Est europeo?

Nel calendario troverete appuntamenti in Ungheria e in Unione Sovietica. Consideriamo sempre il Friuli come naturale via europea verso l'Est.

Qual è il mezzo più comodo?

Le fiere internazionali soprattutto per i soci consorziati nelle nostre aziende speciali: Promosedia (seggiolai), Promomarmo (marmisti), Friulshoes (calzaturieri), che hanno capito come soltanto l'unione possa dare la forza per affrontare i grandi mercati.

«Made in Friuli» solamente esportato?

Se guardiamo in proiezione sì; però non dovete dimenticare le visite che operatori stranieri ci faranno molto spesso, così come non potete non considerare che nel 1989 si completerà la ristrutturazione e la razionalizzazione dei servizi e dei locali della Camera di Commercio di Udine, nonché il piano di formazione e informazione del nostro Centro per l'estero a favore degli operatori friulani.

Il calendario per il 1989

FEBBRAIO: dal 1° al 5 a Berlino Ovest - Settimana verde internazionale (fiera-mercato enogastronomica); dal 4 al 7 in Francia a Parigi «Friulshoes» «Salon du pret a porter»; a Udine «Strategie per una nuova imprenditorialità», seminario su nuove dimensioni della conduzione finanziaria dell'impresa mediante acquisizioni all'interno e testimonianze sui metodi di successo.

MARZO: missione in Finlandia a Helsinki di aziende del settore del legno, impiantistica e abbigliamento. Dal 19 al 21 in Stati Uniti a San Francisco Fiera prodotti alimentari; incontri con operatori economici della «Promomarmo» in Canada e nel Quebec; dal 17 al 20 in Germania Occ. a Dusseldorf con «Friulshoes» al «Salone mondiale della calzatura»; negli Stati Uniti a Los Angeles «Mostra Italian Trade» con la «Promomarmo»; a Udine: Seminario sul «countertrade» in collaborazione con l'Intersomer di Milano ed il Cesdi di Torino.

APRILE: dall'11 al 14 in Ungheria a Budapest per la fiera campionaria «Expo '89»; Fiera agroalimentare in Francia a Mulhouse. Settimana «Magazzini» negli Stati Uniti a Chicago (mostra enogastronomica e della moda); in Belgio a Bruxelles «Mostra del Made in Friuli» al Palazzo della Cee; a Udine «Nuova riforma societaria nella normativa ungherese», comunicazioni e riflessioni da parte di G. Castelli (ufficio Ice Budapest), Ivan Gara (direttore della Unic Bank di Budapest) ed altri operatori esperti del mercato; dal 29 al 30 a Udine «Salone internazionale della Sedia».

MAGGIO: dall'1 al 2 a Udine «Salone Internazionale della Sedia»; dal 24 al 29 in Germania Occ. a Stoccarda per la mostra «Intervitis» di vini; dall'11 al 21 in Brasile a San Paolo per la Fiera «Italia Viva» rassegna per mobili, impiantistica e concerie, macchine tessili; rassegna vinicola negli Stati Uniti a Chicago per importatori statunitensi; in Germania Occ. a Norimberga con «Promomarmo» alle «Giornate Tedesche del Marmo»; dal 14 al 19 in Inghilterra a Londra con «Promosedia» al «Salone Int. Design International»; a Udine: seminario di approfondimento su «aiuto pubblico allo sviluppo» in collaborazione con Mondimpresa.

GIUGNO: Mostra agroalimentare in Francia a Dax; simposio sull'ecologia in Portogallo a Lisbona con la partecipazione di aziende d'impianti di depurazione; dal 19 al 23 in Francia a Bordeaux «Vinexpo»; settimana dei vini negli Stati Uniti a Chicago per ditte produttrici di vini; negli Stati Uniti a Chicago viaggio studio della «Promosedia»; incontri della «Promomarmo» in Canada con operatori economici; incontri negli Stati Uniti a Los Angeles della «Promomarmo»; Udine: comunicazione aziendale: seminario su tecniche e problematiche del messaggio dell'azienda sul mercato: la rivista aziendale, direct mailing, piani d'investimento e gestione dei budget pubblicitari.

AGOSTO: dal 9 al 16 in Unione Sovietica a Mosca mostra «Interbytmash» per attrezzature servizi pubblici.

SETTEMBRE: in Francia a Bijorcha «mostra orafa»; dal 3 al 7 in Francia a Parigi con «Friulshoes» al «Salone du pret a porter»; dal 13 al 17 in Grecia a Salonicco per la Fiera Campionaria; dal 13 al 20 in Cecoslovacchia a Brno mostra costruzioni meccaniche; dal 22 al 25 in Germania Occidentale a Dusseldorf al «Salone mondiale della calzatura»; dal 13 al 17 in Austria a Klagenfurt per la Fiera del legno.

OTTOBRE: sfida vini friulani e francesi con mostra enologica in Francia a Lione; in Spagna a Madrid con «Promosedia»; negli Stati Uniti a New York partecipazione «Promosedia» al «Designer's Saturday»; a Udine seminari di studio delle problematiche commerciali relative al mercato unico europeo del 1992.

NOVEMBRE: dal 7 al 14 in Francia a Parigi «Salone dell'Edilizia»; in Asia con «Promosedia» a Hong-Kong e Tokyo.

Cinque generazioni di friulani in Francia (Eureux) in una sola famiglia: da sinistra Sergio, di 48 anni, con in braccio Acsel di 1 anno, la figlia Jole di 66 anni, la bisnonna Caterina di 87 anni e la pronipote Patrizia di 24 anni. A noi non resta che augurare tanta fortuna per tutti, dal pronipotino alla «nonna» per tanti compleanni.

Al è in Gjarmanie...

di ALBERTO PICOTTI

Al è in Gjarmanie a fâ scudielis, a fâ tavelis, «... a fâ modons...» recita una nota villotta, ma le attività che la stessa attribuiva ai nostri stagionali emigrati, ora sono ben diverse. Certo che il Fogolâr furlan della Baviera è sorto anche per ricordare le copiose schiere che dalla Carnia e dal Friuli andavano «su per Gjarmàniis a fâ modon».

Però l'istituzione di Monaco, una delle ultime costituite dall'ente «Friuli nel Mondo» in ordine di tempo, non vive solo di ricordi ma da essi attinge stimolo e forza per proiettarsi in un ventaglio di attività significative della fantasia e concretezza dei suoi più solerti esponenti.

Come a sottolineare i programmi di prossima attuazione è stato organizzato a Monaco un incontro prenatalizio di soci e simpatizzanti di quel Fogolâr.

Ed è entusiasmante constatare come agiscano in perfetta sintonia, armonia e comunione d'intenti tedesche e tedeschi sposati rispettivamente a friulani e friulane.

Così, in uno spirito di profonda umanità che trascende ed esalta la stessa friulanità, vediamo accanto a Toni, Bepi o Jacun... Eberhard, Gutrun, Marianne... E l'elemento catalizzatore è sempre il Friuli, questa terra madre e matrigna costretta a sollecitare quell'esodo che oggi — pur fra alterne vicende — ha stabilito rapporti, convivenze e collaborazioni su piani di solida e profonda amicizia a garanzia di un futuro sempre più sereno.

Il Fogolâr furlan della Baviera è, quindi, riuscito a conquistare in così poco tempo la simpatia e la fiducia di tanti amici sia in Germania che in Friuli. Ne fan fede le presenze al recente incontro di Monaco, provenienti da Nürnberg, Neustadt, Augsburg, Mering, Vöhringen, Füssen, Kaufbeuren, Friedrickshafen, Majano, Udine... nonché la partecipazione del Console d'Italia Christiano Cottafavi e il rappresentante del Borgomastro della capitale bavarese Zrenner.

L'incontro è avvenuto presso il ristorante «Der Katzlmacher» che l'amabile abilità del suo titolare, il cividalese Claudio Zanuttig, lo fa ormai annoverare fra quelli più ricercati di Monaco. Gli onori di casa li ha resi brillantemente il presidente Lorenzo Cattaneo coadiuvato nell'organizzazione di tutta la manifestazione dalla consorte e dal figliolo, dallo stesso Zanuttig e signora, da Ofelia ed Eberhard Schaar, da Rosa Maria Valdevit, da Vittorio Modotti e tanti altri.

Ad allietare l'incontro con un applauditissimo repertorio, l'ente «Friuli nel Mondo» ha inviato il fisarmonicista udinese Giorgio Garofolo già noto a molti Fogolârs d'Europa e d'oltre oceano.

Particolarmente degna di nota l'apparizione di uno splendido San Nicolò impersonato da «l'om di Ofelia», il bravissimo Eberhard che ha «cresimato» tutti i presenti esprimendosi molto simpaticamente in un friulano dall'inconfondibile marca di Montereale Valcellina, paese della moglie.

Fra i doni che sono stati scambiati, particolare significato ha assunto una grande incisione su ottone (il «cjavedâl» di Guido Tavagnacco) offerto dalla Comunità «Piergiorgio» di Udine con una specifica motivazione del caro don Onelio Ciani, presente — l'estate scorsa — in mezzo ai mille e più emigrati friulani convenuti a Udine per la celebrazione dei 35 anni di fondazione dell'ente «Friuli nel Mondo».

Prossima tappa di rilievo nei programmi del Fogolâr furlan di Monaco è il gemellaggio fra la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo e la Scuola d'Arte vetraria di Zwisel in Baviera: una manifestazione all'insegna della tradizione artistica di due città che, al di là delle analogie, vogliono stringere ulteriori rapporti di amicizia nello spirito di quel calore umano di cui ogni Fogolâr può ben esserne il simbolo e il fautore.

Monaco di Baviera - Al «Der Katzlmacher» il Console d'Italia Christiano Cottafavi (a sinistra) assieme al Rappresentante del Borgomastro di Monaco Zrenner il quale ha ricordato che durante la II guerra mondiale portò in salvo presso il Vaticano la biblioteca del Monastero di Montecassino.

Nel Salone delle Feste di Basilea

Festeggiati i venticinque anni del gruppo folcloristico friulano

Nell'ampia sala del Casinò di Basilea, è stato solennemente festeggiato il 25° anniversario del Gruppo Folcloristico del Fogolâr furlan di quella città. Un sodalizio che in questi 25 anni ha mantenuto i costumi, le danze e le villotte tradizionali del Friuli in terra svizzera e nelle vicine regioni francesi e tedesche.

La manifestazione ha avuto una massiccia partecipazione di soci e delegazioni friulane provenienti dai vari fogolârs delle sedi vicine: Ginevra, Zurigo, Mulhouse e Lione, tanto di riempire il capace salone delle feste.

Numerose le autorità presenti in rappresentanza di enti e associazioni, Christian Häflinger consigliere del governo di Basilea con il vice direttore della Regione Basilensis; il presidente dell'Assoc. Svizzera per i rapporti culturali con l'Italia Rodolfo Brändli, il viceconsole italiano Saghetti; il presidente dei Grigioni italiani Marino Crameri, con il Decano del Birsek Par. Schwegler.

La festa è stata organizzata dal direttivo del Fogolâr con a capo il Presidente Duilio Filipuzzi, il suo «vice» Ivo Della Vedova e il segretario Enrico Marchetti.

Il gruppo folcloristico del Fogolâr di Basilea (nel riquadro Giovanni Melchior).

Alcune componenti del gruppo di Basilea.

Il Gruppo Folcloristico sotto la direzione di Paola Marchetti, ha dato il via ai festeggiamenti con una serie di danze antiche del Friuli accompagnate dalle immancabili fisarmoniche. Il gruppo ha raccolto gli applausi, anche a scena aperta, dal numeroso pubblico presente, ravvivando in tutti la nostalgia e il piacere di ascoltare e vedere i canti e le danze tradizionali del Friuli. È stato poi il momento degli interventi di saluto, per primo il presidente Duilio Filipuzzi, il quale ha elogiato i lavoro e l'impegno di tutto il gruppo folcloristico che in ogni occasione fa rivivere momenti di vera gioia e letizia a quanti da tanti anni vivono lontani dal Friuli.

Sono intervenuti per portare il loro saluto anche le altre personalità presenti le quali hanno esaltato la funzione culturale ricreativa svolta dal gruppo folcloristico anche al di fuori del Fogolâr e dell'ambiente strettamente friulano.

Ha chiuso la serie degli interventi Giovanni Melchior sindaco di Rive d'Arcano e componente del direttivo dell'ente «Friuli nel Mondo», il quale ha con calore elogiato il Fogolâr furlan di Basilea, il presidente Filipuzzi e tutti i suoi collaboratori per l'attività culturale e ricreativa svolta dal Gruppo Folcloristico. Esso è riuscito a mantenere fede ai costumi friulani e a diffondere le tradizioni antiche della nostra gente coinvolgendo ed entusiasmando i giovani, ragazzi e ragazze.

Si sono esibiti anche altri gruppi.

Particolarmente significativa è stata la partecipazone del Groupe Culturel e folklorique Portugais de Mulhouse composto da emigranti del Portogallo, nonché del Trachtengruppe von Sissach und Umgebung proveniente dall'Alsazia. Molto appalauditi, infine, il duo composto dalla mezzosoprano Fridez-Vanuzzo e del tenore Dino Pitton che si sono esibiti in alcuni pezzi del repertorio classico italiano.

Per l'occasione sono tornati in Svizzera oltre una ventina di ex componenti il Gruppo di Basilea che da vari anni erano rientrati in Friuli, con loro anche il complesso caratteristico friulano «I Bintars».

Il Fogolâr nella Capitale d'Europa

La grande famiglia dei «Fogolârs furlans» del mondo si è arricchita, da qualche tempo, di un nuovo componente. È il sodalizio di Strasburgo, sorto qualche mese fa per iniziativa di un gruppo di friulani emigrati nel Basso Reno e inaugurato ufficialmente, il 26 novembre 1988 dal presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros. La fondazione del Fogolâr di Strasburgo risponde ad un'antica aspirazione della comunità friulana d'Alsazia, presente su questa terra di frontiera da circa un secolo. I primi emigrati dal Friuli giunsero nella regione all'indomani dell'annessione dell'Alsazia e della Lorena all'Impero germanico, all'epoca dei grandi lavori pubblici lanciati dal governo tedesco per fare di Strasburgo e di Metz due metropoli europee. Muratori, scalpellini, marmisti, mosaicisti, impresari soprattutto della zona pedemontana (Osoppo, Buia, Treppo Grande) e della Destra Tagliamento (Meduno, Travesio, Castelnuovo) diedero prova del loro talento in edifici monumentali quali la stazione ferroviaria di Strasburgo, il Palazzo imperiale, la nuova Università. Molti rimasero e furono oltre che friulani e italiani, tedeschi e poi francesi. Per decenni, nel primo e nel secondo dopoguerra, il legame tra Friuli e Alsazia non si è allentato: una seconda emigrazione di muratori e fornaciai è venuta ad aggiungersi alla prima, e poi una più recente «ondata» di «emigrati» legati al lavoro delle istituzioni della neonata Comunità Europea.

Dopo Bruxelles e Lussemburgo era quindi giusto che anche Strasburgo, capitale parlamentare dell'Europa unita, ospitasse un Fogolâr attorno al quale potessero riunirsi quegli autentici costruttori e cittadini d'Europa che sono i nostri lavoratori emigrati e le loro famiglie. All'iniziativa di un gruppo di connazionali, guidati da Ranieri Ganzitti, ha immediatamente corrisposto l'appoggio e il sostegno fattivo di «Friuli nel Mondo». Ad una prima assemblea costitutiva, tenutasi nella primavera del 1987 con la partecipazione dell'eurodeputato e presidente della Filologica Friulana Alfeo Mizzau, è seguita una fase di consolidamento organizzativo che è poi sfociata nell'inaugurazione ufficiale. All'invito del presidente Ganzitti avevano risposto l'ambasciatore d'Italia presso il Consiglio d'Europa, Antici, il Console d'Italia a Metz, Busdraghi, il rappresentante della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, mons. Bressan. Presenti anche la professoressa Prosdocimo, pordenonese, in rappresentanza dell'Istituto Italiano di Cultura, i presidenti dei Fogolârs furlans di Bruxelles, Lenarduzzi, (che è anche vice presidente dell'Ente) della Moselle, Cantarutti e di Mulhouse, D'Agosto, nonché il sindaco di Souffelweyersheim Vetterhoeffer e il vice sindaco di Achenheim, Viola, che ha salutato i presenti e ricordato con accenti commossi le proprie origini piemontesi.

Più di duecento i friulani — di nascita e di origine — intervenuti ad ascoltare il messaggio di solidarietà del presidente Toros, le parole dell'ambasciatore e del Console d'Italia, i canti della «piciule Patrie» interpretati dal Coro «Guarneriano» di San Daniele, applauditissimo ospite d'onore della serata.

Il presidente del Fogolâr di Strasburgo.

Dall'Argentina

Storia di guerra di un friulano qualunque

Mereto di Tomba, un Comune della pianura friulana che ha dato i natali a tanta brava gente e a poeti e studiosi come Pietro Someda De Marco, ha visto nel lontano 23 ottobre del 1917 nascere Giovanni Cisilino, un suo figlio tuttora lontano, ma che sogna di rivedere la terra natale. Giovanni Cisilino si trova in Argentina, dove è emigrato nell'agosto del 1947.

I suoi ricordi prima di avere varcato per ragioni di lavoro l'Oceano Atlantico per approdare nella Repubblica Argentina si identificano con la guerra e con i compagni che non sono stati fortunati da rivedere la casa come lui. E si ricorda dei fatti d'arme. È partito da Pantianicco, suo paese natale il 1º aprile 1939 e veniva assegnato al 24º Reggimento di fanteria a Postumia, dotata di pezzi anticarro 47/32, facente parte della Divisione Isonzo, comandata dal colonnello Isasca. Cisilino frequentava quindi i corsi di allievo sottufficiale a Gorizia e veniva promosso sergente.

Il sergente maggiore di fanteria Cisilino Giovanni, classe 1917, nel 1942.

Nell'ottobre del 1940 partiva per il fronte greco-albanese, assegnato al 50º Reggimento, comandato dal colonnello Modica. Dopo la campagna iniziale gli italiani si ritirarono sul Davoli e più tardi i fanti del 50º vennero impegnati nella zona di Malicastra in Albania a Elbassan, Argirocastro, Tepeleni e Valona. Nel maggio del 1942 Giovanni Cisilino è sergente maggiore, furiere della 9ª Compagnia, comandata dal capitano Trusso di Napoli e nel giugno del 1943 viene aggregato ad una batteria contraerea da 20 m/m alla Divisione Brennero con venti soldati. La batteria è comandata dal capitano Soldi e fa la guardia a un ponte sulla Vojussa fra Valona e Tirana.

È in quella posizione che Giovanni Cisilino e i suoi compagni vengono sorpresi dall'armistizio e finiscono prigionieri dei tedeschi. Vengono condotti a Valona e imbarcati, secondo quanto dicevano i Tedeschi per la destinazione di Trieste. Ma alle bocche di Cattaro sono bombardati dalle batterie della costa e subiscono la perdita di quarantacinque compagni a bordo della nave. Fatti sbarcare a Cattaro Cisilino e i superstiti vengono avviati al campo di concentramento di Belgrado e infine a Vojvoda Stepa in una miniera di amianto in Serbia. Il 1º settembre a Kraljevo sempre prigioniero dei Tedeschi in ritirata, nei pressi di Ciaciak, passa la voce: «Si salvi chi può!». I prigionieri italiani si trovano tra due fuochi, tra i Tedeschi e i Cetnici. Il novanta per cento dei prigionieri italiani riesce a fuggire, ma pochi giorni dopo i Tedeschi trovano il fuggiasco e decidono di fucilarlo.

Il capitano Caputo di Napoli informa Cisilino della decisione, ma un provvidenziale bombardamento offre l'occasione a Cisilino di fuggire nuovamente prima dell'esecuzione e benché gli sparino addosso riesce a guadagnare la montagna. Nel marzo del 1945 il nostro sergente friulano incontro ancora dei vecchi prigionieri di Vojvoda Stepa, ora prigionieri nelle mani poco pulite dei partigiani di Tito che in seguito per la questione di Trieste considerano gli italiani dei prigionieri, anche se molti italiani avevano combattuto al loro fianco contro i nazisti. Giovanni Cisilino e i suoi compagni subiscono le conseguenze di un trattamento duro e ingeneroso.

Cisilino ricorda i commilitoni che hanno subito con lui la prigionia in Jugoslavia, nomi di ogni parte d'Italia. Erano di Aosta, Campobasso, Avellino, Teramo, Torino, Genova, Cremona, Vercelli. Cisilino non sa quanti di essi sono ritornati vivi, ma come ha pianto nel vedere le urne dei morti da poco ritornati in Patria, vuole salutare fraternamente quelli che sono ancora vivi. A guerra finita il sergente maggiore Giovanni Cisilino è ritornato un cittadino, un comune lavoratore. L'Italia cerca di curare le piaghe del conflitto e la situazione economica appare poco rosea, per non dire catastrofica. Non si trova lavoro. Le poche industrie funzionanano a ritmo ridotto. Il Friuli presenta la sua cronica povertà, quella povertà che ha spinto tanti figli a cercare per le vie del mondo un pezzo di pane. Cisilino ha trent'anni e otto mesi dopo il ritorno a Pantianicco decide di emigrare per l'Argentina. Il 20 novembre del 1946 era giunto ad Ancona in nave dalla Jugoslavia, rivedendo dopo diversi anni la Patria.

Se ne allontana definitivamente dopo otto mesi dal rimpatrio dalla prigionia. È il destino in quegli anni di tanti friulani.

Ora da Buenos Aires Cisilino ha voluto comunicare i suoi ricordi e le sue speranze.

Fausto Polo, presidente del Fogolâr furlan di Paranà (Entre Rios, Argentina) ci ha portato la foto di due soci fondatori di questo Fogolâr: da sinistra Alfredo Valent, di anni 83, socio fondatore n. 34, nato a Borgnano di Cormons e Enrico Pitassi, di 90 anni, socio fondatore n. 10, nato a Orsaria di Premariacco. Con questa foto desiderano salutare i parenti ed amici residenti in Friuli ed in Argentina.

Il Centro friulano di Avellaneda

Il Centro friulano di Avellaneda venne fondato il 17 settembre del 1970 da un gruppo di animosi discendenti dei primi emigranti friulani nella località. Avellaneda si trova nella Provincia di Santa Fe, circondata a sua volta dalle province di Cordoba, Buenos Aires, Entre Rios, Corrientes, Chaco e Santiago del Estero. In tutti questi anni il sodalizio ha avuto modo di svilupparsi e di avviare iniziative culturali, ricreative, sociali. Le difficoltà al momento della fondazione non erano poche, ma l'entusiasmo e la buona volontà hanno permesso di raggiungere numerosi traguardi e di rinvigorire la friulanità originaria degli abitanti della zona di Avellaneda.

La presenza dei friulani nelle varie attività economiche e sociali è iniziata con il loro arrivo dall'Italia e il loro ruolo è stato fondamentale. Giovanni Marchetti, discendente di gemonesi, è stato tra i fondatori della Unione Agricola di Avellaneda e ne è stato gerente dal 1932. Juan Marchetti è scomparso nel 1938 ma è tuttora ricordato dalla comunità. Un incontro tra friulani dell'Argentina, patrocinato dalla Federazione delle Società friulane della Repubblica Argentina, è stato organizzato nel 1985, nel mese di luglio, dal Centro friulano di Avellaneda.

Nel 1988 si è svolto il terzo festival nazionale argentino della musica friulana e il primo festival internazionale della musica friulana. Il Fogolâr possiede due cori: uno di adulti e anziani diretto da Giorgio Capriz e un di giovani, diretto da Ada Del Fabro. Entrambi hanno all'attivo molte manifestazioni. Il Centro friulano di Avellaneda pubblica un bollettino ufficiale, dal titolo «Cjacaris», che viene mandato dovunque ci sia una presenza friulana.

Il Festival della musica è stato iniziato nel 1986 e la terza edizione, che ha avuto un grande successo, ha visto alla ribalta i cori di Avellaneda, dei grandi e dei giovani, organizzatori della manifestazione. Altre manifestazioni concomitanti sono state la Messa in lingua friulana, officiata da Padre Claudio Snidero, rettore del Santuario di Madone di Mont di Pablo Podestà a Buenos Aires, l'omaggio ai primi colonizzatori con l'intervento dei dirigenti del Centro friulano, della delegazione venuta dall'Italia, delle varie rappresentanze dei Fogolârs argentini.

Un nuovo Centro friulano è sorto a Villa Ocampo e il Fogolâr di Avellaneda ha voluto essere presente all'inaugurazione. Nella Plaza «los Colonizadores» (Piazza dei fondatori della colonia) in Avellaneda, campeggia il monumento dei primi pionieri con un quadro scultoreo celebrante il dissodamento della terra da parte dei friulani che colonizzarono il territorio.

Il primo anno di Morteros

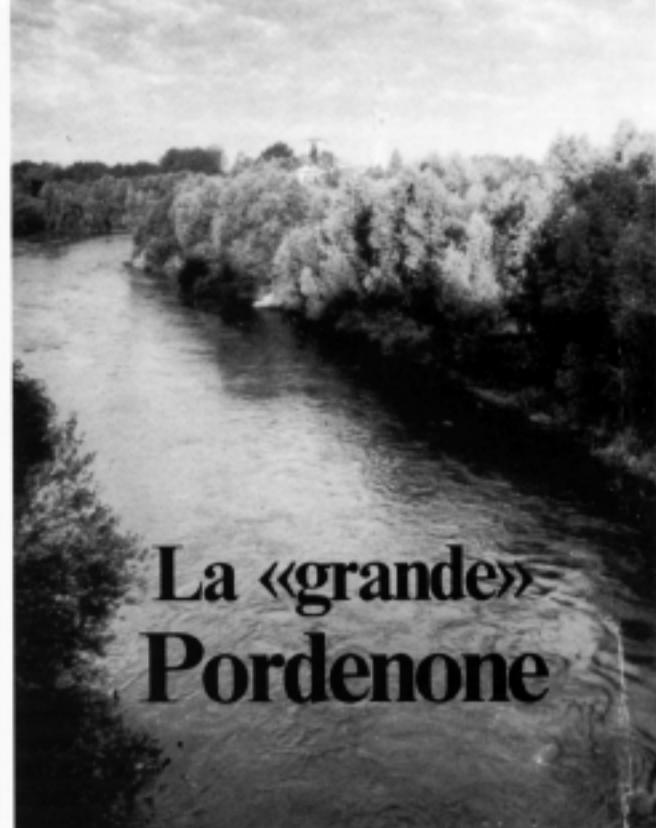
Tra i vari centri friulani che sono sorti negli ultimi tempi in Argentina vogliamo sottolineare l'attività del Centro friulano di Morteros, fondato nel 1987, che nel settembre dell'anno scorso ha festeggiato il suo primo anniversario di costituzione.

In breve tempo il nuovo Fogolâr si è distinto per le sue numerose iniziative che interessano non solo la collettività friulana, ma tutta la popolazione di origine italiana di Morteros. La Commissione Direttiva del sodalizio friulano di Morteros è così composta: presidente Marta Pittuelli de Dutto, vicepresidente Francesco M. Rui, segretario Carlo J. Braida, protosegretario Maria T. Tosolini de Guarnero, tesoriere Mario L. Tosolini, protesoriere Ugo Cuberli. I consiglieri effettivi sono Ester Bortolotti de Crosetto, Delmiro Tosolini, Edit Braida de Cinello, Vittorio Marangoni e i consiglieri supplenti Angelo Rui e Oldino Tosolini.

Il Centro friulano ha pubblicato un bollettino in occasione del suo primo anniversario. Nella pubblicazione troviamo la storia della fondazione della Società friulana di Buenos Aires, avvenuta nel 1927. Da questa prima associazione friulana in Argentina si diramarono poi nell'intero Paese i vari Fogolârs o Famiglie o Centri friulani. Tra le notizie interessanti l'emigrazione friulana in Argentina abbiamo il centenario, sempre nell'ottantotto, della colonia di San Pedro (San Pieri) nella quale molti componenti fondatori sono friulani. I cognomi dei colonizzatori friulani di San Pedro sono in generale Braida e Comba e Tosoratti, cognomi ancora molto presenti in Friuli.

Uno studio sui primi friulani di Morteros annovera oltre a questi cognomi la presenza dei Rizzi, dei Bosco, dei Franch, dei Tosolini, dei Cuberli, della provincia di Udine, dei Bartolomè di Pordenone, dei Bertoni, dei Rui, dei Tonùs, Bortolotti, Cinello, Ferri, Mataloni, Della Vedova, Sgrazzutti, tutti rami degli stessi cognomi che compongono ancora la comunità friulana della nostra regione. Il Centro friulano di Morteros, su suggerimento della Federazione delle Società friulane dell'Argentina, ha deciso di promuovere l'insegnamento della lingua italiana presso la Scuola «In'aebnit».

Le classi sono dirette dalle professoresse Viviana Venturuzzi e Valeria Gonzalez Valdasin, appartenenti al Centro friulano di San Francisco, che porgono l'insegnamento delle loro conoscenze con interesse e amabilità, dedicando tutte le loro capacità al successo di questa iniziativa culturale. Tra i soci del Centro Assunta Bertoni in Tosolini è stata la prima assegnataria di un soggiorno gratuito in Friuli, mediante l'ente Friuli nel Mondo. Assunta Bertoni in Tosolini è nata ad Adegliacco, comune di Tavagnacco in provincia di Udine, settanta anni fa. Ha avuto così l'opportunità di rivedere dopo trentotto anni il paese nativo e i suoi familiari e parenti.

Con Porcia e Cordenons

Il Noncello o Naon, che ha dato il nome a Pordenone.

di NICO NANNI

Gli strumenti urbanistici regionali individuano nel territorio dei comuni di Pordenone, Cordenons e Porcia una «conurbazione», vale a dire una zona omogenea per caratteristiche e interessi sulla quale lavorare in modo armonico per creare quei servizi che sono utili a una popolazione che nel suo complesso si avvicina ai 100 mila abitanti. È chiaro che servizi comuni, di grandi dimensioni, possono consentire quelle economie di gestione che altrimenti sarebbe difficile o impossibile ottenere.

Detto così, il problema non sarebbe neppure tale, nel senso che tutti dovrebbero essere d'accordo su una tale impostazione. Di fatto, però, da anni si parla della «conurbazione» e nulla di concreto (o ben poco) è stato fatto.

Forse c'è timore di qualcuno che Pordenone intenda svolgere un ruolo egemone o, peggio, che «conurbazione» significhi perdita di autonomia.

Così da anni si assiste al balletto di incontri tra sindaci e amministratori, alle dichiarazioni di buona volontà da parte di tutti, ma le grandi scelte ognuno continua a farsele per proprio conto.

Ora, all'approssimarsi del Duemila e con le nuove mentalità che avanzano, forse qualcosa cambierà e in meglio.

Di concreto, per il momento, c'è solo il macello consortile tra Pordenone e Cordenons (ubicato in quest'ultimo centro) e i progetti per il Parco Fluviale del Noncello che riguardano tutti e tre i comuni, oltre a dei progetti viari che al momento sono però ancora tali.

Che qualcosa tuttavia si stia muovendo è emerso anche dai lavori della conferenza economica provinciale (vedi servizio a pag. 2): nella relazione del sindaco di Pordenone, Alvaro Cardin, tra le tante idee era contenuta anche una precisa proposta operativa che riguarda la «conurbazione». «Il Comune capoluogo — ha detto — è impegnato in tre direzioni: conferenze periodiche dei sindaci dei tre comuni cornubati di Pordenone, Cordenons, Porcia; conferenze periodiche tra i sindaci del comune capoluogo di provincia con i sindaci dei comuni capomandamento; accentuazione dell'attività Anci (l'associazione dei comuni, ndr) tra tutti i comuni della provincia». In altre parole, anche al di là della «conurbazione», Pordenone vuole porsi verso l'intero territorio non già come polo egemone, bensì come vero capoluogo in grado di fornire e garantire a tutti quei servizi che per loro stessa natura possono avere solo una dimensione provinciale. Con la proposta della conferenza tra i sindaci si sono detti d'accordo anche i sindaci di Cordenons e Porcia e così potrà avvenire che periodiche riunioni attorno ad un tavolo portino ad un diverso e più incisivo modo di amministrare, laddove si cercherà quel coordinamento di iniziative e di scelte che finora è mancato.

Probabilmente la battaglia più grossa e anche più esaltante che i tre comuni dovranno combattere sarà quella ecologica, nel senso di dare un'attuazione rapida e completa al Parco del Noncello-Meduna-Cellina. Riuscire a salvaguardare un'area fluviale così bella, ricca e interessante dal punto di vista scientifico, riuscire ad integrarla con gli interessi dei cittadini, a farne un polmone dal quale tutti potranno trarre beneficio, costituisce una scommessa da vincere: difficile e dura, ma esaltante appunto. Se anche dovesse accadere che la «conurbazione» si esaurisse su questo tema, se essa andrà in porto sarà già stato fatto un eccellente lavoro.

Significato nuovo e antico

La casa di Carnia

di FULVIO CASTELLANI

«La casa di un uomo è il proprio castello»: con questa frase il filosofo inglese Coke ha inteso mettere a nudo l'anima nascosta di ogni essere umano. Ossia costruire, attorno all'ambiente in cui si agita il vivere individuale e associato, un'oasi ideale che si tonifica, dilatandosi, proprio prendendo il via da quella che può essere considerata la seconda madre: la terra d'origine.

Se, poi, questa terra d'origine è la Carnia, il puzzle è tremendamente completo. Unico. A misura di montanaro.

La Carnia, da sempre, fin dai primi sbadigli di civiltà, è vissuta in una realtà tridimensionale. Qui la montagna, con i suoi boschi, la sua selvaggina, i suoi pascoli, è intesa come «industria per sopravvivere». Qui le strade, polverose od asfaltate, hanno significato da secoli «emigrazione» o, nei casi meno disperati, «invito ad andare». Qui la casa è un simbolo, è il cuore pulsante della famiglia impersonata dall'immagine ingobbita della donna che lavora e che alleva i figli.

Su questa tastiera di immagini si allunga anche la Carnia d'oggi. Più aperta al fruibile. Più mordace a livello di promozione ambientale.

È la poesia del semplice, comunque, ad avere la meglio, a colpire nel segno, ad irradiarsi al di fuori del perimetro geografico abitudinario.

Finito (o quasi) il dramma del post-terremoto, il volto nuovo della Carnia si specchia, ancora una volta, nelle sue abitazioni più caratteristiche, in quel rincorrersi di ballatoi in legno che premono (con il giallo delle pannocchie appese in lunghe trecce) contro le arcate classicheggianti che si spalancano su cortili ampi e pieni di luce.

Purtroppo, le ultime tecniche di ripristino strutturale e di costruzione, ne hanno ridotto il numero. Gli esemplari rimasti (a Sauris, Oltris, Voltois, Maiaso, Muina, Paularo, Piano d'Arta, Chiaulis...) sono, in ogni caso, testimonianze palpabili di una realtà secolare di matrice pratica e tenace negli affetti.

Già nel 1925 il prof. Michele Gortani scriveva che «il vestito, più ancora della casa, ha perduto ormai quasi tutte le sue caratteristiche locali. Qualche fazzoletto da testa di tela bianca o di tulle ricamato, o di seta a vivaci colori, è l'unico ricordo del costume da festa di un tempo».

Ecco perché il discorso «Casa di Carnia» va tutelato e valutato. In quello splendido museo all'aperto (di storia e di vita paesana) che è per l'appunto la fascia montana è quanto mai opportuno avvicinarsi (e far avvicinare) alle ultime sovrastrutture di legno, ai tetti ricoperti di embrici piani, ai loggiati volti in direzione del sole...

Il mosaico turistico, in vista dell'abbattimento delle frontiere in cantiere per il 1992, non può escludere dal proprio mirino promozionale l'immagine tipica della casa e dei costumi di vita ad essa collegati.

Se ieri la Carnia viveva di poco, oggi la realtà ci fotografa una Carnia che vive ancora ai margini dell'industrializzazione e che va assumendo, suo malgrado, per emblema il silenzio a causa di uno spopolamento inarrestabile. Tutto si fa più in fretta, d'accordo. Non c'è più lo spazzaneve trainato dai cavalli. Non ci sono gli arrotini di Resia, gli straccivendoli ed i fisarmonicisti «a orecchio».

C'è, di riflesso, un desiderio di rinascita e di difesa dell'esistente. Ed in quest'ottica la casa, la vecchia casa dall'architettura spontanea, svolge un ruolo da protagonista. Far vivere il passato, in questo caso, significa srotolare un'identità, ed una civiltà, che da sola è in grado di far nascere un futuro diverso.

Costumi carnici.

Portale in Val Pesarina.

■ ■ **AQUILEIA - Un tesoro in un pozzo** — Non è certo novità il fatto che ad Aquileia vengano alla luce documenti romani sempre più abbondanti, da unirsi alla straricca certezza di questa che fu una delle più importanti città dell'impero romano. In fondo ad una pozzo, nel foro romano, sono stati rinvenuti un mannerone di grande interesse culturale e una serie di monete di bronzo del terzo secolo dopo Cristo, come ulteriore segno di una vitalità che Aquileia ha conosciuto. Di questa città c'è ancora tanto da scoprire sotto il suolo di case e di campagne fertilissime che la Sovrintendenza sta studiando con un'esplorazione rigorosamente scientifica. E naturalmente un pozzo è sempre una specie di mistero che va guardato con attenzione particolare per quello che può nascondere ovunque.

■ ■ **BEANO - L'eurodeputato per il suo campanile** — Beano è una frazione del comune di Codroipo ed è paese di nascita dell'unico eurodeputato friulano on. Alfeo Mizzau: ed è naturale che questi si interessi della sua terra, soprattutto quando si tratta del campanile del «suo» paese. Questo campanile ha alle spalle oltre un secolo di vita ed è naturale che qualche segno di usura e di logoramento delle strutture si facciano sentire e vedere: e l'eurodeputato Mizzau, con il parroco, si è subito preoccupato per mostrare ai responsabili regionali la piazza chiusa da transenne per il pericolo che qualche pezzo di intonaco della vecchia torre non danneggi qualcuno. A primavera — è stato detto — avranno inizio i lavori di restauro e la piazza tornerà sicura come prima.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **FANNA - Montasio, un formaggio di eccellenza** — Non è più facile trovare sui mercati regionali quelle saporose specialità che le antiche ed esperte latterie friulane sapevano, per tradizione, offrire soprattutto ai buongustai. Ma una moderna produzione di formaggio deve saper accettare la sfida dei tempi e delle tecnologie che l'apertura dei mercati comporta: è quello che si è voluto raggiungere con la terza mostra regionale del formaggio Montasio che si è tenuta recentemente a Fanna, con la collaborazione di numerosi operatori del settore zootecnico e caseario. L'iniziativa assume particolare rilevanza, non tanto e non soltanto per le premiazioni che vengono distribuite a produttori singoli o associati in consorzi e alle diverse «stagionature del formaggio» ma soprattutto perché una volta per tutte dovrebbe essere affrontato il problema di un settore che pare vada sempre più cedendo terreno proprio in un Friuli che, fino a pochi anni fa, deteneva fama e prestigio ora quasi totalmente perduti non soltanto in casa ma anche all'estero. Sempre più spesso si sente dire — e non sono chiacchiere ma fatti ampiamente documentati — che né la montagna né la pianura friulana sanno dare un «buon formaggio». È la verità, amara verità di una civiltà del mangiare che si perde. Le mostre dovrebbero servire anche a rimediare queste cadute.

■ ■ **PAVIA DI UDINE - Due monete d'argento romane** — Ancora scoperte archeologiche che confermano con abbondanza di documenti l'insediamento capillare dei romani sul territorio friulano: in una zona nel comune di Pavia, durante lo scavo di una fornace di origine romana, sono venute alla luce fosse profonde con molto materiale, di cui si definisce il valore soprattutto con le ceramiche, un'urna funeraria, un'anfora con vari oggetti, tre lucerne intatte e, particolarmente due denari d'argento della famiglia Cecilia del 47 avanti Cristo, un'altra moneta di Pompeo Magno e dadi da gioco. L'area archeologica documenta l'intensa attività artigianale del luogo, urbanizzato sull'asse stradale che portava nel Norico, operante fino oltre il quarto secolo dopo Cristo, quando l'impero si dissolse nel logoramento del potere.

■ ■ **ANDUINS - Gli ecologisti si lamentano** — È un problema, quello della salvaguardia dell'ambiente in tutti i suoi particolari, che si è diffuso a macchia d'olio in tutte le comunità: anche a Anduins i volontari convinti di dover salvare quello che è la caratteristica del loro paese — e le sorgenti solforose ne erano la maggiore espressione — si sono messi al lavoro per sistemare il luogo tradizionale e la strada di accesso alla piazzetta delle fonti, strada in disuso e abbandonata anche dalla manutenzione ordinaria comunale. Purtroppo, per quest'opera di risanamento, oltre alcuni ragazzi della scuola entusiasti e alcuni volontari, non c'era troppa mano d'opera, necessaria per un lavoro di collaborazione. Ma i risultati, alla sera di una faticosa giornata, sono stati buoni nonostante l'indifferenza alla «res publica» da parte di troppi.

■ ■ **MANIAGO - Degrado del Teatro Verdi** — Costruito nel 1922 e inaugurato due anni dopo, per iniziativa di una società privata costituita da famiglie benestanti, ha rappresentato per lungo tempo un prestigioso capitolo di storia per la società maniaghese, e non soltanto per rappresentazioni teatrali. Il Verdi attraverso diverse peripezie soprattutto durante il secondo conflitto mondiale, passando di proprietà e cambiando ruolo, fino a trasformarsi in convalescenziario. Poi ritornò teatro ed ebbe anche momenti di grande vitalità, grazie all'intervento regionale. Poi è arrivato il terremoto e fu il capitolo che per il Teatro Verdi segnò la fine dell'attività culturale. E siamo di fronte ad uno di quei momenti in cui sarebbe necessario un coraggio di scelte ben precise e intelligenti.

■ ■ **VARMO - Una lapide anche per i «nemici»** — Erano nemici in quel tragico conflitto della prima guerra mondiale: tanti austriaci sono morti in terra friulana e, a Varmo, da tempo si pensava di dare, nel segno di una pace sopra tutte le memorie, un degno ricordo a quei cinquantasette caduti austriaci (di cui 52 ignoti), quasi si sentisse come un dovere nostro: e finalmente quelli che sono stati chiamati «nemici» allora, ora riposano accanto ai nostri caduti e una lapide comune li ricorda sul portale del cimitero di Varmo. Anche a Canussio è stato eretto un monumento che ricorda questi giovani caduti in terra straniera. «Una pace ritrovata nella nuova comunità Alpe Adria» ha definito questo gesto il console austriaco a Trieste. E tale è stata la volontà del Comune di Varmo.

Sei fratelli insieme

Pinzano - Dopo 30 anni che non si ritrovavano tutti assieme, finalmente i sei fratelli Bosari hanno potuto realizzare un loro desiderio tanto atteso: l'incontro è avvenuto a Pinzano al Tagliamento, luogo di nascita, e la giornata ben merita una segnalazione. L'occasione è stata l'arrivo da Windsor (Ontario-Canada) della sorella Laura (terza, da sinistra, nella foto): le sono accanto la sorella Sonia, Mino e Beppino, residenti in Friuli e, primi da sinistra, Gianni ed Ernesto, residenti nel milanese. La foto ci è stata portata da Gianni Bosari, socio fondatore del Fogolâr furlan di Bollate e fedelissimo nostro lettore. A tutti i fratelli Bosari i nostri più cordiali auguri.

■ ■ **FORNI AVOLTRI - Il futuro della miniera del Monte Avanza** — C'è stato recentemente un sopralluogo alla miniera del monte Avanza che conta ormai tre anni di attività: gli esperti e gli amministratori hanno accompagnato il presidente della giunta regionale, Biasutti, per un confronto e un primo bilancio dei lavori e dei risultati. Si è così reso noto che per lo scavo della galleria per la ricerca di solfuri metalliferi è stata usata una fresa ad alta tecnologia, prima in Italia, e che il percorso di settecento metri all'interno, a quota 1640 metri di altezza ha incontrato la massa mineralizzata nel punto e alla profondità esatta in cui era stata prevista. L'esame del materiale ha consentito di precisare che coesistono due masse di solfuri con incoraggiante contenuto di rame, antimonio, argento. I metalli presenti in una tonnellata di materiale sono stimati con un valore di circa centoventimila lire: e tale cifra può essere considerata di grande rilevanza, se si tiene conto che le miniere italiane attualmente in attività, se trattano materiale metallifero, operano con un risultato di trentamila lire per tonnellata. Evidentemente la ricerca sul monte Avanza ha comportato l'impegno di grandi opere di infrastruttura all'esterno e l'apertura di nuovi accessi, con un recupero del vecchio villaggio minerario e un modernissimo impianto per lo smaltimento e depurazione delle acque di scarico. Oltre sette miliardi di investimento: ora si attende.

I 59 anni di Nilla

Nilla Greatti in Gabbino, residente a Liegi (Belgio) ha compiuto 59 anni, attorniata dai familiari e dagli amici. La signora Nilla ha compiuto gli anni in Friuli, come da trent'anni non accadeva, in occasione della visita a Basaldella dove risiedono la figlia Lucia e il genero Ezio. Un augurio particolare dal marito Ferruccio, dai figli Gino e Lucia e da Ezio.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **PREONE - La scoperta di un Sauro volante** — Ci sono voluti anni di paziente ricerca, di caparbia resistenza e di fatica materiale, ma a partire dal 1982 i due ricercatori udinesi, Odorina Sivilotti e Nando Buffarini, con un rigoroso controllo stratigrafico, hanno posto in luce in località di Preone una lastra di calcare bituminoso, risalente a circa duecento milioni di anni fa, sulla quale è visibilissima l'impronta interamente fossilizzata e completa in ogni sua parte, di un Sauro volante, mai fino ad oggi segnalato nella nostra regione. Della scoperta, che senza dubbio è eccezionale, si sono interessati studiosi del museo di storia naturale di Stoccarda. Il fossile, denominato Preondactylus Buffarinii, è ora esposto al Museo di storia naturale di Udine.

■ ■ **CLAUT - Un paese, una storia, una vita** — Posto all'inizio di quell'affascinante e fin troppo abbandonata Valcellina, il paese di Claut presenta certamente tutti i problemi della montagna, cominciando dalla strada per arrivarvi. Eppure, nonostante tutto, non si può dire che sia, come spesso viene affermato, una comunità morta: non ci sono più le «sedonere», le venditrici di utensili di legno, cucchiai, mestoli, portauova, che scendevano in pianura a fine estate per quei semplici mercati quasi sempre di baratto. Ma questo speciale e antico artigianato non è abbandonato del tutto: c'è ancora chi produce queste cose, forse più apprezzate oggi di quanto lo fossero ieri. E c'è da vedere, con un godimento che non è soltanto estetico ma anche culturale e documentaristico, una mostra permanente delle tradizioni clautane, dove si possono ammirare serie intere di strumenti che servivano l'economia locale, fino agli anni Cinquanta quasi esclusivamente basata su questo artigianato. È una specie di museo che forse è unico in Friuli per le cose che mostra e che sono affettuosa testimonianza di una storia umana originale. È un paese che dovrebbe e meriterebbe valorizzato con ben maggiori attenzioni: Claut (che deriva da clauditum, luogo chiuso) ha bisogno almeno di una strada migliore di accesso.

■ ■ **CHIONS - Una coppia di sposi che hanno nome** — Se un anno, per qualsiasi motivo, non ritornano dall'Argentina, la gente si chiede che cosa possa essere successo: si tratta di Giuseppe e Rina Vezzato, lei originaria di Sesto al Reghena e lui di Villotta. Il Vezzato è partito per l'Argentina il 20 maggio 1948 e vi è arrivato il 7 luglio, lasciandosi dietro le miserie di quegli anni e in Argentina lo aspettavano i fratelli Luigi e Gabriele, partiti ancora ragazzi. Dopo un anno nasce un'impresa che, dalle imprese edili, si allarga alla costruzione di strade ed è la prima impresa italiana che entra in questo settore nel gran Buenos Aires. Questa attività dura quasi un decennio e poi Giuseppe Vezzato — che ha con sè la moglie Rina e i figli — si mette in proprio fondando una sua impresa di costruzioni che si raddoppia in poco tempo. Alle sue dipendenze, un po' alla volta, in una crescita continua, lavorano centocinquanta persone che il «fondatore» affida al figlio Vincenzo, sotto la direzione del secondogenito Victor. La fortuna, ma soprattutto la capacità imprenditoriale e anche la tenace volontà di riuscire danno all'impresa Vezzato un'affermazione che va ben al di là della città di Buenos Aires per occupare lavori di importanza nazionale, con un parco macchine che permette la realizzazione di grandi progetti nel vasto territorio argentino. Ma il profondo legame per Chions e Villotta portano i Vezzato ogni anno in Friuli.

La furlanute della Svizzera

La piccola Tina Subiaz, in costume friulano, invia da Lucerna, in Svizzera, tanti saluti a nonna Ida e ai tanti piccoli e grandi amici di Canebola, nonché a tutti i parenti sparsi in tutto il Friuli.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - I cento anni della Portogruaro Casarsa** — Esattamente un secolo fa veniva inaugurato il tronco ferroviario che collegava Portogruaro a Casarsa, passando per San Vito: e proprio per celebrare questo anniversario, c'è stato sul piazzale della stazione di San Vito una specie di rievocazione storica che, in una serie di immagini godibilissime, ha riportato alla memoria personaggi, costumi e strumenti di viaggio di quegli ultimi decenni del secolo scorso. Ma non ci si è fermati alla pura e semplice celebrazione commemorativa, ma ufficialmente è stata ancora una volta ribadita l'utilità di questo tronco ferroviario che si è dimostrato di grande vantaggio per la comunità e l'economia di San Vito. Alla celebrazione ha partecipato anche il ministro dei trasporti, il friulano G. Santuz, al quale è stata presentata l'opportunità di un ammodernamento del tratto ferroviario: si deve arrivare al completamento tecnico e al potenziamento delle strutture per fare di questo tratto di ferrovia un incentivo di notevole valore per gli scambi commerciali e anche per il trasporto di passeggeri. Quello che c'è oggi, ed è molto sia nel primo che nel secondo settore, è suscettibile di essere aumentato a tutto vantaggio dei centri che sono serviti dalla centenaria ferrovia.

■ ■ **MONTE CROCE CARNICO - Nell'89 l'approvazione finale** — Se ne parla da anni, da troppo tempo durano le trattative per quel tanto atteso traforo della montagna al passo di Monte Croce Carnico e le lentezze, almeno stando alle notizie ufficiali, sono attribuibili alle perplessità della vicina Austria che non vedrebbe un grande vantaggio dalla realizzazione di questa grande opera di viabilità. Ma finalmente pare che anche le ultime perplessità stiano per cadere. Si apprende che i due stati — Italia e Austria — hanno inserito nei rispettivi bilanci per il prossimo triennio 1989-91 precisi stanziamenti per questi lavori che dovrebbero essere quanto meno definiti nel prossimo vicino futuro: lo Stato italiano dovrebbe mettere a disposizione sessantacinque miliardi con il 1989, rimandando gli altri venticinque al 1992 (la somma è di novanta miliardi) e l'Austria ha messo a disposizione la sua quota di quattrocento milioni di scellini. Questo starebbe a dimostrare che si è arrivati alla conclusione dell'annosa vicenda, di cui nel maggio dell'88 era stato firmato un protocollo d'intesa. Ci vorrà presumibilmente ancora un anno per arrivare al perfezionamento dell'accordo e alla ratifica della legge. In questo «affare» entra anche la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Carinzia con un autonomo pacchetto azionario. La progettazione della grande opera è intanto completata.

Quarant'anni dopo

Castions di Zoppola - Luigi Malfante, emigrato in Argentina nel 1948, è tornato a trovare il suo paese natale, Castions di Zoppola: nella foto è il quarto in piedi, da sinistra, in un bel gruppo di fratelli, sorelle, cognati, cugini e amici. Desidera tanto rinnovare per tutti un caloroso saluto e un augurio di ogni bene.

Tradizioni e costumi

Le maschere di Carnevale

di DOMENICO ZANNIER

Il Carnevale è un periodo di tempo che va dal termine del ciclo natalizio fino al mercoledì delle Ceneri, che apre il periodo quaresimale. Può essere più o meno lungo a seconda della data della Pasqua. Quest'anno è piuttosto breve perché la Pasqua cade nell'ultima domenica di marzo. È a Carnevale, che la gente ama andare in maschera, ma il Carnevale presenta molti risvolti che non sono solo quelli del divertimento e anche il divertimento è inserito in un contesto culturale e celebrativo di secoli.

I prosciutti di San Daniele.

Lasciati alle spalle i fuochi epifanici e i canti del pan-e-vin, in cui la commemorazione dei Magi e gli antichi riti solstiziali d'inverno si sono popolarmente uniti, se non fusi, il periodo del Carnevale porta anch'esso nel suo fondo un'anima liberatoria e propiziatoria. Le maschere possono assurgere come nelle società primitive di villaggio, specie in un contesto agrario, ad elemento apotropaico ossia di allontanamento di eventuali mali e spiriti nocivi. La tradizione delle maschere si perde nei millenni e persiste nelle società evolute. La maschera ricorda il tempo in cui l'uomo si vestiva anche con pelli e trofei di animali per la caccia. Significa anche la ricerca momentanea di evasione dalla propria realtà personale concreta e dal ruolo in cui la scelta e la sorte ci hanno collocato. Questo scambio di personalità avviene spesso quando uomini si vestono da donne e donne si mascherano da uomini e vanno in giro quasi a dare spettacolo.

Abbiamo le antiche maschere di legno della Carnia, che si possono ammirare nel museo etnografico di Tolmezzo, e maschere provenienti dalle Prealpi e dalla pedemontana friulana, in particolare dal tarcentino. Altre maschere venivano fatte di stoffa, altre di cartapesta. Talvolta basta dipingersi il viso con i colori più disparati o tingersi di nero.

L'uso di andare in maschera in Friuli è molto diffuso e nei paesi più tradizionali vanno anche gli adulti e non solo i piccoli. È stata ripresa da diversi artisti e artigiani la costruzione di maschere lignee, ma esse servono più a scopi ornamentali domestici che all'uso pratico. Nelle maschere si sbizzarrisce ogni possibile fantasia e sono famosi in Friuli anche i carri mascherati, realizzati nei vari centri, da borghi e associazioni. Corsi mascherati avvengono a Gemona, Buja, S. Daniele, Osoppo, Majano, Udine, Pordenone, Monfalcone. Si può dire in numerose località e i soggetti sono di attualità o di rievocazione storica e popolare.

Ogni carro ha le sue numerose comparse ed è seguito da cortei di mascherine. Accanto alla bonaria satira politica si trovano rappresentati i problemi del momento come in un caso il carro della viridula, la cimice della soia, rea di aver rovinato persino tanti ettolitri di vino.

Damine settecentesche, cavalieri in cappa e spada, togati romani e superbe matrone, esseri spaziali, castellani e pellirosse, sceicchi arabi, personaggi orientali si incontrano e si mescolano sotto una pioggia di coriandoli e di stelle filanti. C'è chi si camuffa da orso o da pinguino. Un'altra caratteristica del carnevale friulano è quella delle rappresentazioni mascherate, alcune delle quali hanno una parte di copione con due personaggi fissi: Carnevâl e Cresime, il Carnevale e la Quaresima. I due personaggi con il loro pittoresco corteo di accompagnamento si danno battaglia in un reciproco processo. Chi perde è di solito il Carnevale perché la Quaresima fa giustizia di un modello di vita da bengodi, spensierato e allegro.

A Remanzacco però la maschera del Carnevale è impersonata dal Personaggio di Bocâl, amante dell'allegria, ma anche saggio consigliere della esistenza. A Cresime (la Quaresima) non rimane che arrendersi alle argomentazioni di Bocâl e si finisce senza vincitori nè vinti. La tradizione dei processi mascherati in cui si criticavano aspetti della vita paesana erano in voga nei primi decenni del secolo. A proposito delle mashere devo ricordare che non è corretto togliere la maschera alle persone che la portano. Deve essere chi la indossa o si è vestito in un dato modo a rivelare la sua identità. È questa una regola generalmente rispettata. Parlare di veglioni, di cavalchine e di altri balli è superfluo. Oggi i divertimenti sono alla portata di tutti durante il periodo dell'intero anno e sono trattenimenti ovvi.

Maschere di Carnevale.

Il Carnevale è molto sentito nella zona delle Prealpi Giulie e nelle Valle del Natisone. Una sfilata mascherata si tiene a S. Pietro al Natisone. Anche Cividale ha i suoi carri.

Un particolare carnevale è quello di Montefosca, dove giovani vestiti di bianco con un campanaccio di pascolo al collo vanno in giro per il paese e si dice intendano scacciare il diavolo dai campi per ottenere un buon raccolto. Il Carnevale presenta anche la sua buona cucina e oltre ai dolci normali abbiamo i crostoli di tutti i tipi e le frittelle, fritulis, che fanno la gioia anche dei più piccini. Il giovedì grasso e il martedì grasso sono i giorni della maggiore intensità carnevalesca, ma le sfilate si fanno in genere di domenica perché la gente vi possa assistere in numero maggiore.

Non esiste una tradizione di canti carnascialeschi come avveniva a Firenze ai tempi del «Magnifico». Il Friuli ha avuto in passato tempi molto grami. Si cantano insieme i soliti canti popolari tra una suonata di fisarmonica e l'altra, specie nelle frasche, vendite temporanee di vino prodotto in proprio, con un bicchiere davanti. I bambini vanno di casa in casa tutti mascherati e il padrone di casa dà loro caramelle, biscotti, soldi e altre cibarie. Per gli adulti in maschera c'era la frittata, cucinata con le uova raccolte e regalate.

Altre usanze particolari ci sono, ma senza fare un trattato completo, bastano questi cenni per dirci che il Friuli ha anch'esso, come tutti i paesi del mondo, il suo periodo di serenità e di letizia, una volta più misurate e riservate, ma non per questo meno sentite e vissute.

Libri

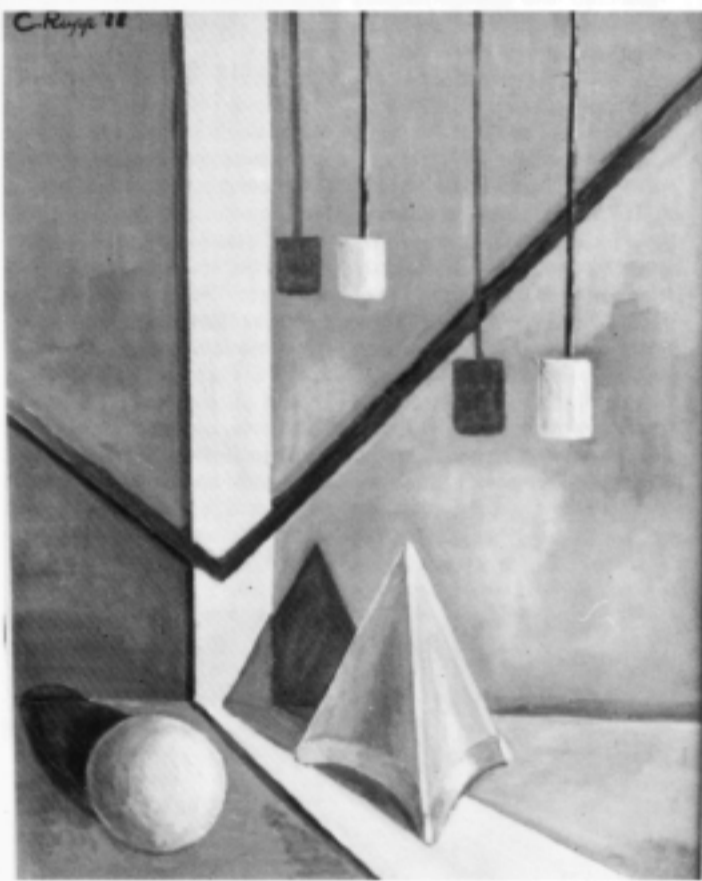
Chês flamis

di DOMENICO ZANNIER

Per le edizioni Casagrande di Bellinzona è uscita una nuova silloge di liriche in lingua friulana di Angelo M. Pittana. Il titolo dell'opera è «Chês flamis» (Quelle fiamme). Sono in tutto circa una quindicina di composizioni, le quali però hanno una doppia traduzione, una in lingua italiana e una in lingua inglese. Pittana ha compreso che una diffusione in lingua inglese, la più conosciuta oggi nel mondo, giova a una dimensione internazionale della cultura friulana.

La traduzione delle liriche in lingua italiana è di Grytzko Mascioni, mentre per la traduzione in inglese ha lavorato con maestria Douglas B. Gregor, già traduttore di poesie e brani di prosa di altri autori friulani nella sua grammatica e antologia della letteratura friulana in inglese.

La grafia di «Chês flamis» registra la conversione di Angelo M. Pittana alla soluzione proposta da Lamuela di Barcellona, lo studioso catalano che la Provincia di Udine aveva incaricato dell'elaborazione di una nuova grafia friulana, che venisse incontro alle incertezze non del tutto dissipate dalla soluzione di Giuseppe Marchetti. Tale cambiamento rientra nella tendenza occidentalizzante di Pittana e quindi non meraviglia. Secondo noi sarebbe da fare qualche piccolo ritocco a quella di Marchetti, del resto indicati da lui stesso nei suoi lineamenti grammaticali come possibilità futura, come è stato fatto da più di un ventennio da diversi scrittori, Pittana compreso. Tuttavia il rispetto per le scelte degli autori è d'obbligo. Il mondo che A.M. Pittana canta in «Chês flamis» è un mondo alto-adriatico e svizzero (Ticino, Grigioni). I momenti più incantati e diffusi sono quelli provati a Grado con le cicale nella pineta, le rondini sulla laguna, la notte marina, le lunghe spiagge, il respiro del mare, le fiamme del tramonto gradese davanti al mistero della notte. Potrebbe in questo mondo rientrare anche «Matine a Vêe» (Mattino a Veglia). Salvo momenti di viaggio come sul treno a Vicenza, il mondo ticinese assorbe una gran parte delle poesie del libro ed è la città di Locarno, con il respiro del suo lago, che anima con le sue notti e le sue tenere sere i versi di Pittana. I paesaggi alpini fanno irruzione come una ventata di azzurro e di bianco di vette innevate e fra le più riuscite è la composizione dedicata al cavallo visto a Tinizong. Si coglie quella affinità esistenziale tra uomo e animale già presente nelle tele di Segantini, il maestro del divisionismo che fece dei Grigioni una seconda patria per la sua arte. In una lirica scritta a Codroipo il poeta si interroga sulla propria immortalità, su che cosa si salverà di sè nel futuro, nel tempo o per sempre. Il libro si chiude con una breve biografia, anch'essa trilingue, nella quale *Agnul di Spere*, il nome friulano di Pittana, risulta nato a Sedegliano nel 1930 e laureato in ingegneria civile a Pisa. Attualmente risiede e lavora a Locarno.

Alla Biennale di Montreal

La pittrice udinese Carmen Rupp è stata invitata a partecipare con alcune opere alla Biennale internazionale di Montreal 1989, che si aprirà il 20 febbraio prossimo al Museum of Humor. La sensibilità pittorica di Carmen Rupp si esprime attraverso una figurazione astratto-metafisica che, secondo la critica, tocca vertici di intenso contenuto interiore.

La memoria di Italo Bearzi

Nel segno dell'amicizia

di FULVIO CASTELLANI

Chi ha detto che l'«amicizia è lo spirito della vita» doveva aver conosciuto un personaggio assai simile al pittore Italo Bearzi (13-12-1903 - 12-6-1974). Il perché è ovvio, lapalissiano: l'artista di Enemonzo viveva per l'amicizia ed otteneva dall'amicizia la vitalità necessaria per vivere.

Parlando con la gente che ha avuto la fortuna di conoscerlo, si ha la netta impressione che l'uomo-Bearzi sia ancora lì, per le strade del suo paese, in attesa di pronunciare le solite amenità, pronto ad offrire il suo sorriso o un fiore, in segno di cortesia. O, se preferiamo, per consacrare una qualsiasi giornata con il sigillo dell'originalità spassionata.

Era sempre allegro, disponibile, garbato, burlone. Anche quando dipingeva, anzi quando «imbrattava» i suoi cartoni, le sue tavolette, i suoi fogli, come era solito affermare a quanti avevano il ghiribizzo di visitare il suo studio-rifugio.

Amava il dialogo, e quando qualcuno scriveva di lui sui giornali sentiva che una parte del suo io entrava in sintonia con gli altri. Ossia si faceva strada nel cuore della gente che aveva «sposato» in maniera ideale. Quasi per ovviare alla sua solitudine che traspariva soltanto dalle creazioni paesaggistiche in cui gli alberi, scheletrici e storti, testimoniavano una realtà che si agitava nell'intimo dell'uomo-artista.

Un acquerello di Italo Bearzi.

Italo Bearzi «sentiva» a fondo l'ambiente di Carnia. Non a caso si rifugiava nel silenzio di Oltris e Voltois per ricucire il vecchio focolare domestico: quella casa contadina dal basamento in pietra e dalle pareti in legno che, poi, diventava uno degli oggetti-soggetti più cari al suo imprimatur coloristico. Non a caso sostava (e ritornava) di fronte ad una cucina antica, dove il fumo era ancora appiccicato al soffitto e dove un «cjalderuz» oscillava, nicchiando, sopra un braciere spento.

Di certo non visse di pittura. Lui regalava i quadri. Al massimo riceveva in cambio qualche prodotto della campagna. Difficilmente del denaro. E in ogni caso poco. Un suo desiderio (che si tradusse, del resto, in quasi totale realtà) fu quello di far entrare un quadro in ogni casa allo scopo di renderla più accogliente e per conferirle una nota di particolare vivacità.

La gente, anche per questo, guardava a lui come ad uno stregone bonario. Entrava nel suo studio-salotto (che all'inizio fu un angolo di fienile scricchiolante denominato umoristicamente «Refugium peccatorum»), per leggere nei quadri una porzione del proprio ambiente. Per incontrare, a pochi passi da casa, un pizzico di cultura. Di novità.

Il suo ritmo creativo, dopo il 1969 (quando andò in quiescenza), si dilatò in maniera definitiva e dalla sua mano, leggera ed armoniosa, presero forma intrecci di scalinate, fiori, emozioni figurative e definizioni perimetrali in dissolvenza che restituivano, intatto, il suo microcosmo magnetico e che parlavano, sempre ed esclusivamente, della Carnia.

I suoi acquerelli (dove eccelleva) vennero presi sovente a modello perché rivelavano una «eleganza austera» ed il paesaggio tipico della «sua» Carnia, velato e luminoso, ricco di verdi e di atmosfere fonde. Dalla calda pastosità delle sue pennellate, dunque, poesia e memoria hanno focalizzato il tratto verace di un ambiente primigenio e di una gente che gli è stata sempre amica.

Per questo, a distanza di anni, l'amicizia di Italo Bearzi ha ancora un significato profondo, ossia il dolce sapore dell'autenticità.

di ISI BENINI

Ed è finalmente Tocai friulano

Non ne fossi sicuro, esiterei a scriverne. Mai, infatti, ho affrontato e fatto pubblico alcun giudizio su un vino senza la sofferta garanzia di un rigoroso esame e senza il positivo responso del mio ormai collaudatissimo palato, o senza il conforto di pareri più illuminati e illuminanti del mio. Non ho certamente la pretesa di ritenere che la mia vaccinata esperienza di palatista costituisca avallo di credibilità, ma ritengo che i miei personali e solitari *tests*, e i responsi che a volte affido a esperti di mia fiducia, mi consentano di espormi in prima persona (nelle rare occasioni in cui lo faccio) senza tentennamenti, senza perplessità e, ancora e sempre, in tutta umiltà e modestia. Così come il vino-vino pretende.

L'occasione di oggi è un collaudato Tocai friulano. Un particolare Tocai friulano. Non è un mistero la scarsa attenzione, sicuramente poco affettuosa, che vignaioli e produttori dedicano a questo vino, pur rendendosi conto ch'esso rappresenta il più valido supporto, irrinunciabile vista l'estensione degli impianti, della vitivinicoltura friulana. Né sono un mistero il pressappochismo e la riluttanza con cui il consumatore medio, indubbiamente distratto da nomi più fascinosi e dalla maggior suggestione esercitata da altri vini, si avvicina a questa che è invece la perla migliore nella cornucopia dell'enologia di collina e, per certi versi, anche della *tavièle* di questo nostro Friuli. Fors'anche confusi — i consumatori — dal bailamme e dai pasticci che nel nome del Tocai senza l'appellativo di friulano si sono commessi e si continuano a commettere: vedi il Tocai italico, il Tocai di Treviso e i mille e mille altri Tocai che la legislazione italiana ha tenuto a battesimo sulla spinta di bustarelle e di nepotismi politici.

Come non bastasse, da ultimo c'è stato — proprio molto recentemente e la bagarre non è finita — l'impennata alla Cee contro il Tocai friulano e in appoggio al Tokay ungherese di cui il primo, per fortuna, non è nemmeno cugino lontano e non soltanto per la diversa grafia, ma anche per le sue caratteristiche organolettiche che, per il magiaro, si traducono in un colore ambrato, oleosità, appassimento, alta alcolicità, sapore dolce-dolciastro. Un vino, insomma, da dessert.

Il Tocai friulano, frattanto, attende. Pazientemente. L'immagine ne scapita. Per fortuna, però, ci sono anche vignaioli avveduti e innamoratissimi del loro Tocai, vignaioli che prendono le distanze dalla fumosa e dannosa politica e corrono dritti dritti, e senza esitazioni, sui filari del buonsenso, nel desiderio di battersi coraggiosamente per dare a questo vino il suo grande prestigio. Per nostra fortuna, ancora, sono abbastanza numerosi e avveduti.

A uno fra essi, e a quanto ha posto in essere per salvare il Tocai squisitamente friulano ignorando le beghe della politica, ho voluto dedicare questo capitolo della mia personale crociata in favore del vino che ho sempre considerato il rampollo al quale la vitienologia di alta qualità del Friuli deve guardare con più affettuosa attenzione se non vorrà prima o poi soffrire le conseguenze di una crisi di mercato ormai vicina al *tilt*. Sì, d'accordo, il Picolit, ancorché vilipeso dai mercanti maledetti, il Pinot bianco e il grigio, lo Chardonnay, il Sauvignon e il Traminer aromatico, rappresentano il blasone: ma dicono certamente poco e niente sul piano del mercato e del supporto alle cantine. Sfido chiunque a trovare, in una qualsiasi cantina che si rispetti, giacenze di questi vini. O problemi di vendita per uno di essi. Con il Merlot è, purtroppo, il Tocai friulano che lamenta, ingiustamente, preoccupanti battute di arresto.

Un Tocai friulano che di questo vino abbia le originarie caratteristiche, sia rispettoso della tradizione, della tipicità, dell'eccelsa qualità: su questo piano si è mosso, alcuni anni or sono e raccogliendo l'appello che già echeggiava nel mondo enoico friulano, un vignaiolo da sempre, Livio Felluga, di Brazzano di Cormons. Con quell'intraprendenza e quella lungimiranza che sono tipiche della tenacia della nostra gente e dell'iniziativa privata, ha subito messo in atto la «sua» politica e ha *ricostruito* il Tocai che più volte ho avuto l'opportunità, e la felicità, di assaggiare e che, ormai, ha ricevuto il meritato avallo di migliaia di estimatori, non soltanto friulani. Lo ha chiamato *Terre Alte* a indicarne la matrice collinare: un vino splendido, commovente, tipico, traboccante di tradizione, onesto, «contadino» in giusta misura e in giusta misura «pulito» dalla mano affettuosa dell'uomo, esaltante nei suoi aromi, ben vestito, convincente nei suoi profumi, antico e friulanissimo nei suoi sapori. Un vino che non ho tardato a firmare nella mia coscienza, con tanto orgoglio di friulano. Non vorrei essere malamente stracapito: ci sono, eccome!, autentici e buonissimi Tocai in tante Cantine friulane; ci sono pure vignaioli appassionati, tenaci, ostinati nella ricerca della migliore qualità e della costanza della qualità stessa; ci sono enotecnici e cantinieri sempre ansiosi di perfezionismi; ci sono ancora studiosi che soffrono dell'impossibilità di combattere situazioni ambientali oltraggiate dalle violenze che si usano alla natura e che impediscono la *ricostruzione* dei vecchi modelli di vitigni e di vini proprio perché la terra è stata oggetto di scriteriate aggressioni; e c'è, infine, chi riesce a vincere questa difficile battaglia per ridonare, a chi ami il vino-vino, gli antichi profumi, gli antichi aromi, gli antichi sapori, l'antica tipicità forse dimenticata. Come ha fatto Livio Felluga. Assaporando il *Terre Alte* vi ho trovato persino traccia di un vago, tenue, delicato sentore di menta nel retrogusto del Tocai, così come più di 50 anni or sono mi aveva rivelato il Maestro Chino Ermacora insegnandomi a individuare le caratteristiche dei vari vini friulani.

Come ci è arrivato Livio Felluga? Come ha ricostruito questo Tocai friulano? Come lo ha riscoperto fra le viti prima e in cantina poi? Mi dice di aver operato per tre anni con selezioni diverse provenienti da vitigni che, per età e caratteristiche, maggiormente si identificavano nel classico vitigno friulano. Una prima selezione massale, seguita da microvinificazioni, gli ha consentito di conseguire risultati che hanno evidenziato fondamentali differenze organolettiche. Si è così arrivati alla riscoperta di sensazioni e gusti dapprima latenti, e poi, via via, più intensi ed esaltanti. Ed era, finalmente, il vecchio, caro Tocai friulano. Insomma, si è andati avanti per tornare indietro e succhiare così, alla collina, il sangue antico di questo vino. Senza presunzioni di aver scoperto un caposaldo nella storia del Tocai friulano e, soprattutto, senza pretesa di scoperte scientifiche. Ma, certamente, con tanto amore e con un desiderio grande così di dare un sostanziale contributo alla valorizzazione di un vino che si identifica nel Friuli così come il Friuli si identifica in esso.

Proprio per questo motivo non ho esitato a usare violenza alla mia naturale ritrosia a firmare un vino. Questo *Terre Alte* mi ha indotto a fare eccezione alla regola proprio perché ha ridato fiducia alla speranza di poter riproporre al mondo, con l'affettuosa collaborazione di tutti e contro ogni colpevole e stupido individualismo, il vino più nobile del Friuli.

FRIULI NEL MONDO — Febbraio 1989

Lis mês gnocis cun Martin

Foto G. D'Affara

Dicembar al jere rivât, come che si lei sui libris, tanche une viarte sfaldorôse. E cun lui al rivave Martin. Al vignive a cjase nestre dopo gustât cun tune valîs di pleâ, saldo cu la gjachete a cuatri botôns, cumò nete e sopressade. No mi à mai fat peraule, parvie ch'al leve diretamentri tal studi di gno pari a fevelâ cun lui. Il mês di Luj si veve decidût che lis mês gnocis si veve di falis a Dicembar. Ma doi dîs dopo che al jere rivât Martin, in Dicembar, gno pari al clamave tal studi la madrigne par dîj che lis gnocis si veve di falis lunis ch'al ven: e in chê dì, 'o jerin sabide.

Il vistît di nuvice al jere finît. Martin al jere vignût a cjase mê ogni dì, al fevelave cun gno pari e lui, su l'ore dal gustâ, mi disevelis sôs impressions. Jo no cnognossevi il gno morôs. No jeri stade un marilamp sole cun lui. Dal rest Martin al semeave peât a gno pari dopli fîl, une grande maicizie e gno pari mi fevelave di dut chest come s'al fos stât lui e no jo chel ch'al veve di maridâsi cun Martin.

Tal vicinâsi de gnocis jo no provavi nissune emozion. 'O jeri saldo invaluzade ta chel nûl grîs adà che Martin al cjaminave parentri, dret come une fantasime, movint i braz intant ch'al fevelave, botonant e sbotonant la sô gjachete. Tal doman, di domenie, al jere a gustâ cun nô. Mê madrigne 'e diponese di puesc' atôr de taule in mût che Martin al restàs vicin a gno pari, separât di tre puesc' dal gno. Gno pari e Martin a' fevelavin dai lôr afârs; jo, sentade tre puesc' plui inlà, 'o cjalavi l'omp che un an dopo al sarès stât il pari di gno fì: cun lui no jeri nancje amie, nissune cunfidenze. Te sere de domenie mi metevi il vistît nuvizâl te cjamare de madrigne. Mi viodevi smamide e nete denant il spieli, fate sù tun nûl di crespon che mi ricuardave la fantasime di mê mari. Denant il spieli mi disevi: «Chê 'o soi jo, Isabel, vistude di nuvice par maridâmi 'e prime lûs». E nancje no mi cognossevi. Mi sintive sdopleade tal ricuart di mê mari muarte. Meme mi veve fevelât di jê in cjase, pôs dîs prime. Mi veve dite che, dopo nassude jo, mê mari la vevin vistude cu la bolnde e mitude te casse. E cumò, cjalanmi tal spieli, jo 'o viodevi i vuès di mê mari cuviarz de mufe de tombe, un gran di sbrume secje e polvar colôr modon. Jo 'o jeri difûr dal spieli. Drenti 'e jere mê mari, vive un'altre volte, che mi cjalave e mi butave i sôi braz dal so spazi glazât, ch'e cirive di tocjâ la muart ch'e impirave il prin pontepet su la corone de mê blonde. E daûr, tal miez de cjamare, gno pari serio, pinsirôs: «Cumò 'e je precise identiche di jê, ta chest vistît».

Te sere 'o cjapavi la prime e l'ultime, uniche letare d'amôr. Martin mi scriveve: Mi sarà impussibil usgnot rivâ adore a cjase, mi confessi doman sul cricâ dì. Che j disi a so pari, di ce ch'o vin fevelât al è cuasi dut cuncludût; e par chest cumò no puès vignî. Ise spaventade? M. Cul savôr amâr di cheste letare 'o levi a durmî e, co mi svevavi pôc timp dopo scjassade de madrigne, 'o vevi il cîl de bocje ch'al saveve di trist. 'O vevi la bocje sute come cuant che in viaz la salive no ven a inumidinus il pan. I testemonis a' jerin te sale imò des cuatri. Jo ju cognossevi ma ju cjalavi come foresc': i omps vistûz cun mudis pesantis, lis feminis ch'a fevelavin, il cjapielin sul cjâf, ch'a jemplavin la cjase cul vapôr pesant des lôr peraulis.

La glesie 'e jere vuèide. Feminis si voltavin a cjalâmi tanche s'o fos un fantat consacrât e ch'al va 'e piére dai sacrifizis. Il predi, sec e dignitôs, l'uniche persone ch'e semeave reâl tal vivi in dut chel angòs cidin, al vignive ju pai scjalins e mi maridave a Martin cun cuatri segnos faz cu lis sôs manatis. Martin mi jere dongje, cuiet e ridint come che lu vevi viodût al corot pe muart dal frut di Palaquemado, ma al veve i cjavei curz come par fâmj presint che, te zornade des gnocis, al veve fat in mût di semeâmj imò mancul reâl di come che za lu cognossevi. Te stesse binore, tornant a cjase, i testemonis a mangjavin fevelant saldo des stessis pitintanis, il gno omp al partive su doi pîs e nol tornave dongje se no dopo il pisul dal gustâ. Gno pari e la madrigne a' fasevin finte di nie: 'a lassavin passâ la zornade senze movi l'ordin des robis, di mût che nie al sameàs straordenari ta chel lunis maladet. Mi gjavavi il vistît nuvizâl, 'o fasevi dut un fagot e lu imbusavi tal cjanton plui font dal armâr visanmi di mê mari e pensant: une di almancul chest pezot mi sarvirà come bleon sul jet di muart.

Il gno nuviz, che nol semeave per nie un omp ch'al vivi tal reâl, al tornave dongje 'es dôs dopo gustât e al diseve ch'al veve za mangjât. Alore po', cjalanlu miôr tai cjavei scurtâz, mi semeave che Dicembar al veve finît di sei un mês celest e trasparent. Martin si sentave dongje di mê e 'o restavin un moment senze dî nie. Pe prime volte te mê vite, dopo nassude, 'o vevi pore ch'al comenzaz a fâsi gnot. 'O devi velu dite o fat capî cun cualchi moto parceche a colp Martin si faseve vîf, si pleave su la mê spale, mi diseve: «Ce pensistu?». 'O sintivi che alc s'intorteave tal gno cûr: lì, chel omp par mè forest, mi deve dal tu. 'O cjalavi parajar, là che Dicembar al jere une bale grandone, lusinte, un mês sflandorôs, di vêri. 'O disevi: «'O pensavi che cumò nol mancjarès altri che si metès a plovi».

Da «Foglie morte» di Gabriel Garcia Marquez (traduzion di Alan Brusini)

Vive la diferenze

di DIEGO CINELLO

No capìs par ce reson
ch'e stan lant a mateâ
in tun afâr
ch'al vâ benon
des origjnis in ca,
venastai chel alc,
chel quit,
chel continuo nizzulâsi
tra bussadis e muardudis,
chel no plui
podê stâ senze,
chel eterno tichignâsi,
e po ancje ches robutis,
biele e sane diferenze
tra mascjûs e femenutis.
Cumò al use l'unisex
e par colpe di chê mode
in cers câs
si scugnarès
cjalâ propit sot de code
par capî
che in fin dai cons
si trate nome
di aparenze
e che j omps
'e rèstin omps
cu la permanent o senze,
cui golfûs colôr di rose,
cui rincjns,
cui brazzalès,
cu lis galis te cjamese;
e no'l ûl disi propit nie
se lis sioris 'e àn a man
modis gnovis, spagnolès,
s'e bèvin tajs
ta' l'ôstarie,
o s'e dìsin
di no rompjur argomens...
che lôr no àn.
Nó.
In dut chest
no cjatarès
nie di mâl,
di sconvenient.
Dopodut al è progrés,
mancipazion, meorament.
Ma par tante atenzion
ch'o meti,
par tant resonament,
di une robe no capìs
nì il motîf nì la funzion:
parcè j mètino a lis sioris
i batons tal petolon?

Peraulis in crôs

di LUCIA SCOZIERO

Siore Marie 'e à une passion mate di zujâ a cumbinâ peraulis in crôs e, par chest, ogni vinars, ancje se 'e jé cjamade di sportis e di pacuz, no si dismentee di entrâ li dai gjornai e, mil in man, di domandâ la «Settimana» il rest dal titul no lu dîs parvie che la peraule e jè masse intrigose.

La passion par chest, che si po dî un passetimp, j è vignude a Grao quanche stave oris distirade su lis pieronis de dighe a cjapâ il soreli cun tune so' amie. L'amie 'e puartave simpri cun sè il librut e la Biro e, cu la facilitât diune ch'e à fat une vore di esercizi, 'e jemplave di alfabetos i quadreluz blancs in un batibalen intant ch'e lejeve fuart lis peraulis indicativis. «Uno orizzontale: personaggio dei Promessi Sposi. Uno verticale... due orizzontale...» Marie 'e partecipave e qualchi volte, cun grande sodisfazion, j sugjerive la peraule juste. J tignive a fâ viodi che ancje jè no jere ignorante.

Cumò ancje Marie 'e sa rangjâsi avonde ben, un pôc sgarfant tal so cjâf, e un pôc sfucant qualchi libri. J displâs di vê dismenteât tantis robis imparadis a scuele e che ritignive inutilis e j par impussibil di jessi tant ruzine di zurviel. Quasi simpri lis peraulis s'incrosin ben, ma qualchi volte dut al si bloche parvie di une che no sa o che no j ven su. Alore 'e cîr l'ajût di Rosute che, frescje di studis, 'e sa plui di jè. A Pieri, il so om, no olse a fâ domandis dopo che une sere lui riduzzant j à dite: — Tu faressis miôr a induvinâ tros botons ch'a mancin in verticale tes mês cjamesis! Come fâsie une femine a cjatâ il timp di «piardi timp»?

L'om nol veve tuart, ma jê il timp lu fâs vignî fûr distes tra une vore e che altre. Si rifugje tal tinelut dulà ch'e ten sot man la Settimana e li a pensâ. «Cereale che dà farina gjalla... Città industriale della Lombardia... Metalo prezioso...». Intant l'aghe ch'e à metût sul fûc 'e bol, 'e bol, e 'a cale a mieze pignate, la cjâr si tache un tininin. Malore!

Une matine Marie, impegnade a pensâ quale ch'e jè la citât «bagnata dalla Loira» si é dismenteade dal pan ch'e veve tal fôr. Ce odôr di brusât par dute la cjase! E à scugnût molâ dut, viarzi duc' i balcons par mandâ-fûr l'odôr che no si inacuarzi l'om e côri dal fornâr. 'E veve pore di sintî dal marît un'altre «verticale»!

Inconvenienz? Pazienzie. Intant jè no mole il zûc, 'e à cjapât masse gust e ogni vinars 'e spint vulintîr chei mil francs par comprâ la Settimana dal so straviament.

Dal Fogolâr di S. Gallo

Anna Rosa Brocchetto (la mamma è di Tualis, frazione di Comeglians, e fa parte del direttivo del Fogolâr di San Gallo) si è recentemente unita in matrimonio con Luigi Suran, originario di Lamon (Belluno): con questa foto desidera inviare un particolare saluto alla sorella Rita che ha compiuto venticinque anni. Con molti auguri e felicitazioni alla giovane coppia.

Libris furlans da l'an passât

A' son 31 i libris furlans saltâz-fûr vie pal 1988 tes stamparîis de Patrie. Il stes numar dal an prime; 5 titui di plui che no tal '86. La produzion in puisie 'e je ancjemò une volte la plui fuarte, cun 10 oparis. La prose 'e parferis 8 oparis. I libris di genars difarent a' son altris 10. Di marcâ la jessude di doi libris par imparâ a lei e a scrivi il furlan, l'impen di doi Comuns tanche editôrs di libris furlans e la presince te editorie furlane di une cjase di edizions svuizare. Libris furlans, tal 1988, a' son stâz stampâz in dutis tre lis provinciis di Udin, Gurize e Pordenon.

PROSE

Nino Rodaro, *Mandi paîs*, Chiandetti editore, Reana (Ud) (pp. 192).

Renzo Balzan, *Cjargne e tradizion*, La Vita Cattolica, Udin (pp. 132).

Pieri Menis, *Contis e racconti*, Comune di Buja, Udine (pp. 456).

Amelia Fabbro, *Int e paîs*, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Pordenon (pp. 80).

Franca Mainardis Petris, *Paîs da la memorie, paîs pierdût*, Centro iniziative codroipesi, Codroipo (Ud) (pp. 88).

Gianni Gregoricchio, *Une vite di pôc*, Chiandetti editôr, Udin (pp. 120).

Caterina Percoto, *Scritti friulani*, SFF, Udin (pp. 214).

Giovanni Marson, *Zovin di lune*, Ribis, Udin (pp. 216).

VARIA

Pp.Aa., *Aghe di fontanon*, Ribis, Udin (pp. 84).

Alessandra Kersevan - Giancarlo Velliscig, *Dis musichis par dîs poetis*, Coop. libraria Borgo Aquileia, Udin (pp. 48).

Pp.Aa., *Il tesaur de letaradure pai fruts*, Agraf - CCA, Udin (pp. 324).

Ennio Totis, *Il timp de risultive*, Chiandetti editôr, Reane (Ud) (pp. 86).

Il strolic furlan pal 1989, SFF, Udin (pp. 256).

Adrian Cescje, *Jo o lei e o scrîf la mê lenghe*, Edizions CLBA, Udin (pp. 116).

Lelo Cjanton, *Il biel furlan - 30 lezions curtis e fazzilis*, Agraf, Udin (pp. 184).

Wie eine Viole im Casarsa. Friulanische Gedichte, Edizioni Braitan, Brazzano (Gorizia) (pp. 224).

Antoni Beline, *Vanseli par un popul c*, Agraf, Udin (pp. 208).

Gianni Oberto, *Ricuarz di une volte*, Designgraf, Basandiele (Ud).

VIARS

Galliano Zof, *Timp cence timp*, Agraf, Udin (pp. 32).

Žuan Maria Basso, *Int nestra*, Chiandetti editore, Reane (Ud) (pp. 56).

Enrica Cragnolini, *E.C. poetessa*, Cumun di Artigne, Udin (pp. 24).

Alan Brusini, *Mans vueidis*, Campanotto editore, Udin (pp. 112).

Enzo Driussi, *Suspirs tal ajar*, Casa editrice Missio, Udin (pp. 88).

Lionello Fioretti, Giacomo Vit, *Fassinar*, Ellerani Editore, San Vît (Pn) (pp. 128).

Versi friulani seicenteschi, Designgraf, Udin (pp. 32).

Angelo Maria Pittana, *Chês flamis*, Edizioni Casagrande, Bellinzona (pp. 88).

Aldo Nimis, *Fufignis*, Campanotto Editore, Udin (pp. 88).

Giuseppe Mariuz, *Scur di viarta*, Centro di informazione cooperativo.

TRADUZIONS

Molière, *Dom Guan*, CCA, Gurize (pp. 76).

Pieri Cella, *Memorios di Gjviano*, Editrice Graphik studio, Udin (pp. 48).

La Bibie 1 (Il Pentateuc), Ribis, Udin (pp. 352).

«L'armonie» dell'Aja

Il Fogolâr furlan d'Olanda continua la sua attività orientata verso i programmi del 1989. Nel bollettino sociale, che ha il titolo di «L'Armonie» a indicare l'affiatamento e la concorde attività del sodalizio friulano olandese, vediamo come proseguano i turni di gestione del bar del Fogolâr con la collaborazione di tutti i soci. Sono state effettuate gare di briscola in ottobre e la tombola con la «castagnata» a novembre.

Una grande tombola era stata realizzata in precedenza a settembre con pari successo, accompagnata da una ottima grigliata. Nel campo delle bocce il Fogolâr ha potuto lanciare nomi nuovi e diversi giovani si sono presentati alla ribalta nazionale d'Olanda e internazionale. Tra le partecipazioni migliori si notano quelle di Verona, di Lugano, di Buenos Aires in Argentina. Quest'anno con la realizzazione della nuova sede con annessi campi di bocce sarà possibile ambire traguardi anche più elevati. Nella pubblicazione del Fogolâr d'Olanda troviamo, dopo un appello e un saluto della redazione, la storia di Castelnuovo del Friuli con la descrizione sintetica del Comune attuale.

Viene data notizia dei «buoni» messi a disposizione per un soggiorno a Lignano per due soci del Fogolâr da parte dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lignano Sabbiadoro e della Laguna di Marano.

In Svizzera

I vent'anni di Frauenfeld

Il sodalizio friulano di Frauenfeld ha celebrato il ventennale di fondazione ripercorrendo i suoi quattro lustri di un cammino friulano di solidarietà e di cultura. I preparativi della celebrazione sono stati meticolosi e accurati, come si conviene a un'associazione di friulani, la cui serietà passa per proverbiale. Ed è giusto che si festeggino vent'anni di associazione nei quali i lavoratori friulani in Svizzera si sono trovati insieme per vivere «alla friulana» quasi fossero non in un Paese ospitante, ma nella loro stessa terra natia.

Rappresentanti di associazioni italiane alla festa del ventennale del Fogolâr di Frauenfeld.

La celebrazione del ventennale del Fogolâr di Frauenfeld ha visto stretti attorno al sodalizio friulano autorità e associazioni di emigranti e locali in una rinnovata fraternità di intenti perché ormai i friulani fanno parte della storia e della vita di Frauenfeld. Erano oltre ottanta gli intervenuti alla simpatica manifestazione nel capoluogo della Turgovia a ricordare quello che i soci del Fogolâr hanno fatto in due decenni di lavoro comune nel valorizzare il patrimonio culturale della loro stirpe millenaria: lingua, tradizioni, folclore canoro e musicale, valori morali e civili, religiosità sincera.

I partecipanti all'evento celebrativo del ventennale si sono dati appuntamento al Klosterli, dove hanno assistito alla Messa officiata da due padri missionari, uno dei quali di lingua italiana e l'altro di lingua spagnola, perché numerosi in Turgovia sono pure i lavoratori emigrati dalla Spagna. Al rito si sono notati i labari e le bandiere di vari Fogolârs della Svizzera e d'oltre confine, le Associazioni Ana, l'Avis, i sodalizi dei Trevisani e dei Veronesi nel mondo. Al termine del rito religioso è seguito il rinfresco al Vereinshaus, la casa dell'unione, che ha permesso a tanti corregionali e amici di scambiarsi ricordi, nostalgie, opinioni di attualità e pensieri sul prossimo futuro.

In serata, presso un rinomato ambiente della cittadina di Frauenfeld ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria del Fogolâr.

In apertura il Presidente Luciano Stua ha rivolto un caloroso saluto ai presenti e ha svolto la relazione morale sui venti anni di attività del sodalizio friulano della Turgovia. Stua ha rievocato i fatti più significativi che hanno caratterizzato la vita del Fogolâr furlan tra i quali la recente costituzione del gruppo corale, la cui ultima uscita nel 1988 si è svolta a Collalto di Tarcento. Il Presidente del sodalizio friulano ha rimarcato l'importanza delle cure dedicate in modo particolare ai settori assistenziali, culturali e del tempo libero. Luciano Stua ha inoltre ricordato i presidenti che si sono succeduti alla guida del Fogolâr furlan dal 1968 al 1988: Giuseppe Mattellone, Aldo Cappello, Giacomo Bertossi, scomparso, e i fondatori dell'associazione: Beltrame Venir e Andrea Balzamonti, entrambi defunti, e Carlo Lahovic, con l'attuale presidenza.

Dopo la relazione si sono susseguiti i vari interventi dei partecipanti. Il delegato del Fogolâr di Zurigo Battiston ha portato i saluti dell'ente Friuli nel Mondo di cui è consigliere, augurando nuovi significativi traguardi. Libero Martinis ha ricordato la sua partecipazone in occasione del decennale e l'impegno della Regione Friuli-Venezia Giulia per i lavoratori operanti all'estero.

Ci hanno lasciati

DANTE ZUCCHIA — È scomparso, nel settembre dello scorso anno, a Como, vittima di un male incurabile, Dante Zucchia, socio del Fogolâr di quella città e attivo promotore e sostenitore di tutte le iniziative sociali. Era nato a Premariacco nel 1923 e si era arruolato a vent'anni nell'arma dei Carabinieri. Con una carriera brillante era arrivato al grado di Maresciallo maggiore e aveva tenuto il comando di diverse Stazioni in Provincia di Como e, ultimamente, reggeva il Comando del Nucleo Investigativo dell'Arma nella città di Como, andando in quiescenza nel 1973. Aveva poi continuato a lavorare nel ramo assicurativo. Stimato e benvoluto, lascia nel dolore la moglie Clementina e il figlio Claudio con famiglia. A tutti le nostre più sincere condoglianze.

GIOVANNI FAELLI — Un male che purtroppo ancora nessuno sa vincere, ha stroncato la vita di Giovanni Faelli (Bianco), scomparso ad Arba a 68 anni. Era emigrato in Olanda nell'immediato secondo dopoguerra, dedicandosi completamente al lavoro. Aveva tanti amici per il suo buon carattere. La sua intenzione era quella di ritirarsi completamente, con un rientro definitivo, ma non ebbe la fortuna di veder completata la sua casa dopo tanti sacrifici. Era socio del Fogolâr furlan dell'Aja e nostro fedele lettore. Friuli nel Mondo porge le sue più sentite condoglianze alla vedova e ai figli, con un profondo senso di solidarietà.

ERMANNO ZULIANI — Risiedeva a Como da tanti anni, dopo aver lavorato come caporeparto in una ferriera di Udine. A Como, assieme a tutta la famiglia, era stato tra gli entusiasti fondatori del Fogolâr furlan. E nel sodalizio aveva espresso quella sua cordialità tipica di buon friulano che l'aveva accompagnato per tutta la vita. Era presente al Fogolâr anche per preparare la serata prenatalizia tradizionale. E invece il suo cammino terreno si è fermato a Udine, dove era arrivato pochi giorni prima per una visita, il 10 dicembre scorso, quasi avesse un suo appuntamento nella terra natale. Il suo andarsene così all'improvviso, a 74 anni, ha colpito tutti come una sorpresa amarissima. Il Fogolâr di Como lo ricorda con profondo affetto ed è vicino — con Friuli nel Mondo — alla sig.ra Lina Pravisani, al figlio ing. Edi e a tutti i parenti.

ADOLFO PITTOLO — Era nato a Bonzicco, di Dignano al Tagliamento, nel 1924, da famiglia numerosa e povera ed era emigrato in Australia nel 1949, a Moss Vale N.S.W. In questa località, il 25 ottobre 1988 si è spento, dopo tanti sacrifici e con il desiderio di poter un giorno ritornare a godersi un meritato riposo nella sua casa di Bonzicco, che tanto sognava. Uomo di fede e grande volontà di lavorare. Con tanta rassegnazione sopportò il suo male inguaribile che lo condusse alla tomba. Nel suo ultimo periodo desiderava ardentemente di avere qualche familiare accanto al suo letto e pregava la S. Vergine che lo esaudisse. Il miracolo si è verificato: la sorella Anna, invalida, partita da Ronchi il 1° settembre 1988 è arrivata in tempo per vedere il sorriso del fratello, e poter soddisfare così il suo desiderio. Gli fu di conforto, di assistenza nelle sue pene e nelle sue ansie. Pittolo Adolfo lascia la moglie Luisa, quattro figli e rispettive famiglie, il fratello Alfonso e la sorella Filomena, con le rispettive famiglie che lo assistettero con tanto amore. In Italia lo ricordano le sorelle Anna, Enrica, Firmina e Maria con le rispettive famiglie. Durante la permanenza in Australia, la sorella Anna ebbe la fortuna di incontrarsi con parenti e conoscenti nel Fogolâr furlan di Sydney a cui portò il saluto della Patria lontana con l'auspicio che il motto «Fuarce Friûl» sia un segno di augurio e di prosperità.

ERMINIO BEZ — Nato a San Giacomo di Ragogna il 7 novembre del 1906, era ben presto emigrato in Francia, dove ha passato tutta la vita a Parigi. Aveva lavorato prima come lavoratore dipendente nell'edilizia, poi si era messo in proprio con un'impresa stimata e ricercata. La lontananza dalla terra natale aveva accresciuto il suo amore al paese a cui era attaccato come era attaccato alla famiglia in cui diede esempio di padre e di marito. Era fedelissimo a Friuli nel Mondo e ogni volta che tornava in patria non mancava di farci visita: così era stato nello scorso agosto 1988. Ma a Ragogna non si era sentito bene ed era ritornato a Parigi, per una visita specialistica e poi — come avrebbe avuto intenzione — ritornare in Friuli. Ma a Parigi, proprio con questa speranza, lo colse un malore improvviso che lo portava alla morte il 15 settembre, all'età di 82 anni. Riposa nel cimitero del suo paese natale e rimane nel cuore di quanti gli hanno voluto bene e hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Friuli nel Mondo è vicino a tutta la famiglia con l'amicizia e la solidarietà di sempre.

di PIERO ISOLA

Fogolâr aperto o chiuso?

A Roma, Aprilia, Latina diversi soci del Fogolâr non sono friulani. Provengono da altre regioni, spesso non hanno neppure vincoli di affinità o parentela con gente del Friuli, ma hanno trovato nel Fogolâr il loro «focolare» e partecipano, anche molto attivamente, alla vita del sodalizio. Questo dei non friulani che confluiscono e si ritrovano egregiamente nelle associazioni dei friulani è un fatto che merita qualche considerazione. In genere le motivazioni di questa confluenza sono più semplici di quanto si possa immaginare. Per molti di costoro aderire al Fogolâr significa semplicemente trovare un ambiente genuino dal sapore familiare, persone con cui dialogare, occasioni varie di incontro che non di rado finiscono con un brindisi o attorno a una tavola imbandita. Tutto qui? Qualcuno potrebbe storcere il naso di fronte alla mancanza di spinte più strettamente culturali e quindi nobilitanti. Ma se si pensa a una metropoli come Roma, dove la solitudine in mezzo alla folla è spesso in agguato e dove è sempre più difficile stringere rapporti che abbiano alla base la schiettezza e la sincerità, anche questo ha la sua importanza. Lo stesso può dirsi per Aprilia e Latina, città nuove dove a cinquanta anni e più dalla fondazione ancora stenta a formarsi una coscienza, un sentire comune, con l'aggravante, qui, dell'assenza di associazioni similari in grado di soddisfare la domanda di socialità che pure sarebbe pressante. Sì, ci sono nel capoluogo alcuni sodalizi regionali, ma non hanno la consistenza, la capacità aggregante e, diciamolo pure, l'organizzazione del Fogolâr. Ecco allora che, in mancanza di altro, ci si aggrega al Fogolâr e poi, conosciuto l'ambiente, conosciute le persone, si resta con convinzione e passione.

Osserva Ettore Scaini presidente del Fogolâr di Latina: «Sì, circa il trenta per cento dei nostri soci non sono di origine friulana. In una città come Latina dove sono convenute popolazioni da tutta Italia, questo aspetto deve considerarsi senz'altro positivo. Sono simpatizzanti che si riconoscono in noi e ci apprezzano per quello che siamo, altrimenti non resterebbero. In fin dei conti noi friulani privilegiamo valori quali il lavoro, la casa, la famiglia, l'amore per le tradizioni, che sono universali. Perché dovremmo averne il monopolio? Chi apprezza tali valori è tra noi il benvenuto».

Scaini, forse senza volerlo, offre lo spunto per un dibattito il cui tema potrebbe essere: Fogolâr aperto o chiuso. Al di là di campanilismi ormai superati e di chiusure anacronistiche, questa apertura dei Fogolârs a realtà e culture diverse, pur mantenendo la propria fisionomia, è apparsa a chi scrive — che non è friulano — come un qualcosa di notevolmente interessante. Per dirla con parole grosse, ci sembra che da Latina, Aprilia e Roma (che sono i Fogolârs che seguiamo più da vicino) parta un messaggio, e un esempio, di grande civiltà.

Così come non si può non plaudire tutte quelle volte che a Roma il Fogolâr della capitale promuove inziative in collaborazione con altre associazioni regionali (dei triestini e goriziani, dei veneti, dei trentini), o come quando il presidente Degano chiama accanto a sè, in occasione della presentazione del libro di un autore friulano, il presidente della Famiglia siciliana e lo invita poi a prendere la parola.

Questo spirito di apertura, questo superamento della friulanità da vivere solo tra friulani non possono che giovare all'immagine e all'essenza stessa del Fogolâr. Certo tutto ciò comporta dei sacrifici, delle piccole rinunce, ad esempio un uso più contenuto, in determinate manifestazioni, della lingua friulana che non sempre gli ospiti extraregionali e i soci simpatizzanti comprendono. A volte ci è capitato di sentire interventi in friulano, svolti da invitati giunti dal Friuli, sicuramente non al corrente della realtà eterogenea di Fogolârs come quelli di Aprilia, Latina e Roma, che hanno trovato scarso uditorio appunto perché tra il pubblico parecchi erano i non friulani.

Per la verità, in più d'una occasione, al Fogolâr di Roma, abbiamo notato che a non capire il friulano sono anche molti figli di friulani emigrati nella capitale. È un peccato; che questi giovani non abbiano avuto tempo e modo di imparare la lingua dei padri, ma anche che non si sia data loro (e ad altri) la possibilità di comprendere quanto si andava dicendo.

Targa «Friuli»

Monica e Sabina Lawrence sanno che la loro mamma è friulana e sulla loro macchina — a Springfield, U.S.A. — hanno messo la targa Friuli, con tanto orgoglio delle radici lontane. Salutano gli amici e i parenti di Orgnese e Cavasso Nuovo (Pordenone).

Il ricordo di Del Gallo

Carlo Del Gallo di Sydney.

È recentemente scomparso a Sydney in Australia il cav. Carlo Del Gallo, una persona molto conosciuta nella città e in tutta l'Australia. Ha lasciato un vuoto nella sua famiglia, nella comunità friulana e italiana e nella associazione degli alpini d'Australia. Aveva visto la luce sessantanove anni prima a Travesio, la bella cittadina pedemontana del Friuli Occidentale nello Spilimberghese, ai piedi delle Prealpi Carniche.

Carlo Del Gallo da buon friulano fece il servizio militare come alpino. Aveva già terminato il regolare periodo di leva, quando lo scoppio della seconda guerra mondiale prolungò la sua vita in divisa al servizio della Patria. Classe 1919 eccolo inviato al fronte. La sua prima campagna si svolge in Albania, sulle montagne ai confini con la Grecia, sotto le frequenti piogge e le grandinate dei mortai. Partecipa all'occupazione della Grecia. Viene quindi inviato con il corpo di spedizione italiano in Russia ed è coinvolto nella tragica ritirata dal fronte del Don. Si comporta eroicamente quale artigliere da montagna del «Conegliano». La sua divisione, la Julia, viene decimata, ma riesce a rompere l'accerchiamento e Carlo Del Gallo può ritornare nel suo Friuli.

Dopo l'armistizio contribuirà nelle file della Resistenza alla libertà della Patria. L'Italia gli conferirà tre croci di guerra al merito. Si commuoveva spesso al ricordo dei suoi compagni, rimasti senza vita sui monti della Penisola Balcanica e nelle ghiacciate distese della steppa russa. Volle che venisse eretto al Villaggio Scalabrini di Sydney il monumento agli alpini per ricordare i caduti e quando vi si recava veniva colto ogni volta dall'emozione. Si teneva in corrispondenza con quanti avevano vissuto con lui i momenti dell'eroismo e del pericolo, tra i quali il gen. Monzani, il colonnello Rozzotti e il maggiore Emet. Dal 1978 al 1987 fu presidente della sezione A.N.A. di Sydney e fu in quel periodo che nel 1983 promosse il primo raduno degli alpini d'Australia. Nel 1981 per i suoi meriti di combattente e di italiano gli venne assegnata la medaglia al merito di guerra e conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Dopo due anni nel Servizio di Pubblica Sicurezza, alla fine del conflitto, decise di emigrare in Svizzera per aiutare in modo più sicuro la propria famiglia.

Nel 1951, richiesto dalla ditta Meloceo in qualità di operaio specializzato e supervisore parti per l'Australia con la moglie e i figli. Lavorò per vent'anni anche presso la Ditta De Martin e Gasparini. Amava profondamente la famiglia e prediligeva la nipote Carla, rimasta orfana di padre ancora piccola. È stato socio fondatore del Fogolâr furlan, nel quale aveva la carica di vicepresidente da due anni. Ricordava con affetto il suo Friuli lontano e il paese natale. È stato pure fondatore dei Club APIA e Marconi di Sydney. È morto per un attacco di cuore la vigilia della Festa dei papà, quando figli e nipoti avevano già preparato per lui i loro doni.

Ad Adelaide la bandiera d'Europa

È arrivata al Fogolâr da Bruxelles a ricordo delle radici europee di gran parte degli australiani

Il sodalizio friulano di Adelaide ha tenuto la sua assemblea generale annuale nella propria sede a Felixstow. La partecipazione dei soci è stata numerosa e il bilancio finanziario è stato approvato all'unanimità. Si sono poi svolte le votazioni per il consiglio direttivo, che è risultato così composto: presidente Bruno Moretti, vicepresidente Nicola Ianera, incaricato collegamento sport, Marisa Baldassi segretaria, addetta alla cultura, tesoriere Lorenzo Savio, addetto ai collegamenti con il Comune, incaricato della gestione della sala Renzo Fabbro, coordinatore del mantenimento della Sala Angelo Corbo, addetti al mantenimento minuto Giovanni Spizzo e Dino Moretti, economo Severino Faggionato; assistenti al bar: Elio Quarina, Giovanni Plos, Pietro Marshall, addetta alla gestione della cucina Edda Spizzo, addetta al collegamento con la gioventù e comunicazioni Luciana Giorgiutti, coordinatrice sociale Isa Milosevic. Il nuovo Consiglio Direttivo ha espresso il suo grazie ai membri uscenti: Lorenzo Ferini, Nello Bernardi, Marcello Plos per la loro opera a favore del sodalizio svolta in modo instancabile. Lorenzo Ferini ha accettato la carica di ufficiale di collegamento tra il Fogolâr furlan di Adelaide e il Coemit. In settembre è stato celebrato il trentesimo anniversario di fondazione del sodalizio unitamente al quindicesimo anniversario del gruppo dei danzerini del Fogolâr, sorto successivamente. Alla manifestazione sono intervenute circa quattrocento persone, tra le quali parlamentari, rappresentative di altre associazioni, autorità consolari. Per i parlamentari c'erano Terry Groom, in rappresentanza del Governatore del Sud Australia e John Olsen in rappresentanza dell'opposizione, l'on. Ian Wilson, il Console italiano Francesco Di Conno e John Minney, sindaco di Payneham. Il complesso folcloristico ha eseguito danze europee e friulane. Il neopresidente ha porto il saluto in tre lingue, augurando sviluppo e buona attività per l'avvenire.

Il Comitato Direttivo entrante ha donato al Presidente uscente Lorenzo Ferini un quadro raffigurante il paese di Collalto, dipinto da Debora Baldassi quale apprezzamento per l'opera svolta da Ferini nel Club. Il Gruppo Danzerini del Fogolâr di Adelaide ha compiuto molti progressi nei suoi quindici anni di attività. Bisogna ringraziare il coreografo del complesso, Frank Morello, che ha strutturato i sedici giovani in modo da presentare la «Saltarina». Altre danze acquisite dal gruppo sono il Ciclamin e Falìscjs.

Giuliano Stefani (Adelaide).

Il gruppo dei danzerini ha come nuova maestra Gabriella Ferini. Il socio onorario del sodalizio friulano Giuliano Stefani, è stato assegnato al Consiglio Legislativo del Sud Australia. Stefani è nato a Conco di Vicenza ed è emigrato in Australia nel 1950. Ha sempre lavorato con generosità e altruismo per il benessere della comunità. Va ricordato soprattutto per il suo vigoroso impegno a favore del Friuli terremotato. Le sue opere di assistenza e di carità hanno ottenuto il meritato riconoscimento da parte della Regina d'Inghilterra come pure da parte del Governo della Repubblica Italiana. Giuliano Stefani è un noto imprenditore ed è stato responsabile per lo sviluppo edilizio delle più impegnative costruzioni del Sud Australia. È padre di due bravi figlioli. La moglie Diana è di origine friulana ed è socia del Fogolâr di Adelaide. Il sodalizio friulano di Adelaide ha inviato quale componente effettiva del comitato regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, Marisa Baldassi, delegata per tutte le sedi australiane. Tra gli avvenimenti vissuti dalla comunità friulana e italiana va registrata la visita del Presidente della Repubblica d'Italia Cossiga ad Adelaide il 13 ottobre, salutato anche dal presidente del Fogolâr Bruno Moretti. Il presidente del Fogolâr di Bruxelles e vicepresidente dell'ente «Friuli nel Mondo» Domenico Lenarduzzi, dirigente alla Commissione della Cee, ha inviato mediante la giovane Barbara Pitton in visita in Australia la bandiera degli Stati Uniti d'Europa.

Nuovi direttivi di Fogolârs - Nuovi direttivi di Fogolârs

SOCIETÀ FRIULANA DI BUENOS AIRES (Argentina) — Recente cambio di responsabilità alla direzione della Società Friulana di Buenos Aires; l'assemblea generale ha distribuito le cariche sociali indicando le seguenti persone: Gastone Stefanutti, presidente; Remo Sabbadini e Emilio Crozzoli, vicepresidenti; Remo Chittaro, segretario; Cecilia Cricco, vicesegretaria; Bruno D'Andrea, tesoriere; Turibbio Lanzi, vicetesoriere; consiglieri effettivi: Ferdinando Volpe, Eredo Sivilotti, Daniele Romanini, Anibal Baez, Nobile Pozzati, Nilo Mantoani; supplenti: Silvio Filipuzzi, Nino Fabbro, Riccardo Moggia e Ruben Marangoni; revisori dei conti: Anselmo D'Andrea e Luciano De Marchi. A tutti un cordiale augurio di lavorare con successo per il bene della grande famiglia dei friulani.

TORONTO (Canada) — *Il grande complesso friulano di Toronto della Famèe Furlane ha eletto il suo direttivo nelle persone di: Primo J. Di Luca, presidente; Tiberio Mascarin, vicepresidente; Vittorio Francescut, segretario; Edward Favot, tesoriere; Bruno Innocentin, revisore finanziario; del comitato fanno parte: per il complesso di gestione: Sante Francescutti, Tiberio Mascarin, Arrigo Fogliato e Enzo Orlando; per le attività, Nereo Pascolo; per lo sport, Alberto De Rosa; per la cultura, Chester De Toni; per i soci, Gino Facca; per l'età d'oro, Dino Gregoris; per il teatro, Alberto De Rosa; per il «blood donor» Vittorio Francescut; per i giovani, Alberto Tonon; per il balletto, Gino Facca; per gli avvenimenti speciali, Primo Di Luca; per la Federazione dei Fogolârs del Canada, Peter Bosa e Primo Di Luca; presidente del Gruppo giovanile, Luigi Girardo. A tutti, con tutte le loro particolari responsabilità e per i prossimi importanti impegni della Famèe, tra i quali il completamento della Casa di Riposo con i suoi 113 appartamenti, i nostri più sinceri auguri di successo pieno e meritato. Un particolare ricordo alle signore del Comitato: Norma Morassutti, Marisa Francescut, Jo Anne Francescutti; a Oretta Avoledo e Dario Di Sante e Luisa Compagner e al legale della Famèe, avvocato Elvio Del Zotto.*

FLORENCIO VARELA (Argentina) — Si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Fogolâr Furlan di Florencio Varela, alla periferia di Buenos Aires e sono state indette le elezioni del nuovo Comitato Direttivo che ha dato i seguenti risultati: presidente, Sergio Franz; vicepresidente, Celestino Battistella; segretario, Aldo Cargnello; vicesegretario, Valentina Cantarutti; tesoriere, Aldo Candoni; vicetesoriere, Roberto Franzil; consiglieri titolari: Luis Zanet, Angel Babuin, Santos Zanet, Adriano Boccalon, Josè Zaghet, Jorge Greco; consiglieri supplenti: Graciano Boccalon, Giordano Candoni, Juan Pedro Ciriani, Olivo Di Lenarda; revisori dei conti: Juan Carlos Sanders, Elio Leita e Mario Candoni. A tutti il nostro più affettuoso augurio di buon lavoro, nel ricordo di un'amicizia che non possiamo dimenticare.

SAN CLEMENTE DEL TUYÚ (Argentina) — *Ci è gradito pubblicare le responsabilità del Fogolâr Furlan di San Clemente del Tuyú (Argentina) che sono state così distribuite: Riccardo Romualdo Petrizza, presidente; Vinicio Piccinin, vicepresidente; Ettore Osvaldo Piccinin, segretario; Nora Cortiglia, vicesegretario; Cesare Riccardo Iera, cassiere; Silvia Petrizza, vicecassiere; consiglieri: Oreste Devit, Anna Maria Iera, Claudio Devit, Giorgina Donda e Alfredo Bruno Petrizza. A tutti un affettuoso augurio di buon lavoro e di tanto successo.*

MENDOZA (Argentina) — Il centro friulano di Mendoza ha rinnovato, con regolari elezioni, il proprio comitato direttivo. Sono stati eletti: Simon Bravin, presidente; Pedro Vallin, vicepresidente; Carlos Tion, segretario; Santos Vallin, vicesegretario; Virginio Nadin, tesoriere; Walter Scussolin, vicetesoriere; consiglieri: Juan Cesa, Armando Sgoifo, Mario Gardonio, Guido Scussolin, Bruno Sciardis, Angel Cesa, Carlos Frare, Zelindo Malisani, Sergio Scussolin, Sergio Bressan e Ruben Tion. Con immutata amicizia, augurando collaborazione e concordia di intenti, siamo vicini per il domani.

LUCERNA (Svizzera) — *Alla fine del novembre scorso, il Fogolâr Furlan di Lucerna ha tenuto la sua assemblea ordinaria per l'elezione del Comitato direttivo che è stato accettato all'unanimità, con le seguenti persone: Mario Paulitti, presidente; Graziano Vida, vicepresidente; Anna Maria Sabini, segretaria; consiglieri: Marino Ciap, Luciano Castelrotto, Zorzi Giordano e Iva Salvori; revisori dei conti: Giuseppe Vallan e Lino Birtig. Al nuovo Comitato, con cordiale solidarietà, auguriamo un biennio di lavoro ricco di risultati concreti e di tante soddisfazioni: i traguardi non mancano e sono di grande prestigio, ma siamo certi che il Direttivo sarà all'altezza del compito.*

Sante Biancolin da Zoppola ci ha fatto visita: è ritornato in Friuli a rivedere la mamma e i parenti tutti, dopo 28 anni di assenza dal Friuli. Sante Biancolin è residente a Canberra e fa parte del Fogolâr furlan della città. Nella foto, fatta in Australia, lo vediamo con la moglie Flora, i figli Dario, Eddy e la figlia Babette. Con cari saluti ai paesani nel mondo e a parenti tutti.

A Sydney

Il 1988 del Fogolâr

Il Fogolâr furlan di Sydney ha proseguito le sue attività sociali con grande entusiasmo, come si rileva dal giornale del sodalizio. Su «Sot la Nape» scrive il presidente Silvano Duri ringraziando sponsors e collaboratori e soci per il buon andamento delle attività e del bilancio dell'associazione, sottolineando anche la grande partecipazione alle manifestazioni sociali per il 1988.

È riuscito brillantemente il concorso per l'elezione di Miss Fogolâr furlan 1988. Le cinque concorrenti finaliste sono state Erica Solari, Sandra Peresan, Luisa Quagliotto, Lorena Ongaro e Alida Castronini, autentiche bellezze, degne di rappresentare il club friulano. Tuttavia il titolo doveva per necessità di concorso venire assegnato a una sola di esse: la vincitrice è stata Lorena Ongaro. La manifestazione è stata patrocinata dalla «Galasso Ceramic», che ha donato alla vincitrice un viaggio di andata e ritorno per Singapore.

Un'altra simpatica festa, che ha visto un pienone nella sede del Fogolâr di Sydney, è stata la festa della mamma. Anche qui si trattava di scegliere la mamma dell'anno. È stata scelta Maria Piccini. La giornata della mamma si è conclusa con l'estrazione della lotteria, sponsorizzata dall'Alitalia. Il primo premio è stato vinto da Davide Lepage di Leichardt e consisteva in un viaggio di andata e ritorno in Italia.

Sono proseguite le gare al gioco delle carte e gli incontri di bocce con divertimento dei vari partecipanti. Quanto al calcio le due squadre del Fogolâr guidano la classifica del loro campionato, con soddisfazione dei dirigenti e dei soci. Le due squadre sono sponsorizzate dalla Galasso Ceramic. Nel mese di giugno si è svolta la festa dei cinquantenni con una gara di ballo. Nello stesso mese ha avuto luogo il primo incontro delle Associazioni delle Tre Venezie con cena tipica veneto-giuliana, allietato dalla musica di Corrado e dal coro del «Marconi». È stata pure organizzata la serata alpina con il raduno degli alpini di Sydney, che sono venuti al Fogolâr con le famiglie e gli amici.

A Brisbane

La festa degli alpini

Dovunque stanno i friulani ci sono gli alpini. Questa è la ragione per cui accanto a tanti Fogolârs furlans prosperano le sezioni e i gruppi della Associazione Nazionale Alpini.

A Brisbane in Australia gli alpini in congedo costituiscono un gruppo molto unito e attivo, che partecipa con entusiasmo alle manifestazioni sociali e alle varie ricorrenze patriottiche. Il 4 novembre scorso festa della Vittoria e giornata delle Forze Armate, gli alpini hanno celebrato la festa nel ricordo della patria lontana. La celebrazione si è svolta presso il Centro italo- australiano di Brisbane, dove è collocato il monumento ai caduti in guerra italiani. Padre Angelo dei Padri Scalabriniani ha celebrato la messa al campo.

Al momento dell'omelia padre Angelo ha ricordato il sacrificio che gli alpini, i marinai e i soldati di tutti i corpi hanno sofferto e provato in guerra. Padre Angelo si è permesso anche di scherzare con gli alpini, concludendo in chiave di comprensibile e amica farsa che «l'alpino vuole prediche corte e bevute lunghe». Al termine del rito religioso il corteo delle varie associazioni combattentistiche si è recato al monumento dei caduti per deporre una corona di fiori ai piedi del cippo al quale facevano da picchetto i Carabinieri italiani in alta uniforme.

L'Udinese verso la A

Appuntamento con i «mondiali»

di LUPRO

Noi di Udine siamo stati ben poco tempo in serie B in questi ultimi quarant'anni, così da non conoscerne il livello tecnico. Guardiamoci indietro. In B l'Udinese è sempre passata come una meteora: nel 1956, nel 1962 e nel 1963, nel 1978 e l'anno scorso. Soltanto quattro campionati in quarant'anni.

Quindi tutti ignoranti in fatto di cadetteria, se non avessimo avuto le verifiche in recenti partite casalinghe e nella disfida con la capolista Genoa.

Si è compreso come si gioca il calcio in serie B: entusiasmo, velocità e gran dispendio di energie. Il livellamento tecnico dei giocatori impedisce la differenza dei valori individuali.

Si punta sull'agilità e sull'efficienza fisica.

Tra il pubblico e tra i critici non c'è posto per i nostalgici della squadra formula 1, cioè di quella dell'allenatore Enzo Ferrari, di Causio e di Zico, per non dire di Mauro, Virdis, De Agostini, Gerolin, che anche oggi vanno per la maggiore.

Con un'Udinese tutta nuova si rinnovano anche gli entusiasmi dei fedelissimi, che sono abituati a sognare e incorreggibili sventolano le bandiere al «Friuli». E «alé Udin!».

Siamo tutti tecnici e ci prendiamo il giocattolo a nostro uso e consumo.

Abate della «linea verde» ci poteva stare bene perché è il portiere dell'avvenire come aveva predetto De Sisti ieri e Galeone, oggi, ma Garella è nella leggenda, sta bene nel sogno. Se non fossimo stati delusi dagli idoli in passato come l'argentino Bertoni, il brasiliano Edinho, i campioni Collovati, Graziani, Righetti, Dossena, penseremmo di avere con noi la dea Visnù che tutto abbraccia con mani e, ancor più, con i piedi. Garella ha vinto due scudetti con due formazioni che non l'avevano mai vinto ed ora... mai due senza tre.

Pozzo se l'è preso per avere il garante in una difesa di solito distratta dai tempi del modulo brasiliano, anche perché Lucci, l'ultimo romanista rimastoci, è un libero istintivo più che riflessivo.

E inventiamo Manzo libero più riflessivo che istintivo. A questo punto l'allenatore «mastro» Nedo Sonetti, il toscanaccio, ci taccia di veterotecnici, ma lui non sa di appartenere alla nostra scuola anche se oggi per andare «a la page» predica la zona articolata, buona per convincere i ragazzi a giocare moderno.

Ma ci sono Galparoli e Storgato che vedono nell'avversario il punto di riferimento anche se presumono di poter essere zonaroli- brasileri anche loro.

Gli uomini di fascia che sanno risalire la corrente sono il biondo scartato da Boskov, Paganin e Orlando, che proprio perché destrorso com'è — diceva Ferrari suo allenatore alla Triestina — sta bene sulla fascia sinistra.

E la moda ci spinge alla difesa in linea 4-5-1; però al centro difficilmente troveremo il centromediano metodista all'antica maniera. È mancato il colpo dell'acquisto di Bagni e allora pensiamo a Zannoni come propulsore centrale, se non ancora a Manzo che va ancora meglio quale lungagnone «metodista».

Ma è arrivato il picciotto Minaudo, che secondo Bearzot, allenatore del secolo, è l'acquisto più indovinato di Pozzo.

Minaudo è un acrobatico difensore, scattante contropiedista (è stato soprannominato per questo Schizzo), pelle e ossa da pescatore di Mazara del Vallo si è sempre sognato diventi l'anima e il corpo del centrocampo, registrato da Zannoni o da Manzo e genializzato dal lucano Catalano, creatura della Cassa del Mezzogiorno, fantasioso e imprevedibile. Sarà il Dossena della serie B, se assorbirà quel po' di bergamotto e quindi di sbrigativo che gli può offrire un toscanaccio come Sonetti.

E per digerire bene la manovra c'è il fernet Branca, che non sa esprimere meglio le sue potenzialità più per presunzione che per capacità; una maggiore praticità lo porta rivitalizzare portandolo sulla via del gol.

Dopo Bagni il secondo colpo mancato da Pozzo è stato il centravanti del Torino, Gritti, che nella nostra mente sognatrice pensavamo addirittura potesse fare da schermo a Garlini, il goleador per eccellenza, antico pallino del presidente dell'Udinese. Ma così non è stato e — *se vitis* (detto in friulano)! — è arrivato da Taranto De Vitis, trottolino del Tavoliere, amante del gol più di molti altri.

Così a giugno prossimo saranno trascorsi dieci anni dalla conclusione di quel campionato di serie B in cui l'Udinese si è classificata al primo posto con ben 55 punti a ben sei punti sulla seconda squadra classificata, il Cagliari.

Nel 1979 l'Udinese è ritornata in serie A dopo 17 anni di purgatorio passato in gran parte in serie C. Il decennale di questo inaspettato ritorno (inaspettato perché l'Udinese di Teo Sanson era stata appena promossa dalla C) è bene augurante per l'Udinese di Giampaolo Pozzo, che si è tanto impegnato a riportare la squadra in serie A, perché questo ritorno sarà l'unico modo per propiziare il successo dei «mondiali» a Udine del 1990.

Ma la squadra di Sanson ha qualche analogia con la squadra di Pozzo?

La domanda è pertinente, e troverà senz'altro delle risposte in chi può ricordare la fortunata coincidenza. È troppo presto, però, per parlarne; si potrà farlo a stagione conclusa, anche se — come tutti i fatti della storia — bisognerà ambientarsi nell'epoca.

L'Udinese di dieci anni fa era una squadra che, proprio perché proveniva direttamente dalla serie C, aveva caratterizzato la sua escalation con l'entusiasmo di un ambiente che le si era ravvicinato per realizzarsi meglio dopo lo sconvolgente terremoto del 1976.

Nelle foto: i calciatori dell'Udinese in festa, cantano in coro; lo stadio «Friuli» e la «rosa» della squadra bianconera: da sinistra a destra: Manzo (27 anni), Storgato (27), Susic (22), De Vitis (24), Zannoni (27), Orlando Angelo (23), Vagheggi (32), Orlando Sandro (18), il massaggiatore De Grandi, Lucci (23), Galbagini (24), Branca (24), Abate (26), Garella (33), Firicano (21), Negri (17), Pasa (23), il medico sociale Zanelli, l'allenatore della squadra «primavera» Leonarduzzi, Catalano (28), Minaudo (22), preparatore atletico De Biasi, l'allenatore Sonetti, allenatore in seconda Lenzi, Paganin (22), Galparoli (31).

Che centrattacco!

Antonio De Vitis n. 9.

Giampi Pozzo, Sandokan alla riscossa, è diventato amministratore unico dell'Udinese Calcio spa: soltanto due anni fa non voleva neppure diventare presidente della società bianconera «perché come tifoso non s'intendeva» e oggi è invece più che mai preso dalla sua missione. Ha perfino respinto le offerte di un nuovo acquirente «perché vuole rispettare la promessa fatta di ricondurre l'Udinese in serie A». Le vicissitudini di questi ultimi due anni l'hanno costretto ad azzerare il capitale sociale della Spa e poi a ridurre ai minimi termini il valore di ben due azionariati popolari. Uno fatto da Sanson e uno fatto da Mazza, suoi predecessori.

Non ci sarà il terzo azionariato perché Pozzo si garantirà le spese future grazie all'investimento fatto l'estate scorsa con l'acquisto del centrattacco De Vitis pagato al Taranto nemmeno un miliardo con l'aggiunta di due giocatori, Rossi e Tagliaferri. Se continuerà a fare quel che ha fatto sinora in campionato, De Vitis verrà a valere quanto Zico cinque anni fa. Oltre sette miliardi, e questa volta non sarà la Groupings... di mezzo. Grazie a De Vitis l'Udinese è ritornata in salute sulle orme della sua tradizione che è sempre stata il lancio di campioni attraverso le sue file, il suo pubblico, i suoi cantori.

Quando Zico spopolava a Udine De Vitis a Napoli aveva 19 anni e giocava nella «primavera» partenopea senza grande fortuna, così da trascorrere questi ultimi quattro anni come eterna promessa. Pozzo, alla ricerca della punta, l'ha scoperto a Taranto dopo la lettura della classifica dei cannonieri della cadetteria e dopo aver tentato di assicurarsi Carnevale dal Napoli, Gritti dal Torino, Schillaci dal Messina, Pacione dal Verona. De Vitis, quindi, è una quinta scelta ma oggi è l'unica punta italiana vivente. Anche il C.T. della nazionale Vicini su segnalazione di Bearzot l'ha ritenuto pedina ideale per lo schema di gioco dei suoi azzurri, se non fosse obbligato a servirsi in esclusiva in serie A.

Così che a Udine è tornato finalmente il «centrattacco» della leggenda e della canzonetta, quello che fa gol a raffica. Dopo aver visto all'opera in questi ultimi anni centravanti sul viale del tramonto come Ulivieri, Pulici e Selvaggi (Carnevale non è di quella vecchia stirpe) il pubblico friulano serba ancora il ricordo del suo centrattacco più importante e più fertile, Bettini, «Lorenzo il Magnifico», la gran Bertha degli anni 50. Aveva rinnovato in serie A i fasti che vent'anni prima un altro centrattacco, Walter D'Odorico, detto Dodo, aveva celebrato in serie B.

De Vitis è un «terrone» cha guarda all'Udinese come pedana del suo rilancio di carriera e con la sua performance smentisce le remore per il suo sradicamento dal Sud al Nord. C'è l'Inter che ha messo gli occhi sull'«acciarino» dell'Italsider di Taranto tramutato da Pozzo in trivella brevettata «Freud», ma il Napoli è subito pronto a far valere la sua primogenitura. De Vitis è il pezzo forte dello spettacolo che l'Udinese presenta in serie B, perché come ha detto l'allenatore, Mastro Sonetti, al popolo del Friuli è assicurato il «divertissement» domenicale.

L.P.

I soci di «Friuli nel Mondo» per il 1989

La validità di un giornale o di una rivista come è «Friuli nel Mondo» si misura dal numero dei suoi lettori. «Friuli nel Mondo» è una rivista che — secondo le statistiche — ha quasi cinquantamila lettori, se è vero come è vero che una sua copia viene letta in media da cinque persone. Quindi la validità è certa ed è per questa consapevolezza che cerchiamo una volta per tutte di spiegarci come nasce e cresce la nostra presenza.

«Friuli nel Mondo» è prima di tutto l'ente che coordina l'informazione e i rapporti tra i vari «Fogolârs» o sodalizi friulani e la Regione Friuli-Venezia Giulia e per far questo si avvale anche di questa pubblicazione mensile, che viene inviata gratuitamente a tutti coloro che si fanno soci. La quota associativa è leggermente diversa per ovviare alle spese di invio della rivista secondo il mezzo di posta ordinaria o di posta aerea e secondo la destinazione nazionale od estera. Vale la pena ricordare che la quota associativa è di molto inferiore alle spese che si sostengono per la pubblicazione. Ciò è stato possibile perché esistono i nostri soci sostenitori.

Sinora nella rubrica «Posta senza francobollo» abbiamo pubblicato tutti i nomi di coloro che hanno versato la quota associativa annuale. L'abbiamo fatto con paziente lavoro di classificazione manuale e per questo siamo stati costretti a seguire un lento ritmo di pubblicazione con notevoli ritardi (anche dopo un anno dalla data del versamento della quota). L'abbiamo fatto per instaurare un dialogo.

Questi ritardi erano giustificati quando le notizie correvano lentamente, ma oggi con le notizie che seguono tempi reali o addirittura immediati non riusciamo più a giustificarli. È poi diventata anche una ragione di ricerca di spazio, giacché la rivista «Friuli nel Mondo» con la crescita del numero dei lettori si è aggiornata tipograficamente e giornalisticamente, conquistando collaboratori volontari che, data la loro volontarietà, desiderano il più possibile di vedersi pubblicato il loro articolo.

Anche i nostri lettori richiedono che siano pubblicate le loro fotografie di famiglia e delle feste comunitarie. Quindi «Posta senza francobollo» sarà soltanto una rubrica aperta a coloro che ci scriveranno e richiederanno una nostra risposta.

Chi invierà la quota associativa all'ente «Friuli nel Mondo», che include la spedizione del nostro mensile, riceverà un riscontro sempre più immediato con la pubblicazione del suo nominativo. In questo numero e nei prossimi tre numeri di «Friuli nel Mondo» verranno pubblicati i nominativi dei soci, che sinora sono rimasti senza risposta, ma nei numeri successivi grazie all'automazione delle ricevute di pagamento, i riscontri saranno più solleciti. In questo modo speriamo di accontentare tutti coloro che si sono lamentati per la nostra lentezza nel riscontrare i pagamenti delle quote annuali d'iscrizione all'ente.

Oceania

AUSTRALIA - Facci Battista (solo 1988), Thurnbury; Favot Giacomo (solo 1988), Bargo; Fedrigo Bruno, Hurstville; Fornasier Luigia, Upper Mt. Gravatt; Fraccaro Angelo (solo 1988), Blacktown; Frezza Maria (solo 1988), Oak Flats; Galafassi-Raffin Adriana (solo 1988), Auburn; Galafassi Leo, Deakin; Galafassi Mario, Auburn; Gasparotto Silvana e Pietro, Bearfield; Gentile Bruno (anche 1990), Doubleview; Giorgiutti Angelina (anche 1990), Marryatville; Gioscio Nicola (solo 1988), Melbourne; Gonano Pio, Peakhurst; Gruer Angela, Tamworth; Ianera Nicola, Rostrevor; Marcuzzo Palmira (solo 1988), North Balwyn; Martin Gino, North Fitzroy; Martin Egilberto, Brooklyn; Martin Ivo, South Oakleigh; Mattiussi Antonio, Beverly Hills; Mattiussi M. (sostenitore), Canley Vale; Merluzzi Arrigo, Lavington; Tosolini Armando (solo 1988), West Heidelberg.

Sud America

URUGUAY - Ferri-Michelini Jolanda (solo 1988), Montevideo; Fratta Rinaldo, Rocha; Fuccaro Dante (solo 1988), Paysandu.

VENEZUELA - Cecchini Liliana e Gino, Caracas; Fabbro Edoardo, Maracaibo; Fabris Pedro, Maracaibo; Falcon Gino, Ciudad Bolivar; Floreani Erasmo (solo 1988), Valera; Freschi Fabio, Maracaibo; Gandin Enzo (anche 1990), Caracas; Gobetti Renato, Caracas; Leon Elia, Maracaibo; Leonarduzzi Celso, Barquisimeto; Leonarduzzi Merico, Maracaibo; Mestroni Olinda, Parados del Este; Missana Piera, Caracas; Natalino Fernandiz (solo 1988), Caracas.

BRASILE - Martin Valerio, S. Bernardo do Campo.

ARGENTINA - Avoledo Ferruccio, Tapieles; Benedet Gino, Buenos Aires; Cristante Luigi (solo 1988), Don Bosco; Fabbro Giovanni, Lomas del Mirador; Fabbro Luis, Buenos Aires; Fabris Marino (solo 1988), Villa Giardino; Facile Luciano (solo 1988), Aldo Bonzi; Facile Mario (solo 1988), S. Isidoro; Facini Ennio (solo 1988), Salta; Favot GioBatta, Gonzales Catan; Feresin Walter, S.te Catalina di Cordoba; Feresin Walter (solo 1988), S.te Catalina di Cordoba; Ferrin Giampaolo, Cordoba; Filipuzzi Silvio, Haedo; Finos Alfredo (solo 1988), Zarate; Fior Angelina, S. Fernando; Fior Maria, Beccar; Flaccavento Giorgio, Valle Hermosa; Fontanini Nello (anche 1990), Castelar; Franz Sergio (solo 1988), Quilmas; Franzot Mario, Mar del Plata; Galletti Diego, S. Teresita; Gardin Amedeo, Bernal; Gardonio Giuseppe, Villa Dominico; Gaspari Licia, S. Isidro; Giaiotti Franco, City Bell; Gigante-De Moro Gina, La Plata; Gregorutti Mario, La Plata; Grossutti Javier Paolo, Buenos Aires; Gutierrez Luis (solo 1988), Moron; Jogna Prat Alfredo, SS. Jujuy; Lestani Maria, José Paz; Lucardi-Contursi Anna, Godoy Cruz; Maier Elio, Santa Fè; Malfante Luigi (anche 1990), Santa Fè; Malisani Primo, Buenos Aires; Manazzone Sabina e Marino (solo 1988), Villa Tesei; Mantoani Giuseppe (solo 1988), Villa Elisa; Marangone Pio (solo 1988), Buenos Aires; Marchetto Maria e Natale, Quilmas Oeste; Marcuzzi Anna e Gioiello, La Falda di Cordoba; Martinuzzi Pietro, Rosario; Mattiussi Pietro (anche 1990 e 1991), Villa Gesell; Mecchia padre Lusito (solo 1988), Los Polvorines; Merlino Pietro, Berazategui; Minini Orfeo, Mendoza; Missori Mina, Villa Martelli; Mizzau Nello, Temperley; Molaro Benigno, Santa Fè; suor Maria Alfonsa, Merlo; Morgante Lucia, Vincente Lopez; Persello Luigina (solo 1988), Mar del Plata.

Centro America

MESSICO - Freschi-De Visintin Ada, Lomas Altas.

Nord America

STATI UNITI - Baracchini Lidia, Bayside; Bernardon Vittorio, Corona; De Cecco Silvio, Kendall Park, N.J.; Fabris Arturo, College Point, N.Y.; Facini Mario (solo 1988), Park Ridge; Feregotto Gaetano, Hayward, Cal.; Fantin Jack (solo 1988), Bogota N.Y.; Ferrarin Gioconda e Otto, Trenton N.J.; Filiputti Ferrante, Kalamazoo; Filiputti Graziano, Delton; Fioritto Rino (solo 1988), Toledo O.; Floreani Marino (solo 1988), Bloomingdale; Floreani Mario (solo 1988), Park Ridge; Fornasiero Gildo, Buffalo; Fratta Bruno, Harwinton, Conn.; Giacomelli Romana, Philadelphia; Gonano Vero, Southgate Mich.; Gosgnach Simone (solo 1988), Cleveland, Oh.; Grafitti Maria e Mario (solo 1988), Chicago Ill.; Indri Alvina e Louis, Somerset N.J.; Manarin Elio, Frankfort Ill.; Maraldo Angelo (solo 1988), Toledo, Oh.; Maraldo Domenico, West Bloomfield; Maraldo Gino (solo 1988), Detroit; Maraldo Luigi, Grosse Pointe Shores; Maraldo Romano (solo 1988), Philadelphia; Mariutto Luigi, East Detroit; Mascherin Fanny e Asco, Apala Chin; Massaro Tullio (solo 1988), Cortland N.Y.; Menis dr. Valentino (solo 1988), St. Charles; Miniutti Albina (anche 1990, socio sostenitore), North Berwick Maine; Miniutti Luigi, Corona; Mion Elsa, Kalamazoo; Mion Primo, Norridge; Mion Romano, Harlingen; Mosangini Vilmo (solo 1988), Pearland Tx.; Sartor Clemente, Houston; Zambon Anita e Bruno, Metairie.

CANADA - Avoledo Matilde (anche 1990), Edmonton; Boem Tarcisio, Rexdale; Buttazzoni Luigi (solo 1988), Sudbury; Collavino Ugo, St. Thomas; Daneluzzi Silvana e Niso, Toronto; Fabris Renato (anche 1990), Stoney Creek; Fabris Rina, Montreal; Facchin Mander (solo 1988), London; Faurlin Angelo, Downsview; Flaugnatti Anna (solo 1988), St. Catharines; Floreano Aldo, Sudbury; Flumiani Domenico (solo 1988), Ancaster; Fogolin Renato (solo 1988), Downsview; Forabosco John, Jasper Park; Foraboschi Peter, Kitchener; Fornasier Giuseppe (solo 1988), Willowdale; Foscato Giovanna, St. Laurent; Francescut Dante (socio sostenitore), Woodbridge; Francescut Mario (solo 1988), Edmonton; Francescutti Egidio (anche 1990), Toronto; Gallo Domenico (anche 1990), Vimont Loval; Gasparotto Gino, Toronto; Gervasio Luigi (solo 1988), St. Catharines; Giavedoni Gino (anche 1990), Hamilton; Gobessi Arrigo (solo 1988), Rexdale; Gri Pietro (solo 1988), Cap de la Madeleine; Gubiani Rosina e Luigi (solo 1988), Toronto; Infanti Romano (anche 1990), Hamilton; Lenarduzzi Giovanni, Vancouver; Lenarduzzi Romano, Edmonton; Londero Edoardo, St. Jean; Manarin Bruno, Downsview; Manarin John, Sudbury; Marcocchio Pietro, Islington; Marcon Vittorio, Etobicoke; Mardero Tarcisio (solo 1988), Winnipeg; Martelossi Alfredo, Toronto; Masolin Germano, Thunder Bay; Mattiussi Lodovico, Mississauga; Mattiussi Luigi, Toronto; Merlino Giuseppe, Downsview; Mestroni Franco, St. Leonard; Milan Oliva, Gold River; Mion Gustavo, Hepean; Mion Luigi, Ottawa; Miotti Enrico, Rexdale; Missio Ennio (solo 1988), Downsview; Missio Amelia e Gino (solo 1988), Toronto; Mizzau Angelo, Stoney Creek; Modolo-Pagnutti Rita (solo 1988), St. Catharinas; Molinaro Armando, St. Thomas; Molinaro Ferruccio, St. Thomas; Moretto Diano (solo 1988), Oakville; Moretto Maria e Dionisio, Toronto; Moro-Mattei Rosanna, Woodbridge; Marson Dino, Rexdale; Muzzolini Massimo, Edmonton; Reia Franco, Ancaster; Zuccolin Gilio (solo 1988), Hamilton; Zuliani Andy, Downsview.

Dal Quebec a Driolassa

Il nostro abbonato Otello Chiavon, residente a Mount Royal, nel Quebec, in Canada, nel rinnovare il suo atto di sottoscrizione a Friuli nel Mondo, desidera inviare, anche da queste colonne, «affettuosi saluti alla madre Giuseppina di Driolassa di Teor che compirà quest'anno i suoi bellissimi 93 traguardi».

Lo facciamo volentieri, avvertendo ancora il sig. Chiavon che, purtroppo, la posta senza francobollo sul nostro mensile subisce spesso dei ritardi dovuti non a nostra volontà ma a scadenze fisse che molte volte provocano ritardi che non corrispondono alla premura dei nostri associati.

Asia

GIAPPONE - Chieho Ishikawa, Shizuoka.

Africa

NIGERIA - Felice Mario (solo 1988), Kaduna.

CAMERUN - Fabrici Silvio, Donala.

ZIMBABWE - Menegazzi Rosina e Leandro, Cranborne Park.

ETIOPIA - Bello padre Redento, Addis Abeba; Mansutti Luigi, Addis Abeba.

SUD AFRICA - Fabris Severino (solo 1988), Johannesburg; Gerin Aurora, Boksburg; Giovitto R. (anche 1990), Pretoria; Guerra Ottavio (anche 1989), Glenmore.

Europa

SPAGNA - Franz Darma Diaz, Valencia.

LUSSEMBURGO - Ferranti-Moruzzi Nelda (solo 1988), Steinsel; Fior Silvano (socio sostenitore), Gilsdorf; Lazzara Pierre (anche 1990), Niedercorn.

BELGIO - Faelli GioBatta, Alost; Fabbro Moro Norina, On; Florean Mario, Bruxelles; Gabbino Ferruccio, Ampsin; Gelmi Elvira (anche 1990), Ransart; Gentilini Tito, St. Ghislain; Giacomelli Rodolfo, Lessines; Mander Palombo Anita, Verviers; Marchiol Demetrio, Haine St. Pierre; Masut Maurizio, Angleur; Muner Giuseppe, Willebroek.

Fogolâr di Liegi: Gorissen Antonio (solo 1988), Maastricht; Tesone Linda (solo 1988), Meziere (Francia).

OLANDA - Lizzi Francesco (solo 1988), Born; Mion Bernardo, Breda; Mion Benvenuta, Breda; Mion Maria (solo 1988), Breda; Mion Zimira (anche 1990), Leiden.

Rigutto Pietro da L'Aja si è iscritto all'ente solo per il 1988 assieme a: Martina Romano, Brunetti Antonio, Brunetti Luigi, Benvenuto Umberto, Bernardon Gemma in Van Duuren; Bernardon Remo, Coral Alma, Cozzi Sergio, Giacomelli Maria e Franco, Faelli Giovanni, Martina Elio, Martina Emilia, Martina Gemma, Mazzoli Olinto, Rigutto Alfio, Rosa Bian Dante, Miotto Cicuto Wilma del Lussemburgo, Zavagno Luigi di Tauriano, Cicuto Rino di Arba, Cassina Carlo di Seregno (Milano), Martina Giuseppe di Tauriano e per il 1989 con Faelli Ivano, Cecchini Pietro, di Montigny les Corneilles (Francia), Di Valentin Luciano di Mc. Lean - VA (Stati Uniti).

INGHILTERRA - Fantini Nicesio, Tonyrefail; Gigante Franco, Hornchurch; Hancock Bobbera Bernardina (solo 1988), Hanley; Mariutto Angelo, Londra; Mariutto Rinaldo, Londra; Mariutto Vittorio, Londra; Mariutto Francesco, Cockfosters Herts; Milosevic Maria, Worcester.

SVEZIA - Favot Guido, Vasteras.

GERMANIA OCC. - Fabbro Severina (solo 1988), Bous-Saar; Fasan Gianpietro, Kassel; Francescon dr. Vittorio (solo 1988), Hamburg; Galante Alberto, Haan; Galante Eugenio (solo 1988), Haan; Giacomello Gloria e Paolo, Norimberga; Giaiotti Vobis Andreina, Marburg; Marchesan Fiorenzo, Heilbronn; Mauro Ernesto (solo 1988), Lohmar; Miniutti Bruno, Hilchenbach; Mongiat Enrico, Ludwigshafen; Munisso Gianni, Buchholz.

FRANCIA - Battigelli Irneo, Commentry; De Giusti Damiano, Antibes; Fabbro Zolli Luigia, Lotteville les Rouen; Fabris Filiputti Carla, Grenoble; Fabris Jean (solo 1988), Chalon sur Saone; Fabris Luigi (anche 1990), Villeneuve sur Lot; Fabris Severino (solo 1988), Villers; Facchin Sante (solo 1988), Arles; Faelli Angelo (solo 1988), La Frette sur Seine; Fargere Licia, Saint Etienne; Felice Adelio (solo 1988), Kingersheim; Feregotto Remigio (solo 1988), Louvigny; Ferrarin Bernard (solo 1988), Marsiglia; Ferrarin Giuseppe (solo 1988), Dijon; Flora Giuseppe, Lione; Foghin Carlo (anche 1990), Meaux; Fontaine Ines, Brunemont; Forgiarini Jacques, Nogent; Fossaluzza Sergio, Bourges; Franceschi Magda (solo 1988), Mulhouse; Frezza Fioravante (solo 1988), Sevran; Gabino Remo (solo 1988), Grassendorf; Garlatti Alberto (anche 1990), Clichy sous Bois; Garlatti Bruno (solo 1988), Anzin; Gastaldo Franco (solo 1988), Chilly; Geremia Romano (solo 1988), Chavanoz; Geria Roberto (solo 1988), Rettel; Gregoris Mario, Beaumont; Gressani Dante, Chelles; Gressani Giovanni, Aulmay; Grillo Oliva, Astaffort; Gubiani Filomena (solo 1988), Cernay; Infanti Ferruccio (solo 1988), Marly; Job Joseph, Le Perreux; Leonarduzzi Renza e Dino, Ajaccio (Corsica); Lizier Linda (anche 1990), Biarritz; Lorenzini Esterina ed Elio, Heming; Macasso Canzio, Argancy; Macasso Licinio, Rombas; Marangone Bernardo (solo 1988), Chalon; Marangone Romana (solo 1988), Gran Gevrier; Marcuzzi Domenico, Villeyuif; Marin Domenico (solo 1988), Le Havre; Marini Luigia (solo 1988), Strasburgo; Marsilli Nives (solo 1988), Montreuil; Martinelli Giovanni, Bourogne; Mattiussi Amato (solo 1988), Bonneuil sur Marne; Mattiussi Pietro, Montauban; Mattiussi Victor, Cahors; Measso Livia (anche 1990), Vitry sur Seine; Mecchia Igino (solo 1988), La Rochette; Menegon Filippo, Lourdes; Michelizza Jolanda, Carling; Miglianelli Gianni, Marsiglia; Milan Bruno, Luisant; Milesi Amalia, Strasburgo; Modotti Serge (solo 1988), Flines; Molinaro Vasco, Lagnieu; Monai Caterina (solo 1988), Sotteville les Rouen; Morassi Enrico, Le Mans; Morassi Luis, Rethel; Morassi Saint Juvin, Rethel; Moro Cipriano (solo 1988), Chevilly le Rue; Moruzzi Livo (solo 1988), Hazebrouck; Pontisso Martin Vittoria, Kingersheim; Sanson Antonio, Villiers le Bel; Marsilli Cesare, Montlucon.

SVIZZERA - Fabbro Enzo, Bettlach; Fantin Giovanni, Ostermundingen; Fasano Bruno, Kriens; Ferro Rino, Horgen; Feruglio Aleardo, Berna; Floreani Claudio (solo 1988), Recherswil; Fornasiere Enzo, Oberburg; Forte Luigi, Avenches; Franz Antonietta, Meyrin; Gaiotto Anna (solo 1988), Olten; Gatti Merluzzi Onelia (anche 1990), Zug; Gerin Giuseppe, Wohlen; Gerometta Cedolin Angelo, Birsfelden; Hermann Mirella, Kriens; Jordan Anna Maria (solo 1988), Ginevra; Lordelli Mercedes, Castel S. Pietro; Lovisa Adelpi, Bienne; Maieron Roberto (solo 1988), Chezard; Mancin Antonio, Herrliberg; Maraldo Giuditta (anche 1990), Moutier; Marangoni Antonio, Villmergen; Marchiat Enzo Guido, Beringen; Matiz Luigino, Birsfelden; Micoli Pietro, St. Aubin; Montagnese Luigi (solo 1988), Losanna; Muzzolini Roberto, Birsfelden; Vassalli Franca, Castagnola.

Fogolâr di Zurigo: Venuti Sante, Jogna Franca, Ceschin Elsa.

Vuoi avere ogni mese a casa tua la rivista «Friuli nel Mondo»? Se sì, compila questa scheda di iscrizione, ritagliala e in una busta da lettera spediscila a: **Friuli nel Mondo, Castella Postale 242, 33100 UDINE - ITALIA**

Cognome ....
Nome ....
Via ....
Città ....
Stato ....

Paese di origine italiana ....
Pagamento della quota associativa effettuato il giorno ....
Forma di pagamento ....

A parte effettua il pagamento della quota associativa secondo le seguenti tariffe, che comprendono le spese postali per l'invio della rivista:

Quota associativa annuale - Italia	**L. 10.000**
Quota associativa annuale - Estero (via postale ordinaria)	**L. 15.000**
Quota associativa annuale - Estero (via postale aerea)	**L. 20.000**

Per facilitare l'invio delle quote d'associazione e per evitare disguidi postali, consigliamo le seguenti forme di pagamento:

ITALIA — Tramite vaglia postale o assegno circolare o bancario da trasmettersi con lettera assicurata oppure accreditando l'importo sul c/c postale n. 13460332 intestato a «Friuli nel Mondo» - servizio di Tesoreria - c/o CRUP - Udine.

EUROPA — Tramite vaglia postale internazionale o con assegno circolare o valuta da trasmettersi con lettera assicurata, oppure con bonifico bancario da appoggiare alla CRUP - Udine -Tesoreria conto n. 7950.

OLTRE OCEANO — Assegni o valuta con lettera assicurata oppure con bonifico bancario da appoggiare alla CRUP -Udine - Tesoreria - Conto n. 7950.

LA LONTANANZA RENDE PIÙ GRANDI I PROBLEMI. E PIÙ UTILI GLI AMICI.

Basta poco per trasformare un piccolo problema in una grande preoccupazione. Ma, fortunatamente ci vuole poco anche per risolvere ogni questione: basta avere un amico a portata di mano e voi l'avete.

È la nostra banca, siamo noi l'amico esperto e fidato che vi segue ovunque, sempre pronto ad ascoltarvi e a rispondere alle vostre domande.

Molti nostri connazionali all'estero si sono già rivolti a noi, direttamente o attraverso le pagine dei loro giornali e approfittiamo per ringraziarli qui della fiducia che ci hanno dimostrato in questi anni.

Noi abbiamo cercato di dare loro i migliori consigli e l'assistenza più calda e amichevole, così da farli sentire un po' a casa anche se lontani, spesso tanto lontani, dall'Italia.

Abbiamo affrontato casi semplici e molto complicati, consigliato come aprire e usare un conto estero, acquistare una casa in Italia o riscuotere regolarmente l'affitto di quella che già possedevano. Parleremo ancora di questo e anche di prestiti, assicurazioni, valute e interessi, di come regolarsi al rientro in Italia e di come riscuotere la pensione restando all'estero.

Per esservi vicini, non solo con la mente e con il cuore, ma più utilmente con il nostro lavoro, abbiamo messo a punto un ufficio apposito, l'Ufficio Connazionali all'Estero, che risponderà ad ogni vostro quesito.

L'appuntamento è qui, sul vostro giornale. Trasformeremo questa pagina nel vostro sportello privato, al quale rivolgervi con tranquillità per informazioni e chiarimenti su qualsiasi argomento: a ognuno verrà data la risposta più esauriente e la massima soddisfazione.

E vedrete com'è facile, con un amico, trovare anche da lontano la giusta soluzione a tutto.

Vicina a chi è lontano.

Banca Cattolica del Veneto

FRIULI NEL MONDO

Marzo 1989
Anno 38 - Numero 413

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Primavere furlane

Primavere jè ca. Ma dulà ise?
Ta ché ciarande? Daûr chei morârs?
Te fumate che bagne sfredulise
lis bachetutis zalis dei venciârs?
Bat un rai di soreli par traviars
sui clàs de Tôr, ma da la tiare grise
si jévin su corvàz a centenârs
e si piardin pal cîl colôr cinise.
Primavere jè ca. Baste ogni tant
un alc, un nuje: e cul pinsir tu svolis
se un ucelùt al passe cisicant.
E tu disis: Jè ca, la vin olmade
par àjer, e doman nassin lis violis...
La biele Primavere 'e jè tornade.

Enrico Fruch

PRIMAVERA FRIULANA
Primavera è qua. Ma dov'è? In quella siepe? Dietro quegli alberi? Nella nebbia che freddolosa inumidisce i rami gialli dei salici? Un raggio di sole batte trasversalmente sui sassi del Torre, ma dalla terra grigia si alzano i corvi a centinaia e si sperdono nel cielo color cenere. Primavera è qua. Basta ogni tanto un qualcosa, un nonnulla: e con il pensiero tu voli, se un uccellino passa cinguettando. E tu dici: È qua, l'abbiamo intravvista nell'aria, e domani spuntano le viole... La bella primavera è tornata.

Popolo e cultura

di OTTORINO BURELLI

Facciamo chiarezza: quando affermiamo l'assoluta bontà del nostro tentativo di essere friulani che «vivono il mondo», siamo ben lontani dal volerci chiudere in un «ghetto». Non lo abbiamo mai sentito come un restringersi del nostro orizzonte umano, né tanto meno abbiamo avvertito che la nostra «cultura friulana» di uomini liberi costituiva mortificazione e tanto meno chiusura nel grande mondo in cui viviamo. A contatto e inseriti e perfino integrati in altri contesti sociali, l'essere friulani — per storia, per cultura, per valori di fondo, per concezione della vita e, fino quando è stato possibile, anche per lingua — non è mai stata una diminuzione della nostra personalità: avviene il contrario.

Quando un uomo — a noi interessa dirlo ai friulani! — si lascia rubare questo suo patrimonio originale, quando si dà inconsciamente (non diciamo volontariamente) ad un'altra cultura, ad un'altra civiltà e seppellisce tutto quello che era la sua identità di nascita o di crescita, irrimediabilmente diventa un colonizzato, un asservito, un «omologato». Non è un caso che di questi problemi — che oggi sono alla ribalta come argomento di attualità sulle «minoranze non tutelate» o sulle «culture non riconosciute» — se ne parli in sedi internazionali, al di qua e al di là degli oceani.

Cultura friulana e popolo friulano: non sono entità astratte o temi da antologia letteraria e storica. Sono due realtà fortunatamente vive in un paio di generazioni che non devono rinunciare all'eredità che sanno di aver ricevuto da lontano. Ma sono realtà «a rischio», affidate alla sensibilità, alla responsabilità, alla coscienza dei friulani, fuori e dentro casa. Il futuro di ogni popolo — come ben documenta la storia — è affidato a chi ne vive il presente, come persona, come associazione, come volontà e come «sapere»: non è un discorso da «ghetto»; non è nemmeno un discorso da vanagloria o di pretese superiorità. È un discorso che va fatto con la certezza che se si perde questo «mondo friulano», va perduta una ricchezza, di cui tutti ci rendiamo conto, forse tardi, ma ancora con possibilità di rimedio: basta volerlo.

Sono tempi, i nostri, in cui un anno ha il valore di un decennio, se lo si guarda nelle sue trasformazioni sociali, culturali ed economiche, ma soprattutto di novità umane che comporta. E la constatazione vale per tutto un mondo che si fa sempre più piccolo, con un'umanità che si muove con dimensioni geometriche, ignorando confini e dogane, che cadono quasi spontaneamente, superando contrasti ideologici e politici che sono costretti a dialogare e a confrontarsi per molti problemi che pesano su ogni Paese e su ogni sistema di convivenza. Sembra perfino che i trattati e le convenzioni internazionali, che ieri dividevano lo spazio delle nazioni e difendevano l'autonomia dei popoli, siano destinate a modificarsi per una specie di impossibilità a mantenere una loro giustificazione. C'è un processo, che chiamiamo di «omologazione», che s'allarga in ogni direzione e che ha tutta l'apparenza di rendere uniforme — quasi condizione per sopravvivere — uomini e cose, paesi e lavoro, culture e lingue. Ci siamo, anche se in misure diverse, tutti coinvolti, con il rischio di una cancellazione nell'anonimo che diventa dominante: e che non permetterebbe a nessuno di restare se stesso, quale si riconosceva fino all'avanzare di questo «uguale per tutti».

Ai nostri corregionali — che eravamo abituati a chiamare «emigrati» e che tali più non sono, soprattutto per questo processo di omologazione o di assimilazione nel contesto in cui hanno posto il loro vivere e il loro affermarsi — vorremmo ancora ricordare questo rischio che è tutt'altro che lontano, sia pur con l'attività di centinaia di «fogolârs» e di circoli friulani operanti con miracolosa attività. Stiamo attraversando un momento storico di rara portata e di eccezionale pericolosità per la conservazione della nostra cultura, del nostro essere friulani nel mondo. Quello che facciamo, singolarmente e in collaborazione, è certamente molto e altrettanto valido: ma, senza essere né rassegnati né pessimisti, non è ancora sufficiente per garantirci un domani in cui collocare la nostra autocoscienza, di cui parlavamo recentemente.

Ci si chiederà perché questo discorso lo facciamo qui, in questa pagina: qualcuno potrebbe pensare ad un altro indirizzo. Certo, va fatto anche ad altri e, forse, soprattutto ad altri. Ma qui trova una sua collocazione di affetto per le centinaia di migliaia di friulani che vivono fuori dalla «piccola patria» e ne hanno conservato la vita spirituale, senza mai, in nessun modo, farne un «ghetto». Anzi, dando a tutti la loro ricchezza e ricevendone altrettanta: e trova una riconferma dello sforzo che fanno, con una consolante speranza che il domani sappia premiare il molto che si meritano.